

**Marone. Immagini di una storia**



ROBERTO PREDALI

**Marone**  
**Immagini di una storia**

Volume 2

MARONE  
IMMAGINI DI UNA STORIA



Questa pubblicazione è stata realizzata con il contributo di

 **Associazione Culturale**  
**«Archivio Predali fotografo»**



e di



Marone. Immagini di una storia. Volume II  
a cura di Roberto Predali  
cm 22x22

© 2015 FdP editore  
© 2015 Roberto Predali  
Testi e grafica di Roberto Predali  
FdP editore - via Trento 15, 25054 Marone, Brescia - tel. 3395970167  
[www.maronecolori.it/robertopredali/](http://www.maronecolori.it/robertopredali/)  
[robertopredali@maronecolori.it](mailto:robertopredali@maronecolori.it)

Le scansioni dei negativi originali di Lorenzo Antonio Predali sono state eseguite da Roberto Predali in collaborazione con Agnese Dusi.



ROBERTO PREDALI

**Marone**  
**Immagini di una storia**

Volume 2

Questo volume consta di oltre 300 immagini - ritratti di gruppi famigliari - con 145 schede di altrettante famiglie di Marone e 13 di Vello; esse si aggiungono alle 69 schede contenute nel volume I.

La finalità è realizzare l'**anagrafe fotografica delle famiglie maronesi**: in ciò ci aiuta notevolmente la pubblicazione in *Internet* delle oltre 10000 immagini dell'archivio di Lorenzo Antonio Predali (che nel libro sono 85).

Decisiva è stata, però, la ricerca - anche se non sistematica - negli archivi fotografici delle singole famiglie che i maronesi mi hanno generosamente aperto.

L'uso di alcuni strumenti informatici (in primo luogo un programma *free* come *Fotobounce*) e le testimonianze delle persone anziane hanno permesso l'identificazione - nell'archivio Predali e nelle immagini raccolte nelle famiglie - di oltre 2000 persone la cui memoria visiva, altrimenti, sarebbe andata persa.

Purtroppo, per quanti sforzi singolarmente possa fare, la ricerca manca di sistematicità: la mole di dati che potenzialmente si può raccogliere è enorme per il lavoro di una singola persona.

Mi auspico che si giunga, in breve tempo, alla costituzione di un gruppo di lavoro che, imma-

gini alla mano, batta a tappeto Marone per assegnare un nome alle oltre 30000 persone che compaiono nelle lastre di Lorenzo Antonio e Tonino Predali e a quelle migliaia che sono nelle fotografie conservate dalle famiglie.

Nella elaborazione delle schede di ogni famiglia non sempre è stato possibile risalire a informazioni antecedenti la data dell'immagine: in Italia - contrariamente a molti Stati europei o agli Stati Uniti - i dati anagrafici, sebbene pubblici, non sono accessibili al singolo ricercatore ma solamente al dipendente preposto dall'Ente a tale scopo. Inoltre l'Archivio storico del Comune di Marone, sebbene riordinato e catalogato, è ancora inagibile per non avere una sede definitiva e aperta alla consultazione. Allo stesso modo, l'Archivio parrocchiale, anch'esso riordinato, è raramente accessibile.

L'impossibilità pratica di avere dati completi - fino all'Unità d'Italia la registrazione anagrafica (nati, matrimoni e morti) era competenza dei parroci - è stata fortemente limitante nella completezza della ricerca. È auspicabile che si riesca, in tempi relativamente brevi, a riprodurre fotograficamente i registri parrocchiali, che a Marone datano dal 1609 per poterli rendere accessibili in *Internet*, come già avvenuto in al-

cune realtà italiane ed estere (per esempio, i registri dei battesimi di Poschiavo (CH) sono interamente consultabili *on line* e ciò ha permesso di ricostruire integralmente l'albero genealogico della famiglia Cramer dalla metà del XVI secolo al 1900. Un ulteriore intervento possibile (e che per ragioni di tempo continuo a procrastinare) è il censimento delle tombe che costituiscono una buona fonte di informazioni: l'immagine del defunto e le date di nascita e di morte e, spesso, i rapporti parentali. È doveroso un ringraziamento particolare a Silvia Felappi per aver trovato il tempo di consultare l'anagrafe comunale per le mie pressanti curiosità e a Ernesto Pezzotti per le innumerevoli informazioni raccolte al cimitero e presso le famiglie.

Mi pare che questo - identificare nelle immagini i nostri avi e rendere accessibili in *Internet* i dati che si riferiscono alle famiglie di Marone - sia *un* modo per riappropriarsi della *nostra storia* (non solo iconografica) e per socializzarla.

Questa ricerca si basa, oltre che sulle immagini, su due fonti documentarie cartacee: gli estimi e il *Libro per le Famiglie* conservato nell'Archivio parrocchiale di Marone.

1. L'estimo è un catasto senza mappa e la partita è la dichiarazione - fatta dal titolare e verificata dagli estimatori - delle proprietà.

a) L'estimo del 1573 è conservato presso l'Archivio Storico del Comune di Marone (senza

segnatura al momento della consultazione) - vi sono le partite dei Cittadini e Contadini, manca l'estimo del Clero e quello dei Forestieri.

b) Dell'estimo del 1641 sono disponibili tre varianti complete (Cittadini, Contadini, Clero, Forestieri): la versione del 1637, in Archivio Storico del Comune di Marone (senza segnatura al momento della consultazione) - con annotazioni effettuate tra quella data e il 1641 - che riporta, oltre alle proprietà dell'intestatario, l'elenco dei membri maschi della famiglia e la loro età al 1637, poi corretta in quella del 1641: per es., in partita 1 «Stefano Ghitti q. Gasparino de anni 46 50» oppure con annotazioni «morto» o «il deto è absentato non si sa dove sia»; quella conservata presso l'Archivio di Stato di Brescia - ASBs, Catasto Antico, estimo 1641, Marone - (in fotocopia in Biblioteca Comunale di Marone: è la versione usata per la trascrizione delle partite); la terza è quella dell'estimo del 1641 conservato presso l'Archivio Parrocchiale di Marone (titolo IX/5/1/2/3): per avermene permesso la consultazione ringrazio il parroco don Fausto Manenti. Solo la versione del 1637 contiene i dati riguardanti la composizione della famiglia. Le tre varianti coincidono nella sostanza dei dati catastali (con alcune eccezioni - di scarso rilievo in questo contesto - relative alle partite di defunti); di poco conto, a un'analisi superficiale, le differenze lessicali, mentre sono notevoli le va-

rianti nei toponimi (una stessa località è spesso indicata con toponimi diversi, poiché ogni proprietà, pur collocata in una determinata contrada, aveva uno o più nomi diversi: per esempio, il terreno denominato «*in contrada di Pavone*» o *Scadicle* era anche «*in contrada di Termini*»). Nel 1573 il termine *quondam* [q.] ricorre 48 volte, nel 1641 (variante ASBs) il *q.* ricorre 338 volte: il dato è indicativo. Tra le due date l'aumento degli omonimi determina l'indispensabilità del patronimico. È necessario, inoltre, considerare che i beni si trasmettevano, di norma, di padre in figlio solo per via ereditaria.

c) L'estimo del 1785 è conservato presso l'Archivio parrocchiale di Marone (Titolo IX/5/1/2).

2. Il *Libro per le Famiglie* - conservato nell'Archivio parrocchiale di Marone - è elaborato dal parroco di Marone Giorgio Buscio - dal 28 marzo 1791 al 1 maggio 1830 - e proseguito dal suo successore Stefano Soardi fin verso il 1865 ed è composto di 472 pagine *in folio* rilegate in età contemporanea.

Giorgio Buscio elenca 237 gruppi parentali suddivisi per località.

Gli estimi del 1573, 1637, 1641 e 1785, il *Libro per le Famiglie* e i libri di Roberto Predali (o curati) sono consultabili e gratuitamente scaricabili dal sito *maroneacolori* all'indirizzo <http://www.maroneacolori.it/robertopredali/>.

Se dovessi ringraziare e menzionare tutti quelli che mi hanno aiutato in questi anni avrei un elenco troppo lungo da scrivere e rischierei di dimenticare qualcuno, quindi esprimo gratitudine a tutti i maronesi.

Termino auspicandomi che alcuni giovani raccolgano la mia sfida e si decidano a dedicare un poco del loro tempo a scavare nel passato perché se è vero, oggi come sempre, che «un popolo senza memoria è un popolo senza futuro» (LUIS SEPULVEDA) è pur certo che anche la memoria va coltivata e, spesso, cercata.

ROBERTO PREDALI



## INTRODUZIONE

ELIO REVERA

C'è un che di *atemporale* e insieme di *irriducibile* in queste fotografie che si addensa nei pensieri e per certi versi ci narra una storia che travalica i significati sociologici e che muto ci interroga.

Le immagini di quei volti, di quei corpi, le loro posture, i loro sguardi, come ha ricordato Vincenzo Trione riferendosi a un recentissimo lavoro di Horst Bredekamp «[...] per un verso sono un nostro prodotto; per un altro, possiedono una vita propria. Sono un artefatto umano, ma detengono una loro autonomia che le allontana da noi e le eleva rispetto alle cose inanimate: non sono destinate a cambiare né a mutare. Si pongono sempre sulla soglia tra staticità e dinamismo. Le contempliamo, e intanto ci contemplano».

L'*irriducibile*, soprattutto, mi affascina. In ogni immagine fotografica permane un qualche cosa di primigeno che travalica il tempo e le traversie dell'esistenza. In particolare nei volti di bambini e di giovani si scorge, guardando attentamente, quel che *permarrà*, quel che nulla potrà sconfiggere, quel che nulla potrà mai occultare.

Sia uno sguardo, un'espressione o semplicemente una particolare postura, questo tratto sappiamo che prevarrà su ogni traversia... e forse ciò è la cosa più vicina e simile all'*anima* di quell'uomo e di quella donna.

Per questo ho parlato di *atemporalità*, perché l'anima non ha tempo e luogo, permane, simulacro di un'esistenza di gioia e dolore, fatica e successo.

Ma ogni storia va contestualizzata affinché la narrazione non assurga a pura fantasia e, allora,

un confronto con la storia, la sociologia e l'antropologia dell'essere e del divenire familiare è pur doveroso e indispensabile.

Del resto, ogni individuo, prima di appartenere a un peculiare contesto storico e sociale, appartiene anzitutto a quel microcosmo più o meno espanso che costituisce la sua famiglia.

All'interno di questa, *in primis*, egli sviluppa proprie attitudini, modula personali aspettative, registra incontri e scontri, affina la percezione della realtà, costruisce legami, afferma intenzioni e interiorizza le regole morali e di comportamento.

E cosa, se non le fotografie parentali o meglio ancora, gli album fotografici destinati a raccogliere la storia della famiglia nel corso dell'evoluzione generazionale possono meglio illustrare eventi, situazioni e cambiamenti?

«La fotografia risponde a molteplici funzioni: fa risalire alle origini della famiglia (i ritratti dei nonni, dei genitori da piccoli), sottolinea i riti di passaggio (la prima comunione, il servizio militare, il matrimonio), documenta un evento o ravviva un ricordo, un'emozione. Solo quando è accompagnata da un esercizio riflessivo [...], il senso della fotografia emerge però in tutta la "verità" [...]. L'album di famiglia è un oggetto dai molteplici significati, che si presta a tutte le proiezioni, e anche a qualche scoperta» (Laura Formenti).

Codesti album costituiscono, infatti, la memoria storica delle varie epoche, descrivono ambienti sociali e culturali, illustrano eventi significativi, narrano storie collettive e sono, anzitutto, la storia di

ogni singolo individuo, dei suoi familiari, del suo mondo.

Saranno di seguito le parole di Roberto Predali a dettagliare il percorso della realtà di Marone, qui proviamo ad attraversare quel che lo studio ci ha insegnato e documentato intorno a quello che denominiamo famiglia.

Come suggerisce Paola Di Nicola «la famiglia è una esperienza di vita multidimensionale che si muove su un registro temporale che è ascendente, collaterale e discendente ed è definita da un insieme di relazioni complesse, affettivo-psicologiche e giuridico-economiche».

Diversi sono di conseguenza gli approcci conoscitivi al tema e molteplici i criteri metodologico-interpretativi.

Tra i tanti, tre sono quelli particolarmente rilevanti: l'approccio strutturale, quello dei sentimenti e infine quello dell'analisi economica dell'aggregato familiare.

A Peter Laslett e al Gruppo di Cambridge, nato nel 1964, va riconosciuto il merito di avere fornito, per la prima volta, uno schema di classificazione in grado di poter confrontare in modo rigoroso e coerente i dati relativi ad alcuni indicatori della realtà familiare, non soltanto della società inglese, ma anche di quelli relativi ad altri paesi.

Il suo approccio strutturale allo studio della famiglia, nella tradizione di un altro studioso, John Graunt, si è orientato alla determinazione precisa della dimensione, della struttura e della composizione della famiglia, per poter addivenire alla definizione di una tipologia in grado di consentire confronti con i dati relativi ad altri paesi che non fossero l'Inghilterra soltanto.

Fondamentale in questa ricerca è stata la pub-

blicazione del testo *Household and family in past time*, del 1972, nel quale Laslett e Richard Wall illustrano i risultati dei loro studi condotti congiuntamente al Cambridge Group.

In breve, la classificazione di P. Laslett è così riassumibile:

- A. Solitari**, cioè vedovi/vedove, celibi/nubili o con stato civile indeterminato;
- B. Famiglie senza struttura**, composti cioè da conviventi con legame di parentela (fratelli, sorelle...), conviventi con altri legami, conviventi senza legami apparenti.
- C. Famiglie nucleari o semplici**, composte cioè da coppie sposate, coppie sposate con figli, vedovi/ vedove con figli.
- D. Famiglie estese**, cioè con la presenza di *ascendente*, vale a dire di componenti di una generazione più anziana del capofamiglia (nonni, genitori, zii...); *discendente*, cioè con la presenza di componenti di una generazione più giovane del capofamiglia quali nipoti in linea diretta; *collaterale*, vale a dire con la presenza di componenti della stessa generazione del capofamiglia quali fratelli, sorelle, cugini; *ascendente e collaterale*.
- E. Famiglie multiple**, costituite cioè da un'unità familiare *secondaria ascendente*; *secondaria discendente* (figli, cugini); *secondaria collaterale* (fratelli/sorelle, cugini più un genitore); *frèrèches*, cioè fratelli/sorelle coniugati senza componenti di generazioni precedenti.
- F. Aggregati domestici indeterminati**, vale a dire con una *struttura indeterminata di parentela* tra i vari componenti.

Le pagine successive saranno di valido ausilio per la comprensione sul campo dell'approccio strutturale di Peter Laslett.

La famiglia però non è soltanto una struttura come quella descritta dall'approccio strutturale di Laslett, bensì vive anche di rapporti di parentela, vale a dire di quelle relazioni esistenti tra gruppi distinti di coresidenti con vincolo di parentela e di relazioni familiari, come i rapporti di autorità e di affetto all'interno della famiglia.

E' appunto questo l'approccio del metodo dei sentimenti applicato allo studio delle dinamiche della famiglia.

Vari studi hanno evidenziato l'importanza della rete delle relazioni di parentela reale e fittizia (padrini, compari...) nell'evoluzione della storia della famiglia, come del resto dell'importanza delle relazioni familiari che, come ha sottolineato Marzio Barbagli, sono state fondamentali nell'ultimo trentennio del XVIII sec. che ha visto l'abbandono del vecchio modello di famiglia patriarcale verso un nuovo modello di famiglia coniugale più intima e confidenziale.

Inoltre, a differenza dell'approccio strutturale, che fotografa la famiglia nel momento della rilevazione (sincronia), l'approccio di Barbagli riesce a delineare le linee evolutive di sviluppo dell'aggregato familiare, e di conseguenza si caratterizza proprio per una descrizione diacronica della realtà familiare.

Giova infine ricordare l'approccio economico dell'aggregato familiare nel cui modello si vede la storia della famiglia inserita organicamente nella storia della società.

Ecco allora coniugarsi non tanto la storia della famiglia in astratto, bensì quella della famiglia contadina, pre-industriale, operaia, urbana etc.

Al di là però delle varie ipotesi interpretative della storia familiare, sono comunque sempre le immagini che ci restituiscono la vitalità e l'ampiezza delle relazioni personali e sociali, degli usi e dei costumi di quel microcosmo familiare che costituisce la prima cellula esistenziale di un mondo in perenne trasformazione ed evoluzione... a quel mondo di immagini irriducibili e senza tempo!



## La famiglia a Marone (sec. XVII-XIX)

Nella società di Antico Regime è naturale che i genitori convivano con i figli se questi si coniugano - non giovani per i parametri del tempo, più verso i 30 anni che i 20 - prima del loro decesso; così come è scontato che, spesso, alcune figlie siano destinate al celibato coatto (il legato testamentario destinato alle donne è, in questo caso, subordinato alla formula «purché si mantenga casta e abiti nella casa paterna») e convivano con i fratelli sposati.

Con questi presupposti la famiglia ha forme non determinabili *a priori*: una famiglia multipla verticale (figli sposati che convivono con i genitori) è tale fino alla morte del genitore, poi può generare una o più famiglie nucleari (i due coniugi con figli), multipla orizzontale (fratelli sposati conviventi) o estesa (fratelli sposati conviventi con altri parenti) o, infine, può estinguersi se manca discendenza maschile.

Se essenziale, per identificare una famiglia, è l'abitazione non si può però prescindere dalla sua proprietà: fratelli che vivono in una casa a proprietà indivisa non hanno gli stessi rapporti di coloro che, pur fratelli, abitano in un cortivo a proprietà divisa. Oltre al legame di sangue i primi condividono un bene mentre i secondi sono legati solo dai rapporti di parentela. Lo stesso vale quando, oltre alla casa di abitazione sono comuni alcuni possessi terrieri o, più raramente, tutti (il Fedecompresso serviva, appunto, a mantenere una famiglia unita attorno alla comune e inalienabile proprietà).

La famiglia *media* maronese è composta, nel 1600 e nel 1700 di 5/6 persone (circa 700 abitanti e 133 partite d'estimo di residenti corrispondenti, all'incirca, ad altrettante famiglie, nel 1641 e circa 820 abitanti e 150 famiglie alla fine del XVIII secolo).

A mantenere basso il numero dei membri del nucleo familiare contribuiscono, principalmente:

- il matrimonio in età piuttosto avanzata (23 anni, in media, per le donne e 28 per gli uomini di Vesto in gran parte contadini, 21 per le donne e 24 a Ponzano dove la popolazione è maggiormente legata ad attività manifatturiere); di conseguenza il periodo fertile delle donne è di 17/19 anni (in genere con un figlio ogni 2/3 anni);
- l'età media della vita bassa: 54 anni, se si escludono i decessi anteriori ai 21 anni, e 29 nel complesso;
- l'alta mortalità infantile e giovanile: a Vesto, su 404 nati, 81 muoiono a meno di 1 anno e 271 prima dei 17 anni (1800-1850).

### GLI ARTIGIANI

Nel XVII secolo, con 2 sole eccezioni di famiglie **multiple orizzontali** (fratelli sposati conviventi), tutti gli 11 artigiani - Ghitti, Guerini, Cristini e Zeni - hanno famiglie nucleari (6) o multiple verticali (3).

Sette edifici di mulino su 10 (e 2 gualchiere su 4)

## ESTIMO 1641

	ruote	età	figlio	nipote	fratello
1) Stefano q. Gaspare Ghitti	1	50	4	1	1
4) Geronimo q. Francesco Ghitti	2	52	3	1	
48) Cristoforo q. Salvador Ghitti	1	66	1	2	
57) Paulo Ghitti q. Battista	1	80	2	2	
68) Lorenzo Guerini di Giulio	3	39	1		
70) Lorenzo q. Salvatore Ghitti	2	50	2		
72) Antonio q. Giovanni Giacomo Guerini	2	46	4		
92) Bartolomeo q. Salvatore Ghitti	2	40	3		
93) Giovanni Battista q. Francesco Zeni	3	45	2		
24) Pietro q. Battista Guerini (calcara)		35			2
23) Bernardino q. Giovanni Maria Guerini (calcara)		62	3		

sono affittati - «si batte il sesto» -: l'attività è ceduta a terzi, aumentando considerevolmente il numero delle famiglie che direttamente traggono il proprio sostentamento dall'artigianato. Sarebbe da verificare se, in questo caso, la coabitazione coinvolga, oltre ai familiari, anche i dipendenti o alcuni di essi.

Le ruote di mulino e le calcare, evidentemente, non si suddividono come i terreni e di esse non si condivide la proprietà come per le abitazioni.

- La famiglia degli artigiani si sviluppa da **nucleare a multipla verticale** fino alla morte del padre per poi tornare nucleare;
- i fratelli del proprietario dell'attività collaborano e vivono in abitazioni limitrofe;
- a essi, spesso, si aggregano - nella stessa porzione di territorio - altri parenti (cugini e nipoti di vario grado).

Per gli artigiani, il ciclo della famiglia è, dunque, da **nucleare a multipla a nucleare**, spesso - come

per i Ghitti mugnai -, con aggregazione territoriale che surroga la famiglia estesa.

Nell'estimo mercantile del 1750 la situazione è sostanzialmente immutata per i mugnai ( $N \rightarrow M \rightarrow N$ ). Si riscontra l'ingresso di un nuovo tipo di artigiani - i produttori di coperte - in gran parte di Vesto - Guerini e Sina (una sola famiglia di Pregasso e i Maggi abitano nel capoluogo) che, quasi tutti, vivono in famiglie complesse ( $N \rightarrow M \rightarrow M$ ), struttura maggiormente funzionale alla nuova attività in cui si coniugano agricoltura e artigianato.

È solo con l'introduzione del Catasto in epoca napoleonica che la proprietà dei mulini - nei secoli precedenti ereditati dal primogenito - diviene indivisa tra fratelli, come è il caso del mulino di Ariolo che nel 1600 è proprietà di Cristoforo Ghitti e nel Catasto austriaco è dei fratelli Luigi, Marco, Pietro e Giacomo Guerini.

Per gli artigiani (in gran parte poiché fanno eccezione i Guerini *della Rassega*) modi diversi di tassazione e di censimento dei beni (Estimo fino alla fine

## ESTIMO MERCANTILE DEL 1750

Filastro Zino vende grassina
Giuseppe Maggi lavora coperte di lana
Antonio Zanotti ut supra
Pietro Guerini q. Giovanni Battista <i>Berardino</i> ut supra
Giovanni Battista Guerini q. Pietro <i>Ballottini</i> ut supra
Marco Antonio Guerini ut supra
Giovanni Battista Guerini q. Andrea ut supra
Pietro Guerini q. Gio. Battista detto Fra' ut supra
Evangelista Sina ut supra
Angelo Benedetti affittuale d'un follo de panni di raggione di Giuglio Guerini
Giacomo Bontempi lavora in proprio folo di coperte
Giovanni Antonio Novalle in suo folo proprio
Andrea Buffolo affittuale di fucina di Giuglio Guerini e lavora ferri minuti
Matteo Guerini q. Pietro molinaro in proprio molino di tre ruote con aqua tutta eventuale del monte
Giulio Guerini q. Lorenzo molinaro in tre molini proprii di ruote cinque con aqua ut supra
Gottardo Ghitti molinaro in proprio molino di una ruota con aqua ut supra
Giovanni Ghitti molinaro in molino proprio di una ruota
Pietro Novale molinaro in proprio molino di una ruota
Stefano Ghitti molinaro in molino proprio di una ruota
Bartolameo Ghitti q. Lorenzo lavora in macinatore de venazoli

del 1700 e Catasto poi) e la conseguente diversa distribuzione ereditaria del patrimonio influiscono sulla forma essenziale della famiglia.

## I CONTADINI

Sulla base dei dati statistici del *Libro per le Famiglie* il ciclo della famiglia dei contadini è quasi sempre  $N \rightarrow M \rightarrow M$  (nucleare  $\rightarrow$  multipla  $\rightarrow$  multipla). Tutte le famiglie nascono come nucleari per diventare - salvo pochi casi, riferibili soprattutto alle famiglie che si estinguono dopo poche generazioni, in genere

per mancanza o morte prematura di eredi maschi - **multipla verticale** con il matrimonio di un solo figlio fino alla morte del padre, **multipla orizzontale** se il padre e la madre premuono al matrimonio dei figli, **estesa** se convivono altri parenti. Quest'ultima è la forma più diffusa poiché con il figlio sposato convivevano, anche dopo la morte dei genitori, i fratelli non coniugati (celibato ecclesiastico e celibato e nubilato coatto) e raramente e per brevi periodi zii e zie. Non fanno eccezione i figli "separati" (quelli che, con il matrimonio, abbandonano la casa paterna).

Sebbene ci fornisca una visione sincronica, ci aiuta la comparazione dei dati anagrafici con le polizze d'estimo del 1785, in cui per Vesto compaiono 8 partite collettive - intestate a fratelli o eredi - su 23.

L'aggregazione territoriale delle famiglie è un dato costitutivo poiché tutti i clan hanno origini stanziali precise. Ne deriva, mi pare, un nuovo legame che si aggiunge a quello di sangue, il **senso di appartenenza**, oltre che alla propria singola famiglia:

- **a un luogo:** Vesto è composto esclusivamente di gruppi Guerini, Pregasso dai Cristini e dagli Zanotti, Collepiano dai Bontempi e dai Gigola;
- **a gruppi di famiglie** con un soprannome unificante;
- **alla parentela estesa:** i vari gruppi parentali sono accumulati tra loro, oltre che dal cognome, da una complessa rete di matrimoni fra consanguinei.

#### L'ESTIMO DEL 1637-1641

Nell'estimo del 1637, 133 partite sono intestate a persone fisiche residenti a Marone e riportano la composizione della famiglia (cui si aggiungono 10 residenti forestieri, 9 famiglie nucleari e una estesa con la sola convivenza di un fratello). Sebbene non sia indicata la componente femminile della famiglia, è, comunque, riscontrabile una notevole varietà delle strutture tra le quali prevale la famiglia nucleare.

Il 42% delle famiglie (56) è nucleare, sebbene in molte non sia da escludere la convivenza con la vedova del padre e le sorelle non sposate del titolare.

Diciannove partite sono di fratelli e 13 sono gruppi parentali di fratelli conviventi senza eredi

maschi di cui 5 sono di 2 o più fratelli minori e 4 di fratelli con meno di 20 anni. Tre partite sono di figli unici maschi minori di 16 anni che, presumibilmente, abitano con la madre e le sorelle. Dieci sono partite intestate a donne, 3 a vedove e 7 a figlie, e si riferiscono a eredità. Cinque partite sono di figli separati (3,8%). Le famiglie sicuramente complesse (multiple o estese) sono 27 (20%).

Guerini e Ghitti sono i gruppi parentali più numerosi di Marone e rappresentano il 42% della popolazione.

Le 28 famiglie Guerini che si riscontrano nel 1636 abitano a Marone (6 famiglie), ad Ariolo (4), a Ponzano (1), a Pregasso (1) e a Vesto (16). Complessivamente si tratta di 99 membri maschi (con rapporto 1,1/1, le femmine dovrebbero essere circa 90, per un totale di 189 persone, circa ¼ della popolazione di Marone). Tredici famiglie sono nucleari, 9 sono, in vario modo, complesse, 6 sembrano di solitari.

I titolari delle 27 partite Ghitti che si trovano nell'estimo del 1636 abitano a Marone, a Ponzano e a Collepiano. Complessivamente si tratta di 83 membri maschi (con rapporto 1,1/1, le femmine dovrebbero essere circa 75, per un totale di 158 persone, circa il 20% della popolazione di Marone). Dodici famiglie sono nucleari, 5 sono, in vario modo, complesse (1 partita è una eredità a due sorelle), 7 sembrano di solitari; inoltre vi sono 1 nubile e 1 vedova.

#### IL XVIII SECOLO, LA RIAGGREGAZIONE

Se alla fine del XVIII secolo si analizza, la coabitazione - in genere una casa a corte - indipendentemente dalle divisioni proprietarie, le famiglie 27, 28 e 29 *dei Pestù* - la Marone 35 e la 8 Ponzano,

sempre *dei Pestù*, sono esplicitamente "separate" - dovrebbero costituire una "famiglia complessa" mentre, in realtà, costituiscono numerose famiglie nucleari (ognuna ha proprietà indipendenti e una gestione economica autonoma). I *Pestù* con partita sono Giovanni q. Cristoforo (coniugato con due figli, famiglia nucleare in cui convive la madre di Giovanni), suo nipote, Giuseppe q. Pietro q. Cristoforo (celibe, solitario), e i nipoti del primo e cugini del secondo, Pietro Antonio q. Bartolomeo (unico sposato con due figli nel 1785: ne avrà poi altri 3), i suoi fratelli Salvatore e Battista q. Bartolomeo (non sposati e conviventi) e Pietro q. Pietro q. Pietro (celibe, solitario). Tutti abitano in contrada di Piazza.

La contrada - delimitata a nord dal canale della *Sèstola*, a ovest da quello del Bagnadore Basso, a sud ed est dalla via dei Mulini e dal Vaso Ariolo - è costituita di 13 particelle catastali (1808), di cui tre a uso promiscuo abitazione/mulino (i mappali 131, 151, i cui mulini sono mossi dalle acque della *Sèstola*, rispettivamente dei Ghitti *Pestù*, dei Ghitti del *Gotard* e il mappale 163, proprietà di Bonaventura e Paolo Guerini q. Giulio *della Rassega*, anch'esso mulino ma che utilizza l'acqua del Vaso Ariolo).

Gli abitanti della contrada sono - a eccezione di un Geronimo Cassia - tutti Ghitti delle famiglie *Pestù*, *Cucù* e *Gotard*: in questo gruppo di abitazioni - a forma di trapezio in cui il lato più corto è costituito dai due mulini e gli altri lati dalle abitazioni, con al centro le corti e gli orti - vivono, alla fine del 1700, almeno 25 parenti di 3 generazioni.

Nella stessa contrada abitano i loro cugini *Cucù-Gotard* (4 nuclei famigliari): Antonio (celibe solitario) e Defendo (sposato, nel 1785 senza prole) del *Cucù* vivono in due porzioni distinte della stessa abitazione; Giovanni del *Gotard* abita con la moglie e i 4 figli (nucleare); Giuseppe del *Gotard* vive con

la moglie e un figlio (nucleare).

Inoltre, anche Giuseppe Ignazio Ghitti q. Giovanni Battista *di Ignazio* - famiglia che da nucleare diviene estesa, con la convivenza del padre con i due figli coniugati - che ha sposato Apollonia dei *Pestù*, possiede una casa nella stessa contrada.

I cugini Ghitti sono accumulati dalla contiguità delle abitazioni e dei mulini. Come se ciò non fosse sufficiente a legare le varie famiglie, intervengono i matrimoni delle donne dei *Pestù*: oltre a Giuseppe Ignazio che ha sposato Apollonia, vi è anche Gottardo di Giovanni che ha sposato Caterina.

#### IL LIBRO PER LE FAMIGLIE

Il *Libro per le Famiglie* - 472 facciate, rilegato recentemente - iniziato alla fine del 1700 dal parroco Giorgio Buscio è strutturato come albero genealogico in cui l'elemento unificante è l'abitazione cui corrisponde il foglio di famiglia, ma non la sua proprietà che nel tempo può frazionarsi tra gli eredi del capostipite.

Nel momento in cui un membro della famiglia abbandona, con il matrimonio, la casa paterna, il parroco compila un nuovo «foglio di famiglia» - spesso con l'indicazione «separata da n° x» - in cui è indicato il soprannome di famiglia antico o nuovo. I dati si interrompono verso il 1865, quando diviene operativa l'anagrafe comunale.

Nell'elaborato del Buscio non compaiono la categoria dei **Solitari**, che pure esistevano e numerosi. Contrarre matrimonio o meno era una scelta determinata per gli uomini, soprattutto, dalla possibilità di mantenere una famiglia (proprietà di una casa e di terreni o esercitare l'artigianato come proprietario o dipendente, o, più spesso, entrambe le attività nella figura dell'artigiano/contadino o dell'operaio/

**IL CLERO A MARONE NEL XVIII SECOLO**

$\alpha$	$\Omega$		nome	padre	madre	
1685	1755	Ghitti	Antonio	Antonio	Maria Scalvinoni	sacerdote
		Ghitti	Giovanni Carlo	Giovanni Pietro	Giulia Mazzucchelli	sacerdote
		Ghitti	Giovanni Pietro	Giovanni Pietro	Giulia Mazzucchelli	monaco Celestiniano
1668	1737	Ghitti	Giovanni Pietro	Antonio	Maria Scalvinoni	parroco di Sale Marasino
	1787	Ghitti	Lorenzo	Giovanni Battista	Apollonia Guerini	sacerdote
1718	1794	<b>Guerini</b>	Andrea	Filippo	Marta Guerini	sacerdote
		<b>Guerini</b>	Antonio	Stefano	[?]	sacerdote
		<b>Guerini</b>	Pietro	Stefano	[?]	sacerdote
		<b>Guerini</b>	Dionigi	Giovanni Battista	Margherita [?]	sacerdote
		<b>Guerini</b>	Francesco	Giovanni Battista	Margherita [?]	sacerdote
		<b>Guerini</b>	Giovanni	?	?	sacerdote
1719	1804	<b>Guerini</b>	Giovanni Battista	Gaetano	Antonia Guerini	sacerdote
		<b>Guerini</b>	Giovanni Maria	Pietro	Maria Guerini	sacerdote
1725	1783	<b>Guerini</b>	Donato	Giulio	Caterina [?]	sacerdote
	1794	<b>Guerini</b>	Andrea	Giulio	Caterina [?]	sacerdote nei Padri Riformati di Brescia
		<b>Guerini</b>	Giovanni Battista	Giulio	Caterina [?]	sacerdote negli Osservanti di San Francesco
1720	1794	<b>Guerini</b>	Lorenzo	Giulio	Caterina [?]	sacerdote
1736	1819	<b>Guerini</b>	Martino	Stefano	Maria Novali	sacerdote
		<b>Guerini</b>	Martino	Giovanni Battista	Apollonia [?]	sacerdote
		<b>Guerini</b>	Francesco	Giovanni Pietro	Maria Personelli	sacerdote
		<b>Guerini</b>	Pietro Giacomo	Giovanni Pietro	Maria Personelli	sacerdote parroco di Brozzo
		<b>Guerini</b>	Stefano Vigilio	Giovanni Pietro	Maria Personelli	sacerdote arciprete di Coccaglio
	1812	<b>Maffolini</b>	Paolo	Giovanni Maria	Maria Santa Guerini	sacerdote
	1777	Maggi	Lorenzo	Pietro	?	sacerdote
	1784	Maggi	Pietro	Giuseppe	Savia Caterina	sacerdote
	1759	Maturis	Giuseppe	Pasino	Caterina	sacerdote
		Rossetti	Giacomo	Giacomo Antonio	Paola [?]	sacerdote
1768	1834	Serioli	Antonio Maria	Giovanni Battista	Domenica Seriola	sacerdote

contadino) e per le donne la disponibilità di una dote (in genere una piccola somma di denaro che era versata a rate e uno o più appezzamenti di terra). Nel Medioevo «*Familia id est patrimonium*» e anche nei secoli seguenti non si costituiva una famiglia se non vi era un patrimonio. Sia per le donne sia per gli uomini nella scelta matrimoniale era spesso decisiva la volontà paterna; per questi ultimi era, il più delle volte, determinante, quando i maschi erano più di uno, la necessità di non frazionare il già misero patrimonio familiare.

Nel XVIII secolo, in particolare a Vesto e sull'onda di un fenomeno più generale, si assiste al *boom* delle vocazioni sacerdotali (celibato maschile) che in alcuni casi vede interpreti figli primogeniti, determinato, il più delle volte, dalla volontà di emancipazione sociale e dalla disponibilità di cappellanie (nella parrocchiale o in San Pietro e, verso la fine del XVIII secolo, anche a Vesto) che garantivano una misera rendita.

**I SOPRANNOMI**

«Nell'accezione moderna, con soprannome s'intende un elemento onomastico aggiunto al nome personale. Può essere riferito a un individuo o a una famiglia intera; in determinati ambienti può sostituire il vero nome e cognome. [...] Attraverso il soprannome un individuo è noto nella comunità e con esso viene distinto da omonimi; esso può avere anche la funzione di segnalare l'appartenenza a un dato ramo della famiglia.

In quanto nome, è strumento dell'atto di riferimento identificante; ma in quanto soprannome, è strumento di veicolazione di un plusvalore informativo, allo stesso tempo idiosincratico e tipizzante, singolarizzante, socializzante e per l'aspetto comu-

nicativo è uno strumento di raccordo tra vita sociale concepita nella concretezza delle interazioni personali e sistemi che classificano le persone e i comportamenti personali, saldando schemi percettivi e tassonomie culturali della collettività» (TRECCANI).

Nel 1500 e nel 1600, nei documenti ufficiali, il ricorso agli appellativi è limitato esclusivamente ai Cristini del *Tédèsch*. Le persone sono indicate con nome, cognome e patronimico, questo ultimo preceduto in genere dal q. (*quondam, figlio del fu*) e più raramente - nel 1641 in 4 casi - dal [*figlio*] di.

Nel XVIII secolo - per l'abitudine di chiamare il primogenito maschio con il nome del nonno paterno e la primogenita femmina con il nome del nonno o della nonna materna e con il conseguente aumento esponenziale degli omonimi e per l'incremento delle famiglie di figli "separati" - le famiglie sono chiamate per soprannome (*scotòm*): per le sole famiglie che ancora oggi abitano a Marone se ne contano 90.

Quasi tutti i maronesi hanno, dunque, un nome, un cognome, il patronimico, il soprannome di famiglia e, spesso, il soprannome personale.

Tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento alcuni soprannomi divengono obsoleti - per esempio, i *Signorelli* di Ponzano divengono i *Cristi de Sura* e i *Cristi de Sota* - oppure si sostituiscono quelli più antichi con nuovi in seguito alla formazione di nuove famiglie - una famiglia degli *Zanotti Ross* diviene i *Nèdre*, una dei *Fontane* diviene *Sènigalgia*, che si dirama a sua volta nei *Fopèle*, una *Afre* diviene *di Fiora* etc. - oppure ne nascono di nuovi, per esempio, gli *Uccelli*, che non avevano soprannome, divengono i *Folècc*, probabilmente da un toponimo.

## I soprannomi delle famiglie maronesi nel Libro per le Famiglie (1600-1800)

<i>Morella di Gambalone</i>	Bonfadini
<i>Bergamasch</i>	Bontempi
<i>Bernardo</i>	Bontempi
<i>Caàl</i>	Bontempi
<i>Cucagna</i>	Bontempi
<i>Giangiacom</i>	Bontempi
<i>Michècc</i>	Bontempi
<i>Rosa</i>	Bontempi
<i>Susanna</i>	Bontempi
<i>Tempino</i>	Bontempi
<i>Tomasini</i>	Bontempi
<i>Torcol</i>	Bontempi
<i>Zupèl</i>	Bontempi
<i>Casàl</i>	Caccia
<i>Ragn</i>	Caccia
<i>Afre</i>	Cristini
<i>Chiara</i>	Cristini
<i>Falchèt</i>	Cristini
<i>Gallo</i>	Cristini
<i>Margiacomo</i>	Cristini
<i>Signorelli</i>	Cristini
<i>Signorelli/Pastore</i>	Cristini
<i>Signorelli/Virginia</i>	Cristini

<i>Signorelli/Vittoria</i>	Cristini
<i>Tédésch</i>	Cristini
<i>Alberto</i>	Ghitti
<i>Bagnadore</i>	Ghitti
<i>Bertolini</i>	Ghitti
<i>Bièt</i>	Ghitti
<i>Ceredol</i>	Ghitti
<i>Cucù</i>	Ghitti
<i>Fancini</i>	Ghitti
<i>Frér</i>	Ghitti
<i>Gotàrd</i>	Ghitti
<i>Gotàrd/Gottardello</i>	Ghitti
<i>Ignazio</i>	Ghitti
<i>Non</i>	Ghitti
<i>Pestù</i>	Ghitti
<i>Pèstù/Damiani</i>	Ghitti
<i>Pèstunbì</i>	Ghitti
<i>Violant</i>	Ghitti
<i>Bogolò</i>	Gigola
<i>Castèl</i>	Gigola
<i>Ulgio</i>	Gigola
<i>Trottia</i>	Giudici
<i>Ballottini</i>	Guerini

<i>Balotta</i>	Guerini
<i>Berardino</i>	Guerini
<i>Bongiöi</i>	Guerini
<i>Campanaro</i>	Guerini
<i>Caporale</i>	Guerini
<i>Caraglio</i>	Guerini
<i>Caraglio Diciol</i>	Guerini
<i>Carlo</i>	Guerini
<i>Carlo di Caraglio</i>	Guerini
<i>Carlo di Caraglio detto Galì</i>	Guerini
<i>Carossa</i>	Guerini
<i>Comare</i>	Guerini
<i>Cortivo</i>	Guerini
<i>Cortivo di Marc'Andrea</i>	Guerini
<i>de Carle</i>	Guerini
<i>degli Ottavio</i>	Guerini
<i>Fontana</i>	Guerini
<i>Frà</i>	Guerini
<i>Frà di là</i>	Guerini
<i>Frà di qua</i>	Guerini
<i>Giugli</i>	Guerini
<i>Guerinèl</i>	Guerini
<i>Leonardo</i>	Guerini
<i>Marc'Andrea</i>	Guerini
<i>Matteo</i>	Guerini

<i>Matteo detta Scapla</i>	Guerini
<i>messer Andrea</i>	Guerini
<i>Molinari</i>	Guerini
<i>Mulini Nuovi</i>	Guerini
<i>Ottavio</i>	Guerini
<i>Ottavio detti Brèt</i>	Guerini
<i>Ottavio detti Carai</i>	Guerini
<i>Ottavio detti Tola</i>	Guerini
<i>Ottavio di Leonardo</i>	Guerini
<i>Ottavio/Brèt</i>	Guerini
<i>Rassega</i>	Guerini
<i>Rassega/Tenca</i>	Guerini
<i>Rizza</i>	Guerini
<i>Vittoria</i>	Guerini
<i>Vittoria/Tuì</i>	Guerini
<i>Bastià</i>	Novali
<i>Castegnabusa</i>	Omodei
<i>Rizzoli</i>	Zanotti
<i>Ross</i>	Zanotti
<i>Tofèlèt</i>	Zanotti



*I Ghitti di Bagnadore  
e i Predali Pèa Càtia*

## I Ghitti di Sagnadore

Lorenzo di Antonio e di Maria Scalvinoni nasce nel luglio del 1670.

Nel 1691 si coniuga con Caterina Palamino, di Pisogne.

Si separa dalla famiglia nello stesso anno e va ad abitare in una casa in prossimità della chiesa che, con altri beni, gli è ceduta dal padre. È notaio.

Muore nel 1754 o nel 1755.

Dal matrimonio di Lorenzo con Caterina Palamino nascono tre figli, Pietro Antonio, Giovanni Battista e Alessandro.

Il primogenito Pietro Antonio va ad abitare a Venezia, dove nascono i suoi due figli, Lorenzo e Antonio Maria. Di questo ramo della famiglia si hanno poche notizie nei testamenti e nella partita dell'estimo del 1785, in cui Lorenzo e Antonio Maria sono comproprietari del fedecompresso.

Alessandro, che come il padre diventerà notaio, nasce nel 1696 e decede nel 1754 o nel 1755; si sposa con Margherita Franzini nel 1729 e ha due figli, Giovanni Battista e Caterina.

Giovanni Battista di Alessandro si sposa nel 1753 con Apollonia Guerini della *Rassèga*. Alla morte dello zio Antonio, quando eredita il fedecompresso e gli altri beni di famiglia, ha 23 anni, è sposato da due anni e ha un figlio, Giuseppe Alessandro. Avrà poi altri figli: Anna Maria che rimane nubile, Lorenzo sacerdote, Elisabetta che sposa, nel 1787, Lorenzo Burlotti di Sale Marasino, Pietro chierico e Margherita che si coniuga, nel 1796, con Giovanni Battista Guerini del *Violant*.

Giovanni Battista q. Alessandro q. Lorenzo

muore il 13 agosto 1801: durante la sua vita vede la morte degli zii, del nonno Lorenzo e del padre e di due suoi figli, il ricomporsi a suo nome del patrimonio di famiglia e il suo essere gravato da innumerevoli debiti. Negli ultimi anni della sua esistenza assiste alla fine della Repubblica Veneta, all'instaurazione del dominio napoleonico e, dopo secoli di pace, alla guerra.

Giuseppe Alessandro di Giovanni Battista nasce a Marone il 20 ottobre 1759. Nel 1780 sposa Angela Garletti [1757-1843] di Brescia da cui ha 5 figli, Giovanni Battista, Pietro Lorenzo, Caterina Doralice, Costantino e Pietro. Come il padre, è notaio - l'ultimo della famiglia a esercitare questa professione - e risiede, dopo il matrimonio e almeno fino alla fine degli anni Ottanta, a Brescia, nelle vicinanze della chiesa di San Giorgio, dove il primogenito è battezzato. Nel 1824, gravato dai debiti, trasferisce la proprietà dei beni ai figli, che, a loro volta, ne cedono parte alla madre. Muore nel 1833.

Costantino di Alessandro, che rimane celibe, è medico.

Suo fratello Pietro, maestro, verso il 1817 si sposa con Teresa Moretti di Gardone Valrompia e si trasferisce, dopo il 1830, a Pisogne. I quattro figli - Virginia Apollonia, Giuseppe Medoro, Marcello e Mariana - nascono a Marone; Medoro contribuisce alle spese e al pagamento dei debiti di famiglia anche dopo essersi allontanato da Marone.

Il primogenito di Alessandro, Giovanni Battista [1784-1856] si sposa, il 19 novembre 1817, con Ma-

rina Maggi. Per alcuni anni svolge, come il padre, l'attività notarile, ma, con i nuovi ordinamenti amministrativi e non essendo collegiato, preferisce il più modesto ruolo, ma di sicura rendita, di segretario comunale.

Figli di Giovanni Battista e Marina Maggi sono Doralice, Lorenzo, Angelina, Apollonia, Giuseppe Antonio, Giuseppe Francesco e un Anonimo [nato morto nel 1833].

Giuseppe Antonio di Giovanni Battista sposa nel 1856 Maria Luigia Agosti, da cui ha 9 figli.

La primogenita Marina sposa Antimo Predali, operaio tessile originario di Peja (Bg), da cui ha 5 figli (due muoiono in tenera età).

Giovanni Battista, il secondogenito, è sacerdote. Maria Giuseppa rimane nubile.

Giuseppe Alessandro e Girolamo Costantino (Costanzo, detto *Pöt*), operaio tessile nella ditta Guerrini, rimangono celibi.

Lorenzo Antonio muore a meno di un anno.

Lorenzo [1868-1939] si coniuga con Antonia Tomasi; maestro elementare a Marone ha tre figli, Giuseppe Antonio militare di carriera, Luigia Albina e Vigilio Giovanni, anch'egli maestro elementare.

Girolama Doralice si coniuga a Montisola dove muore nel 1931.

Pietro Giacomo nasce a Borno sabato 4 aprile 1874; dopo gli studi magistrali, si sposa, il 22 maggio 1901, con Giacomina Molinari di Saiano, paese in cui è maestro elementare e abita. Trasferisce definitivamente la residenza a Saiano nel 1903, dove nascono i suoi quattro figli, Lorenzo Francesco Luigi, Antonio Giuseppe, Jole e Luigi. Muore nel 1949.

Fino alla fine del XVIII secolo, più per ragioni oggettive - la scarsa prolificità e il sacerdozio di

alcuni figli - che per altro, i *Bagnadore* sono costituiti come **famiglia nucleare**: con Giuseppe Alessandro, soprattutto per motivi economici e con il favore di avere un'ampia abitazione, essi vivono come **famiglia complessa**.

Il *Libro per le Famiglie* di Giorgio Buscio ne testimonia la trasformazione.

La casa, la cui proprietà è di fatto indivisa tra i figli di Giuseppe Alessandro dopo il 1823 e di diritto proprietà di Marina Maggi in seguito alla contestuale cessione dei beni alla madre, è divisa in quattro parti, ognuna pertinente ai genitori e ai fratelli maschi Giovanni Battista, Pietro e Costantino, salve le zone di vita comunitaria (cucine, portici, brolo, etc.). Giuseppe Alessandro, nel Buscio, è convivente, con la moglie e la sorella Anna Maria nell'aggregato domestico di Giovanni Maria, della moglie Marina Maggi e dei loro sei figli. Almeno fino al 1830, prima del trasferimento a Pisogne, Pietro e Teresa Moretti e i loro quattro figli - che nascono tutti a Marone - convivono nella medesima abitazione. Costantino, che rimane celibe e vive fino al 1863, accoglie nella sua porzione di casa la famiglia del quartogenito del fratello Giovanni Battista, Giuseppe Antonio e della moglie Maria Luigia Agosti (che hanno dal 1856 al 1863 cinque figli, cui se ne aggiungeranno, in seguito, altri tre).

Alla data della morte di Giuseppe Alessandro, convivono nella casa di Bagnadore 15 membri della stessa famiglia ovvero il genitore con la moglie e la sorella, due figli sposati con prole e un celibe con cui convive un nipote con moglie e sei figli.

Dopo la morte dei tre figli di Giuseppe Alessandro, l'abitazione passa nelle mani di Giuseppe Antonio, unico maschio vivente tra i figli di Giovanni Battista. Alla sua morte, nel 1880, la direzione della famiglia passa nelle mani di sua moglie, l'ex ope-

raia tessile, Maria Luigia Agosti, fino al 1914, anno della sua morte: gli otto figli hanno un'età tra i 24 e i 6 anni e nessuno è sposato. Almeno fino alla morte di Maria Luigia e della figlia Marina, nel 1914, nella casa di *Bagnadore* vivono anche i Predali, Antimo con i figli Caterina Maria [1884-1932], Rachele Maria [1888-1889], Maria Luigia [1889-1891], Giovanni Battista [1885-1975] e Lorenzo Antonio [1886-1962]; quest'ultimo, fino al 1914, anno in cui inizia l'attività di oste-fotografo, vive in *Bagnadore* con la moglie Ida Maria Poli [1888-1948] e la figlia Dionisia Marina [1911-1976].





**FGB 0113**

Giuseppe Antonio Ghitti *Bagnadore*

I Ghitti di *Bagnadore* sono la famiglia di Marone maggiormente documentata: vedi R. Predali, *Una famiglia un paese, Marone tra 1500 e 1800. I Ghitti di Bagnadore*, Marone [Bs] 2013.

Giuseppe Antonio [1828-1880] si diploma maestro verso il 1850 dopo aver studiato a Lovere e a Bergamo. Nel 1853 è abilitato a insegnare a Marone; sposa nel 1856 Maria Luigia Agosti; nel 1863 è nominato commesso di terza classe nell'ufficio postale di Marone; nel 1868 ottiene l'idoneità a segretario comunale, attività che svolge a Marone e a Borno (è anche giudice conciliatore). Nel 1874 trasferisce la residenza da Marone a Borno; torna, gravemente malato, a Marone nel 1878, dove muore due anni dopo.

Originale: negativo su vetro 9x12, fotografo un membro della famiglia stessa, forse il figlio Lorenzo.



**06422**

Maria Luigia Agosti

Maria Luigia Agosti [1831-1914], operaia tessile, figlia di Giovanni Battista e Giacomina Bonometti. Alla morte del marito gli otto figli hanno un'età tra i 24 e i 6 anni e nessuno è sposato. Marina, la primogenita si coniuga con l'operaio serico Antimo Predali, originario di Peja (Bg); il secondogenito Giovanni Battista diviene sacerdote; quattro figli - Maria Giuseppa, Giuseppe Alessandro Bartolomeo, Girolamo Costantino *Costanzo Pöt* e Girolama Doralice non si coniugano; Antonio Lorenzo si sposa con Antonia Tomasi e Pietro Giacomo con Giacomina Molinari (ma si trasferisce a Sariano poco prima delle nozze).

Originale: particolare del negativo su vetro 9x12 n° 06422, fotografo Lorenzo Antonio Predali. Nell'immagine originale compaiono, oltre a Maria Luigia, Battista Predali, il medico Bellotti, amico di famiglia, Girolamo Costantino (*Costanzo detto pöt*) Ghitti e una persona sconosciuta.



**FGB 0122**

Lorenzo Ghitti *Bagnadore*, Battista e Lorenzo Predali, Maria Giuseppa Ghitti, Maria Luigia Agosti, Marina Ghitti (madre di Battista e Lorenzo Antonio Predali) e Antonia Tomasi, moglie di Lorenzo.  
Originale: stampa su carta (ca. 1915) 10x12, fotografo un membro della famiglia stessa.



**00814**

Lorenzo Ghitti *Bagnadore*, maestro elementare, con la moglie Antonia Tomasi.  
Originale: negativo su vetro 10x15, fotografo Lorenzo Antonio Predali.



**00778**

Antonia Tomasi con i figli Luigia Balbina e Vigilio. Lorenzo e Antonia hanno avuto un altro figlio, il primogenito Giuseppe, militare di carriera. Originale: negativo su vetro 10x15, fotografo Lorenzo Antonio Predali.

## I Predali Pèa Catia

Lorenzo Antonio Predali nasce a Marone il 31 dicembre 1886. È figlio di Antimo [1855-?] - operaio serico che si è trasferito da Peja (Bg) a Marone per lavorare nell'opificio dei Vismara - e di Marina Ghitti dei *Bagnadore* [1856-1914].

Fino alla morte di Marina la famiglia Predali vive nella grande villa dei Ghitti. I forti legami dei Predali con la famiglia dei Ghitti sono rivelati, anche, dai nomi che la coppia sceglie per i figli.

Catterina Maria, la primogenita dei Predali [1884-1932], studia a Bergamo a spese dei Ghitti e si diploma maestra elementare. Giovanni Battista [1885-1975] si sposa con Pierina Quingenti, maestra elementare della provincia di Mantova (che decede poco dopo il matrimonio); è artigiano falegname fino al 1953, poi, fino alla pensione, falegname manutentore nell'industria Feltri Marone. Due sorelle di Lorenzo Antonio, Rachele Maria [1888-1889] e Maria Luigia [1889-1891] muoiono giovanissime.

Lorenzo Antonio, adolescente, comincia a realizzare immagini in collaborazione con il fratello Battista, dopo che lo zio Lorenzo Ghitti ha loro insegnato alcuni elementi di fotografia.

Le prime fotografie datate con precisione sono del 1904-5 - documentano lo scavo di una galleria della ferrovia camuna - sono firmate «Fratelli Predali».

Si sposa nel 1910 con Maria Ida Poli *Rosalinda* [1888-1948]: dal matrimonio nascono Dionisia Marina *Nisa* [1911-1976], Iole Pierina [1914-1915], Marina Luigia *Marini* [1916-1976], Irma Pierina [1918-1987], Angela Apollonia [1921-1922], Antimo Raffaello [1924-2006] e Antonio Epifanio *Tonino* [1929-1973].

Fino al 1912 Lorenzo Antonio svolge l'attività di falegname capomastro (mentre Battista è falegname); in quell'anno cade da una impalcatura. L'inci-

dente gli fornisce l'occasione per approfondire la conoscenza della fotografia e per trasformare il proprio passatempo in professione.

Nel 1914 inizia, parallelamente a quella di fotografo, l'attività di oste, sotto l'insegna «Vino Cattivo - Fotografo».

Durante la Prima Guerra Mondiale Lorenzo Antonio è fante del 40° battaglione e Battista membro di una banda musicale militare. Alla fine della guerra Lorenzo continua la professione di fotografo-oste, mentre Battista preferisce dedicarsi al lavoro di falegname.

Lorenzo Antonio Predali fotografa con continuità fino al 1953.

L'alluvione del 9 Luglio 1953 distrugge l'abitazione e il laboratorio di Battista e una parte dell'archivio di Lorenzo Antonio. Per i Predali, come per molte famiglie di Marone, è una batosta.

Muore a Marone il 2 Ottobre 1962.

Il figlio Antonio *Tonino* [1929-1973] continua l'attività di fotografo a Marone - in via Roma, nei pressi dell'osteria che dopo l'alluvione è stata ceduta agli Zanotti della *Rassega* - e a Pisogne. Oltre al praticantato con il padre (fin da giovanissimo è sempre accompagnato da una Zeiss Ikonta 4½X6) frequenta, come molti suoi colleghi e amici, lo studio Cristilli di Lovere.

A Pisogne Tonino conosce Margherita Massoletti *Rita* [1930-1980], operaia tessile, e nel 1953 la sposa: dall'unione nascono Roberto [1954] e Maria Lucia Ondina [1958].

Di salute cagionevole - non aiutata da uno stile di vita adeguato: ama cantare, ballare, le *zingarate* con gli amici e la motocicletta; ha avuto più di un infarto, il primo a 30 anni - muore, per incidente stradale, il 28 Maggio 1973.

Dal 1973 il mestiere di fotografo è continuato dalla moglie Rita fino alla morte e, ancora oggi, dal figlio Roberto.



## LA FACCIA DELL'UOMO

*Un grande, sconosciuto fotografo bresciano*

GIOVANNI TESTORI

Quando Roberto Predali, lucido e drammatico fotografo maronese dell'oggi (intendo parlare di Marone, là, sulla riva bresciana del lago d'Iseo), m'onorò della possibilità di vedere, compulsare poi, via, via, rivisitare, leggere una a una e così comprendere le diecimila e più lastre lasciate, quale testamento e retaggio, da suo nonno, Predali Lorenzo (1884 - 1962), inatteso e grandissimo fotografo maronese d'ieri (grandissimo ma, sento dire a sua insaputa; e per me. invece. a sua piena, umilissima coscienza: qualità queste, da noi dimenticate o lasciate cadere, quasi fossero prive di senso, lunghesso le strade del nostro vile, infingardo progresso e del connesso e altrettanto vile e infingardo progressismo), la prima emozione che ne trassi fu di ritrovare e aver lí, tra mano, le care e sacre immagini dei padri; e con l'annesso senso di felicità, un altro che era insieme di struggimento, di colpa e di paura; la prima emozione, dico, ma altresì la più completa e duratura. Non vi fu, infatti, volta che. nel proseguo del tempo, rimettessi le mani dentro a quel poderoso archivio e romanzo di vita bresciana (ma perché non dire, *tout-court*, di vita dell'uomo e basta?); non vi fu volta, dicevo, che quell'emozione, sulla via di trasformarsi in sentimento e in coscienza, non aggallasse come il senso più segreto e profondo (l'ombra, insomma, e la luce) che le immagini predaliane trattenevano dentro di sé, quasi fossero un intrico di radici e di terra: intrico che nessuna disamina critica, filologica e, tantomeno, sociologica avrebbe potuto scio-

gliere e, dunque. liberare e spiegarci, limitandosi, semmai, la sua e loro parte ad un aiuto o sussidio "de latere".

In questi diecimila "Ritratti" (poiché di ritratti, singoli o a gruppi, in verità sempre si tratta) qualcosa si mostra sigillato per sempre nel nodo di comprensione e di compietà che dovè intercorrere. senza interruzione alcuna e senza cedimento, tra fotografo e fotografato; in quel nodo la macchina (priva, immagino, di tutti i marchingegni violentatori creati dalla sadica complessità della *makine* scientifico-sociale) non pretendeva ad altra funzione che a quella di mediatrice. Essa, insomma, non erigeva, a priori, come accade quasi sempre nella mania (o smania) fotografante del nostro disgraziato, avanguardizzato e fintamente libero e liberante presente, una forma di applicare, come ghigno, beffa o sberleffo, sul soggetto che si trovava davanti all'obiettivo. fino a travolgerne l'entità nelle presunzioni del proprio estetico diritto, bensì veniva incontro: aiutava; nuovo medium, nuovo colore, ovvero nuova matita, tempera, calce. olio od essenza di trementina, dava una mano, ecco la parola esatta, a far sì che quel nodo, quel continuo. tremante e virile abbraccio, diventasse esso stesso forma irripetibile di quell'umana compietà che, alla fine, decidevano con adorante prudenza il *clac* dello scatto.

Quel che n'è derivato risulta una sorta di stupita, solenne e corale maestà: maestà, la quale piacerebbe tanto a noi gratificare di qualcosa come un

“suo malgrado”; e, invece, no. Facciamo rientrare. come altrettante e già boschive lumache. le corna del nostro piacere di saccenti distruttori del tessuto naturale a beneficio e pro degli intessibili tessuti della nostra signora e regina “la plastica” (nel cui regno siamo riusciti finalmente ad entrare. facendoci scappare, per sopramercato. in tale asservimento. anche il nome, forse, dell’evo che è or adesso cominciato) e riconosciamo che la maestà di questi umili e memorandi “Ritratti” nasce proprio e soltanto perché una fiducia testimoniante fede nelle loro umane, segrete, sante e religiose ragioni, li sostiene nell’infaticabile susseguirsi e assommarsi (o avremo paura d’usare queste parole in quanto depennate dal vocabolario aridissimo del nostro ridicolo, assassino progresso e da quell’altro che va compilando il suo diretto discendente. cioè a dire l’altrettanto ridicolo e assassino progressismo?).

Ma poiché, cominciando, ho anche parlato di struggimento, di colpa e di paura, bisognerà essere chiari ed espliciti fino all’offesa. Infatti questo “monumentum maronensi” risulta inevitabilmente uno specchio in cui, non già si riflette la “più bella del paese”, ma in cui, piaccia o non piaccia, è obbligata a guardarsi la nostra cupa e cieca degradazione, il nostro cupo e cieco sfacelo: l’uomo, cioè a dire noi, ecco, proprio noi, stiamo cambiando faccia: e cambiando, intendo, teschio, ossa, carne, pelle, rughe, occhi, labbra; tutto, precipitosamente tutto. Ora questo è anche possibile che sia sempre accaduto (salva la presente, disumana contrazione dei tempi; che non è poco divario); ma la domanda che lo specchio in questione ci propone, riguarda il come, il perché e il verso dove. Ecco l’allarme che la consuetudine con il suddetto monumento più che suggerirci, eleva da sé in modi che tanto più paiono silenti, tanto più risultano poi impla-

cabili nel loro osservarci, giudicarci e denunciarci. Nessun giudizio e nessuna denuncia sono infatti più terribili di quelli che ci vengono dai morti.

Non si tratta, ecco, di stendere apologia alcuna del passato. Nulla è più lontano da queste fotografie dell’intento apologetico: miserie, ingiustizie, cecità, dolori della vita storica oltre che del destino (o degli dei, secondo più piace o, forse, secondo meno dispiace) vi si trovano tutti segnati e segnalati; senza graffi, è ben certo; ma non per questo con minor forza di comprensione. Si tratta, semmai, di servirci del passato (un passato che, attese le date entro cui l’archivio predaliano è andato componendosi, 1900-1953, risulta paurosamente prossimo) per smascherare l’abbruttimento del dio-oggetto, del dio-avere, del dio-cosa, cui la nostra contemporaneità s’è sconciamente genuflessa, consumando in tale genuflessione non solo cose, oggetti e averi (il che sarebbe ancora il minore dei mali), ma disponendo se stessa diventare. e ad una velocità vertiginosa, oggetto, cosa e avere; a completa disposizione, è chiaro, del terrorismo proprio alle ideologie politico-economiche ovvero politico sociali; le quali ideologie esibiscono, in apparenza, colori opposti e contrari, ma in realtà risultano complementari l’una dell’altra nell’unica volontà e avidità che unitariamente li sottende: quella del dominio astratto, planetario, totale; le maggiori libertà e le maggiori giustizie agitate e promesse da quegli opposti colori essendosi ridotte ben presto all’alibi orrendo, alla bautta o “mascara”, economica, sociale o socialista, dietro cui il ragno del potere feroce e totalizzante dispone il suo tragico ballo e il suo tragico gioco.

Dopo di che, avremo voglia di riaprire l’archivio maronense, il maronense romanzo dai personaggi infiniti e senza nomi! Forse, alla bisogna, ci man-

cheranno gli occhi e, chissà, le stesse braccia e le stesse dita, pupille, avremo, e arti artificiali, fabbricati dalla lungimiranza del dio-economico ovvero del dio-sociale. Vedremo, ecco, e toccheremo ciò che il fabbricante avrà, nel suo disegno carcerario, deciso; e questa sfilata di visi e di corpi, uno per uno e tutti insieme indimenticabili, ci diverranno incomprensibili; quando non, addirittura nemici e ripugnanti. La distanza tra quello che saremo diventati, anzi tra quello che ci saremo lasciati diventare, e immagini come queste diventerà allora infinitamente più incolmabile di quella che oggi (scrivo oggi e non so già più se potrei scrivere domani) ci separa, non dico dal balzo della scimmia, ma anche dallo sguardo e dallo strisciare, dentro il verde delle siepi, d’una lucertola; l’una e l’altra, oggi, ripugnanti non ci sembrano affatto; anzi, col progredire dei cosiddetti spazi, risultano a noi (almeno a me che qui scrivo) sublimamente simili; e, nelle viscere, fratelli.

Non mi par cosa da poco momento se dalla meditazione d’un archivio fotografico, così umanamente possente, siam giunti ad augurarci che, di fra le torve, oscurissime nubi ammassate (com’è purtroppo possibile) dal ballo e dal gioco degli opposti e uguali colori, appaia, una sera o l’altra (o, forse, sarà alla primissima alba), lucente di veridica e vendicativa giustizia, quell’angelo che un tempo, usavamo chiamare: l’angelo dello sterminio.

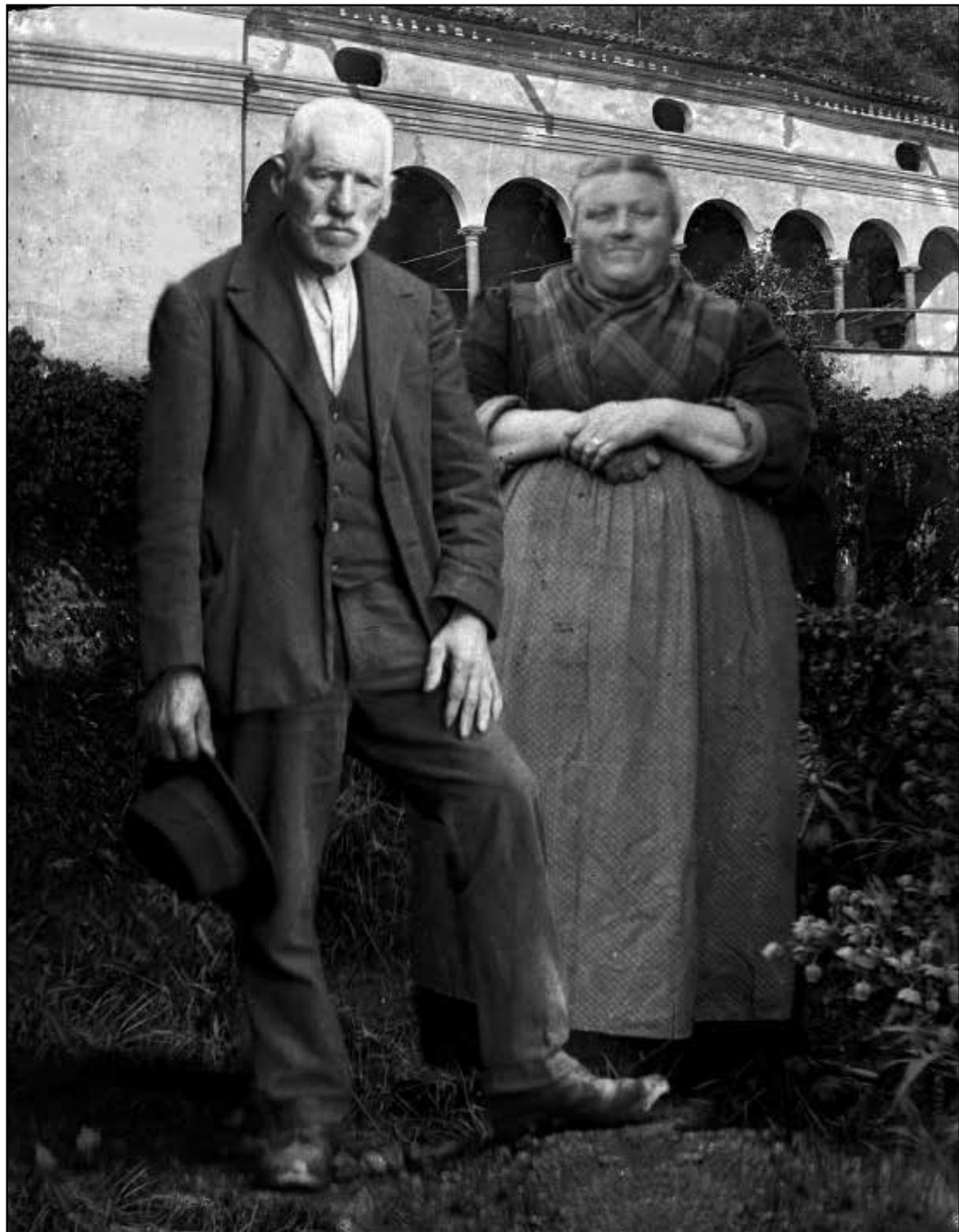
L’uomo si illude di aver tutto conglobato di sé verso l’*unicum* della sua raziocinante ragione; ma può ben darsi che, dal ribollire implacato degli evi, balzi su, ad un certo punto, e mandi all’aria tutta la succitata progettazione, ciò che per osceno calcolo economico, politico e sociale è stato spento; anzi accecato e strozzato.

Un tempo, e ognuno di questo dovrebbe pur

avere coscienza, pare che l’uomo ritenesse dentro di sé anche qualche facoltà, diciamo così, profetica. Alcune avvisaglie di non accettazione del carcerario gioco che si sta preparando sul pianeta, s’avvertono; che esse infastidiscano e importunino, ove pur si tenti subito di soffocarle, gli addetti al servizio di finale imbecillimento e di finale castrazione, lo si capisce benissimo.

In questo modo le speranze che l’insurrezione di quanto, nell’uomo, da un certo punto del suo cammino, è stato rifiutato, possa riuscire risultano scarsissime, legate come sono ad un esilissimo filo; il filo d’urto e di luce dell’anima. Ma, forse, un lampo, se non già l’intero, abbacinante splendore, tornerà a scender giù e l’angelo a vibrare di nuovo la sua spada fulminante e irrelata: non fosse altro per dare alla codificazione l’ultimo baleno (o sarà, magari, una crepuscolare, disperata trafittura) di ciò che l’uomo era stato; o, quanto meno, di ciò che l’uomo avrebbe potuto essere diventare.

GIOVANNI TESTORI, *Lorenzo Antonio Predali. La Faccia dell’uomo*, Supplemento a *Fotografia italiana*, Milano 1977.



Antimo Predali *Pèa* e Marina Ghitti dei *Bagnadore*. Fotomontaggio digitale da fotografie di Lorenzo Antonio Predali (00004 per Antimo e 06365 per Marina).



**04460**  
Antimo Predali *Pèa*, operaio serico. Originale: negativo su vetro 9x12, fotografo Lorenzo Antonio Predali.

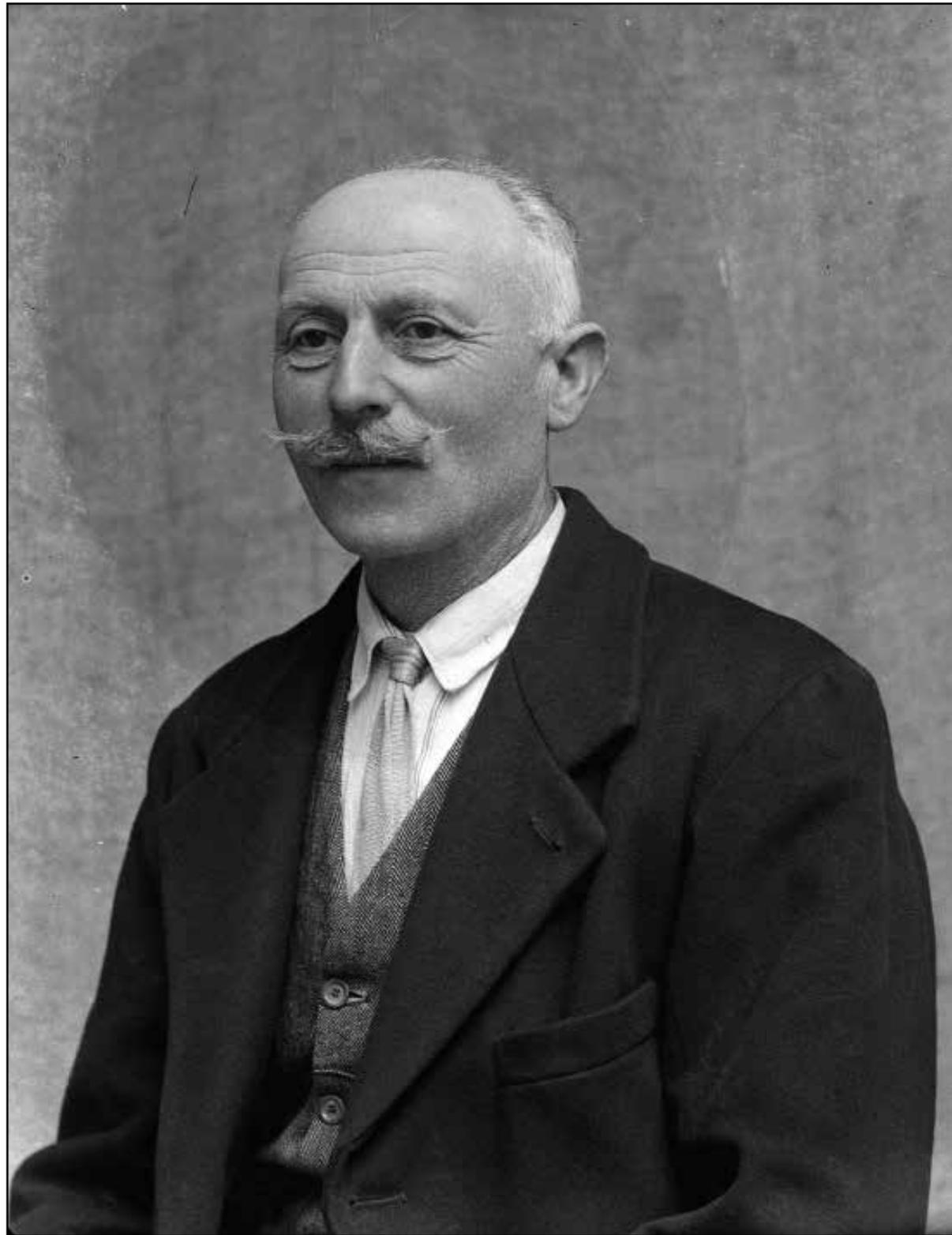


**03968**

*Nella pagina a fianco: Marina Ghitti, con i figli Caterina Catina, Battista e Lorenzo Antonio Pèa Catia.*  
Originale: negativo su vetro 9x12, fotografo un membro della famiglia Ghitti.

**01599**

Battista Predali con la moglie Pierina Quingenti. Pierina è mantovana, maestra elementare; decede pochi anni dopo il matrimonio. Battista è artigiano falegname fino al 1953, quando l'alluvione gli distrugge l'abitazione e il laboratorio; in seguito è operaio falegname manutentore presso la Feltri Marone.  
Originale: negativo su vetro 9x12 in pessimo stato di conservazione, fotografo Lorenzo Antonio Predali.



**04660**  
*Nella pagina a fianco: Battista Predali.*  
Originale: negativo su vetro 6x9, fotografo Lorenzo Antonio Predali.

**03234**  
Lorenzo Antonio Predali *Pèa Catia*.  
Originale: negativo su vetro 10x15, fotografo Battista Predali.  
*In alto: l'immagine 062 (già pubblicata nel volume I), Lorenzo Antonio Predali con la moglie Maria Ida Poli Rosalinda e le tre figlie Irma, Dionisia Nisa e Marina Marini.*

**00586**

*Nella pagina a fianco:* Lorenzo Antonio Predali con la figlia Irma e l'ultimogenito Antonio *Tonino*.

Irma Pierina [1918-1987] si coniuga in primo matrimonio con Andrea Zanotti della *Rassega* [†1946] da cui ha un figlio, Agostino detto *Andreino* [1946]; si risposa con Pietro Seriola *Orécia* [1922-1979] da sui ha Maria Rosalinda *Rosa* [1955].  
Originale: negativo su vetro 13x18, fotografo Lorenzo Antonio Predali.

**06179**

*In alto:* Marina Luigia Predali *Marini* [1916-1976], terzogenita di Lorenzo Antonio e *Rosalinda*, con il marito Giulio Venturelli *Canèla* [Vello 1910-Marone 1965]. La coppia ha avuto 4 figli: Luigi *Canili* [1940], Lorenzo [1942], Ida [1945] e Francesca *Franca* [1948].

Originale: negativo su vetro 6x9, fotografo Lorenzo Antonio Predali.



**03668**

Raffaele Predali con la moglie Elisabeth Anna Hofman *Betli*. Emigrato a Basilea (Ch) ha avuto tre figli, Marco, Erika e Claudio.

Originale: negativo su vetro 10x15, molto deteriorato, fotografo Lorenzo Antonio Predali.



**061819**

Dionisia Marina Predali *Nisa* [1911-1976] con il marito Guido Bonvicini. Immagini di questo tipo erano spesso l'album di nozze.

Originale: negativo su vetro 6x9, fotografo Lorenzo Antonio Predali.



## Anagrafe fotografica delle famiglie maronesi

**00436**

Dionisia Marina Predali *Nisa* con il marito Guido Bonvicini e i figli Afra *Afrina* [1939] e Giovanni Alfredo *Jonny* [1940]. Nel 1946 la coppia ebbe un altro figlio Pietro Antonio *Seminario*.

Originale: negativo su vetro 10x15, fotografo Lorenzo Antonio Predali.

**00262**

*Nella pagina a fianco:* Giuseppe Baroni [1880-1934] con la moglie Anna Ruggeri [1887-1964] e i figli Ferruccio [1907-1969], Virginia [1910-1982] e Giuseppe [1914-2001]. Nel 1911 nasce Giuseppina [†1994], nel 1916 Luigi [†2011] e nel 1923 Mario [†2008].

Originale: negativo su vetro 9x12, deteriorato e sbiancato, fotografo Lorenzo Antonio Predali.

**PB 001**

*In alto a sinistra:* quattro fratelli Baroni con amici non identificati: il primo da sinistra è Ferruccio, il secondo è Luigi, la quarta è Virginia, la sesta è Giuseppina.

Originale: stampa su carta 9x12, fotografo sconosciuto.

**PB 002**

*In alto a destra:* Luigi e Ferruccio con la madre Anna Ruggeri.

Originale: stampa su carta 9x12, fotografo sconosciuto.



02180

*Nella pagina a fianco:* Dolfino Berardi, *Fino* - macellaio e autonoleggiatore - con la moglie Francesca Zanotti della *Rasèga*, *Cèca dè Fino*, e i figli Rosa, Caterina, Giuliana, Bruna, Angelina, Vittorio (Filippo e Valerio non sono ancora nati).

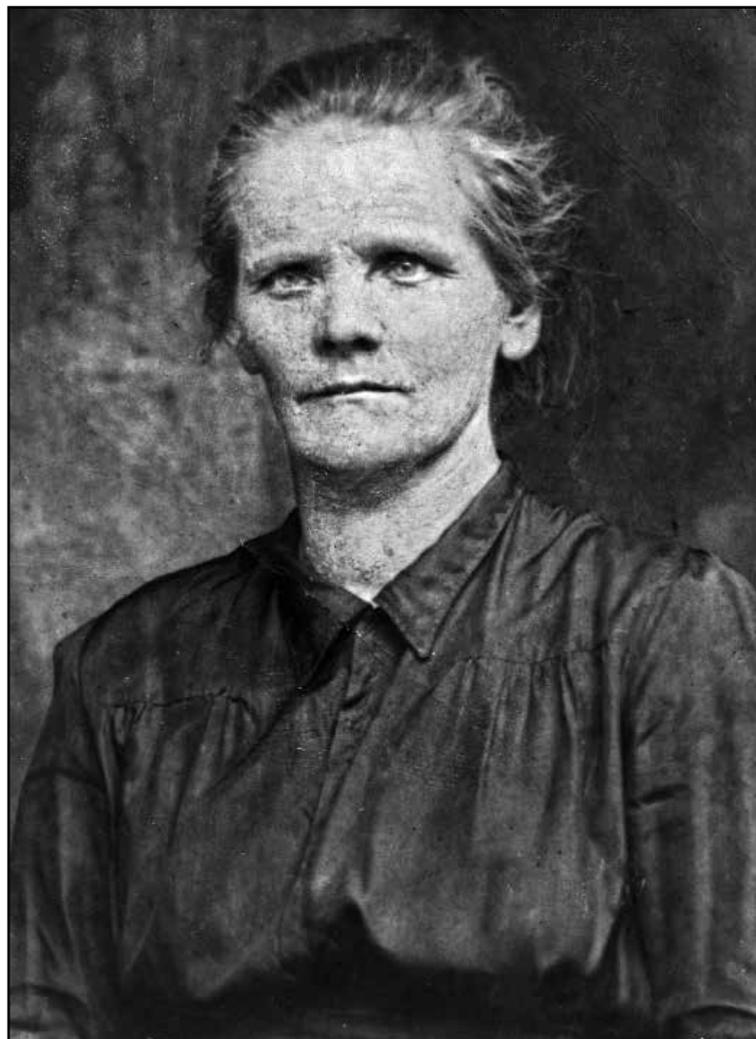
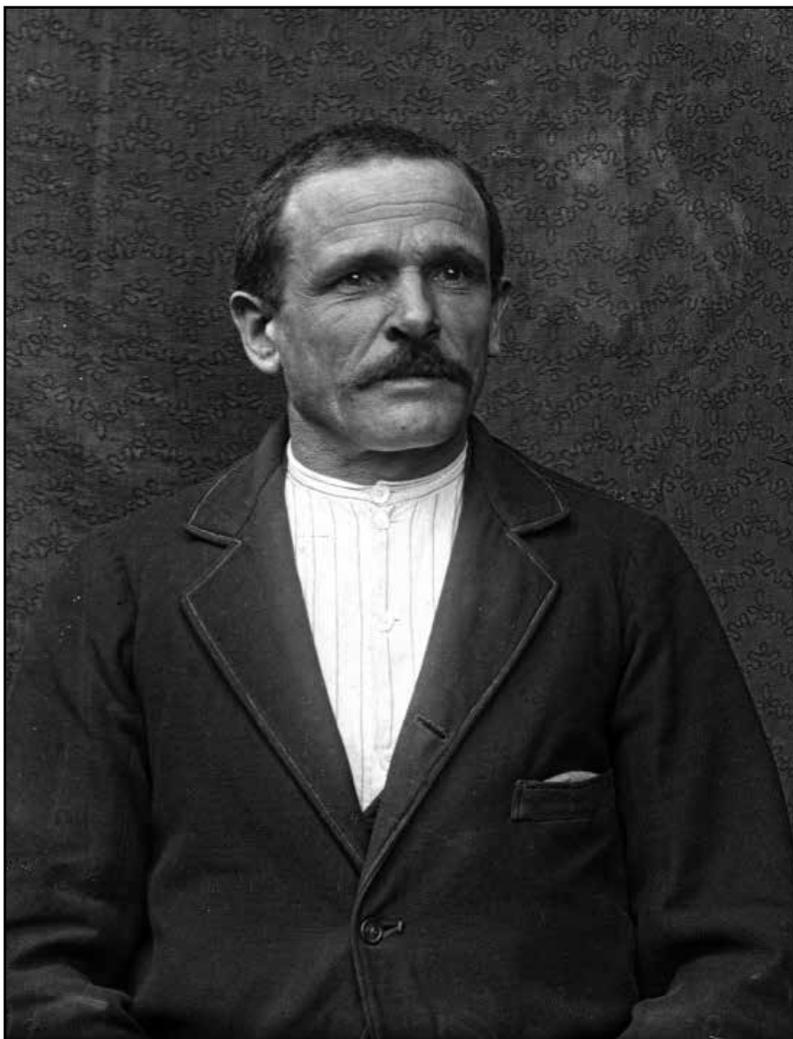
Vedi nel volume I l'immagine 003, Berardi Dolfino *Fino*.

Originale: negativo su vetro 13x18, fotografo Lorenzo Antonio Predali.

00063

L'interno della macelleria Berardi: a sinistra Dolfino e a destra la figlia Angelina.

Originale: negativo su vetro 13x18, fotografo Lorenzo Antonio Predali.



**04375**

Pietro Bontempi *Cucina*, contadino, coniugato con Maria Ghirardelli.

I loro figli sono Giovanni [1918] - le cui vicende nella Seconda Guerra Mondiale sono narrate nel libro *Un girasole lo veglierà*, Brescia 2014 -, Candido [1919], Marta [1923], Battista [1926], Giulia [1928], Giacomo [1930] e Maria [1931].

Originale: negativo su vetro 6x9, fotografo Lorenzo Antonio Predali.

**CB 001** Maria Ghirardelli

Maria Ghirardelli.

Originale: stampa su carta baritata 6x9 deteriorata e in parte restaurata, fotografo Lorenzo Antonio Predali. Il negativo non è nell'archivio.



**00882**

Maria Ghirardelli con il primogenito Giovanni.

Originale: negativo su vetro 9x12, fotografo Lorenzo Antonio Predali.



**00195**

Pietro Bontempi e Maria Ghirardelli con la figlia Marta.  
Originale: negativo su vetro 9x12,  
fotografo Lorenzo Antonio Predali.



**CB 002**

La famiglia di Pietro Bontempi: 1940, dall'alto e da sinistra, Battista, Giulia, Candido, Pietro e Maria Ghirardelli, Giacomo e Maria (mancano Marta e Giovanni, militare).  
Originale: stampa su carta baritata 6x9, fotografo sconosciuto.

**CB 003**

*Nella pagina a fianco:* la famiglia di Pietro Bontempi: dall'alto e da sinistra, Giovanni, Candido, Marta Battista, i genitori Pietro e Maria Ghirardelli, Giulia, Giacomo e Maria.

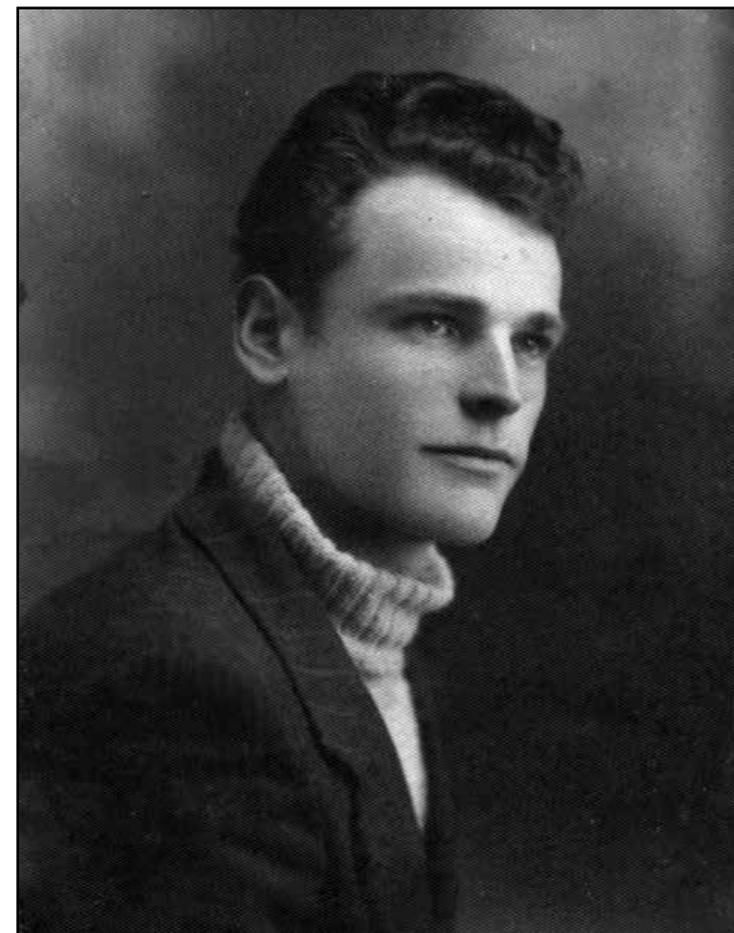
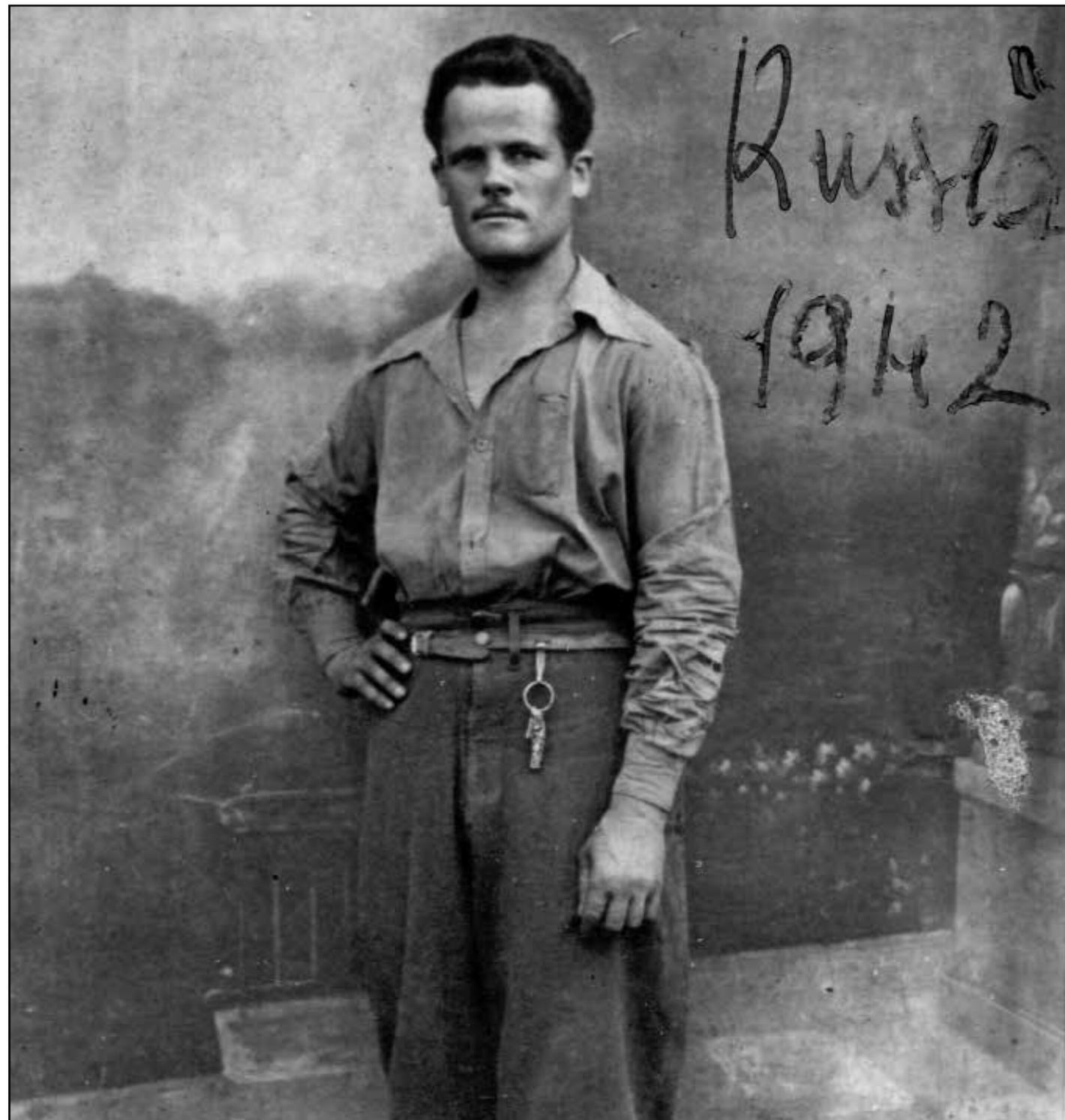
Originale: stampa su carta baritata 6x9, fotografo sconosciuto.

**CB 004**

La famiglia di Giovanni Bontempi [1918-1987]: la moglie, Martina Fenaroli dei *Caicì* [1920-1987] con i figli Piera, Giovanna, Giorgio, Alessandra, Maria Teresa, Tarcisio, Enrica, Emanuela e Claudia.

Originale: stampa su carta baritata 7x10, fotografia amatoriale.

Per la famiglia dei Fenaroli *Caicì* vedi volume I, famiglia 022 (in cui è errato il nome del genitore che non è Battista ma Giovanni) e in questo *ad vocem*.

**CB 005**

*Nella pagina a fianco:* Giovanni Bontempi, 1942, Campagna di Russia.

Originale: stampa su carta baritata 10x15, fotografo sconosciuto.

**CB 006**

*In alto a sinistra:* Candido Bontempi.

Originale: stampa su carta baritata 4x5, fotografo sconosciuto.

**CB 007**

*In alto a destra:* la moglie di Candido, Angela Zanotti delle Brède, detta anche *del Faìl* con i figli Sergio e Giuliano.

Per la famiglia delle Brède vedi volume I, famiglia 075 e in questo *ad vocem*.

Originale: stampa su carta baritata 18x24 colorata a mano, fotografo Tonino Predali.



**CB 008**

*Nella pagina precedente:* i figli di Candido e Angela, Giuliano, Sergio, Giampietro e Giuseppe; mancano Flavio, Riccardo e Ugo.

Originale: stampa su carta baritata 18x24 colorata a mano, fotografo Tonino Predali.

**CB 009**

*In alto:* Giacomo Bontempi [1930-1997] con la moglie Teresa Cavalleri [1931-1997] e i figli Orazio [1961-1987], Enrico, Filippo e Dino.

Originale: stampa su carta baritata 10x15, fotografia amatoriale.



**BM 001**

Luigi Bontempi *Michèt*, coniugato con Maria Bonetti di Fraine: i figli sono Francesco, Angelo, Giacomina suor Vita, Maria *Marì* e Giuseppina *Giusi*.

Originale: stampa su carta baritata a colori 20x25, fortemente deteriorato, fotografo sconosciuto.



**02119**

Francesco Bontempi *Cischi Michèt*, operaio alle industrie laniere Cristini, con la moglie Clorinda Belotto. La coppia ebbe 10 figli: Giovanni (morto a due anni), Giovanni, Domenica, Cecilia, Luigi, Felice, Anna, Adele, Antonio, Dominique.

L'immagine è già stata pubblicata nel volume I - vedi fotografie 008, 009 e 010 - da stampa originale su carta baritata di Lorenzo Antonio Predali; è ripresentata da negativo su vetro 10x15, fotografo Lorenzo Antonio Predali.

**00235**

Francesco Bontempi *Michèt* in divisa della Banda Municipale.

Originale: negativo su vetro 9x12, fotografo Lorenzo Antonio Predali.

## La Banda Municipale



La banda municipale di Marone si costituì, molto probabilmente, negli anni precedenti la Prima Guerra Mondiale per volontà del parroco don Giovanni Butturini e del curato don Francesco Zatti, che ne era il direttore.

Nell'aprile del '19, la banda accompagnò il corteo di protesta degli operai dei lanifici in sciopero per rivendicare le 8 ore lavorative. Alla manifestazione era presente l'onorevole Longinotti, esponente di spicco del Partito Popolare Italiano. L'organizzatore della protesta fu il parroco don Giovanni Butturini, animatore della locale sezione del PPI di cui era segretario Battista Peri, suonatore del bassotuba della banda.

Dopo lo scontro tra i finanziatori - gli industriali tessili locali - e i membri della banda, in gran parte Popolari e Socialisti seguì lo scioglimento del cor-

po musicale che fu ricostituito nello stesso 1919.

Al momento della ricostruzione vi è un nuovo scontro tra i suonatori e i finanziatori (questi ultimi divisi tra quanti avevano simpatie per i Fasci da Combattimento appena nati e quanti erano liberali). I sottoscrittori organizzarono tra loro un referendum per sancire, con lo statuto, l'apoliticità della banda condizione imprescindibile per avere il contributo economico degli imprenditori locali.

«Però la nuova Direzione, composta tutta dagli elementi del social-popolarismo locale, dimostrò ben presto di non tenere in alcun calcolo tale decisione».

Il 20 settembre 1922 - quel giorno, allora festa nazionale, era la festa anticlericale per antonomasia, poiché era celebrato l'anniversario dell'entrata dell'esercito italiano in Roma e la fine del potere temporale del papato - tutti i membri della banda diventano irreperibili, e alle sette del mattino il direttore comunica al sindaco che la banda non suonerà.

Pochi giorni prima di tale data il sindaco di Marone, Guerrini, si reca dal direttore del corpo bandistico, Danesi Francesco, per invitarlo formalmente a partecipare, con la banda, alla manifestazione del 20 settembre. In un primo momento il Danesi assicurò al Guerrini che la banda sarebbe stata presente.

Il 19 settembre, il Danesi comunica però al sindaco che il corpo musicale non ha alcuna intenzione di partecipare: il sindaco, «in unione ad altri cittadini» convoca la commissione dirigente della banda e si impegna a pagare la giornata ai suonatori, purché questi siano presenti alla manifestazione. Il Danesi e la commissione garantiscono nuovamente che saranno presenti.

Il 20 Settembre, prima dell'alba, il Danesi ha

però un colloquio con il parroco, don Giovanni Butturini: quest'ultimo esercita pressioni tali sul Danesi per cui, alle ore 7 dello stesso giorno, il Direttore decide di non far suonare la banda e comunica questa propria volontà ai musicanti, e poi, per tutta la giornata diventa irreperibile.

Gli anticlericali maronesi ingoiano il rospo e fanno a meno della banda.

Pochi giorni dopo, il 28 ottobre, i fascisti marcano su Roma: «dopo l'avvento del Governo Nazionale il Concerto Musicale non volle convincersi della nuova situazione».

Una delle prime imposizioni dei fascisti ai musicanti fu quella di inserire nel proprio repertorio «i nuovi inni nazionali», ovvero le canzoni fasciste: a questa imposizione i musicanti cercano di opporsi con la scusa che non dispongono degli spartiti. Nel maggio del 1923 il fascio locale invita formalmente il corpo bandistico a inserire nel proprio repertorio le canzoni fasciste, e a questo scopo procurò gli spartiti per i musicanti.

La banda «dietro tale pressione mostrò di cedere e difatti una festa diede concerto includendo anche tali inni».

Il mese seguente, il 10 giugno del 1923, i fascisti uccidono Battista Cristini *de Fiora*. La banda musicale «palesò di nuovo lo spirito settario in occasione del conflitto del 10 Giugno nel quale restò ucciso il sovversivo locale Cristini. Da allora proclamò il lutto rifiutandosi di suonare».

I fascisti per alcuni giorni tollerano, ma nel luglio convocano la commissione dirigente e impongono alla banda di suonare. Il 12 agosto la Banda Musicale tiene, infatti, un concerto: ma «di fronte alla richiesta che esso Concerto si impegnasse a prestare servizio nelle Feste Nazionali, il Direttore comunicò che, piuttosto, si sarebbe sciolto».

E, infatti, il 2 settembre 1923 il Corpo Bandistico decreta il proprio scioglimento.

«Marone, 2 Settembre 1923

Onorevole Sig. Sindaco di Marone

Per ragioni non ignote io sottoscritto direttore del corpo musicale avanti a me la Commissione e sentito il parere si delibera lo scioglimento del corpo musicale; quindi si è provveduto al ritiro degli istrumenti i quali rimangono nelle mani del Direttore fino a quando si potrà riorganizzare il corpo stesso come prescrive l'articolo 11 dello statuto, e anche per garanzia delle passività che cade sugli istrumenti stessi. Questo serve per relazione alle autorità locali e benefattori

Con tutta stima devotissimo

La direzione

Danesi Francesco»

Il 5 settembre il sindaco Guerrini Matteo, esasperato, scrive al Prefetto «di fronte a tale atteggiamento anti-nazionale sono costretto a rivolgermi alla S.V.I. onde voglia compiacersi intervenire opportunamente e con la dovuta energia a far troncare l'ignobile e repugnante contegno di questi signori che si illudono di vivere al tempo del regno Don Sturziano».

Di fronte alle pressioni del prefetto, del Fascio locale e del sindaco la banda musicale si ricostituisce ma, pare, suonando solo in occasione delle festività religiose.

Il 10 Giugno 1925 è la festa del Corpus Domini e l'anniversario della morte di Battista Cristini e di Giacomo Matteotti.

Durante la tradizionale processione, cui partecipano tutte le autorità in divisa fascista «quale fu l'indignazione di tutti a sentire che la Musica locale, suo istrumento [si intende: del parroco don Butturini, antifascista], dopo aver suonato un inno liturgico, intona l'inno popolare [*O bianco fiore*, ndr], accompagnato dalle Corporazioni pseudo-



religiose che seguivano la processione».

*O bianco fiore* è una canzone composta nel 1906 da don Dario Flori che diviene l'inno dei lavoratori cattolici e del Partito Popolare Italiano, dopo la sua costituzione il 18 Gennaio 1919.

«O bianco fiore, simbol d'amore / con te la gloria della vittoria. O bianco fiore, simbol d'amore /

con te la pace che sospira il cor! / con te la pace che sospira il cor! La nostra falange di pace è fioriera / Chi soffre, chi piange, chi crede, chi spera; / Venite cantiamo la nostra canzone: / Noi siamo legione: corriamo e vinciam».

Oltre che dal direttore Danesi, la banda era composta da Girolamo Antonietti e suo figlio, Battista

Benedetti, Cristoforo Benedetti, Antonio Bontempi, Francesco Bontempi, Giulio Bontempi, Mario Bontempi, Pietro Bontempi, ? Buizza, Alessandro Cristini, Giovanni Cristini, Giuseppe Cristini, Lorenzo Cristini, ? Fenaroli, Andrea Galli, Peppino Gheza, Lorenzo Ghitti, Angelo Gorini, Bortolo Gorini, Guerini ?, Guerini ?, Andrea Guerini, Battista Guerini, Luigi Guerini, Secondo Guerini, Pedrotti ?, Battista Peri, Pezzotti ?, Pezzotti ?, Pezzotti ?, Giovanni Pontini, Battista Predali, Elia Seriola, Martino Turelli.

Di fronte a tale manifestazione popolare di antifascismo i gerarchi locali brigano per ottenere le dimissioni del direttore della banda, per scioglierla - ed è sciolta dall'autorità di Pubblica Sicurezza - e per ricostituirla su basi "nazionali".

Il 9 Ottobre 1925 - si avvicinano le celebrazioni per celebrare la Marcia su Roma - il questore scrive al Guerrini:

«Prego la S.V. di farmi conoscere quale esito abbiano avuto le pratiche dirette ad ottenere le dimissioni del signor Danesi Francesco da direttore di codesta banda musicale. Nel caso che tali pratiche siano fallite prego dirmi se ritenga sia il caso di procedere allo scioglimento del corpo musicale, salvo ricostruirlo su nuove basi».

Pochi giorni dopo, il 15 Ottobre, dopo il sindaco risponde che

«[...] ho già ottenuto l'adesione di vari membri della banda allo statuto su cui verrà ricostruita. Per domenica 18 corrente ho convocato anche gli altri componenti per avere la loro adesione. Dopo inviterò il Danesi a presentare le dimissioni».

Il 24 Ottobre il sindaco rassicura il questore:

«Facendo seguito alla mia precedente mi prego

inviare le dimissioni del signor Danesi Francesco da Direttore del locale Corpo Musicale.

Nel contempo mi prego significare che il Corpo stesso è in via di ricostruzione e già la grande maggioranza dei membri ha aderito al nuovo statuto.

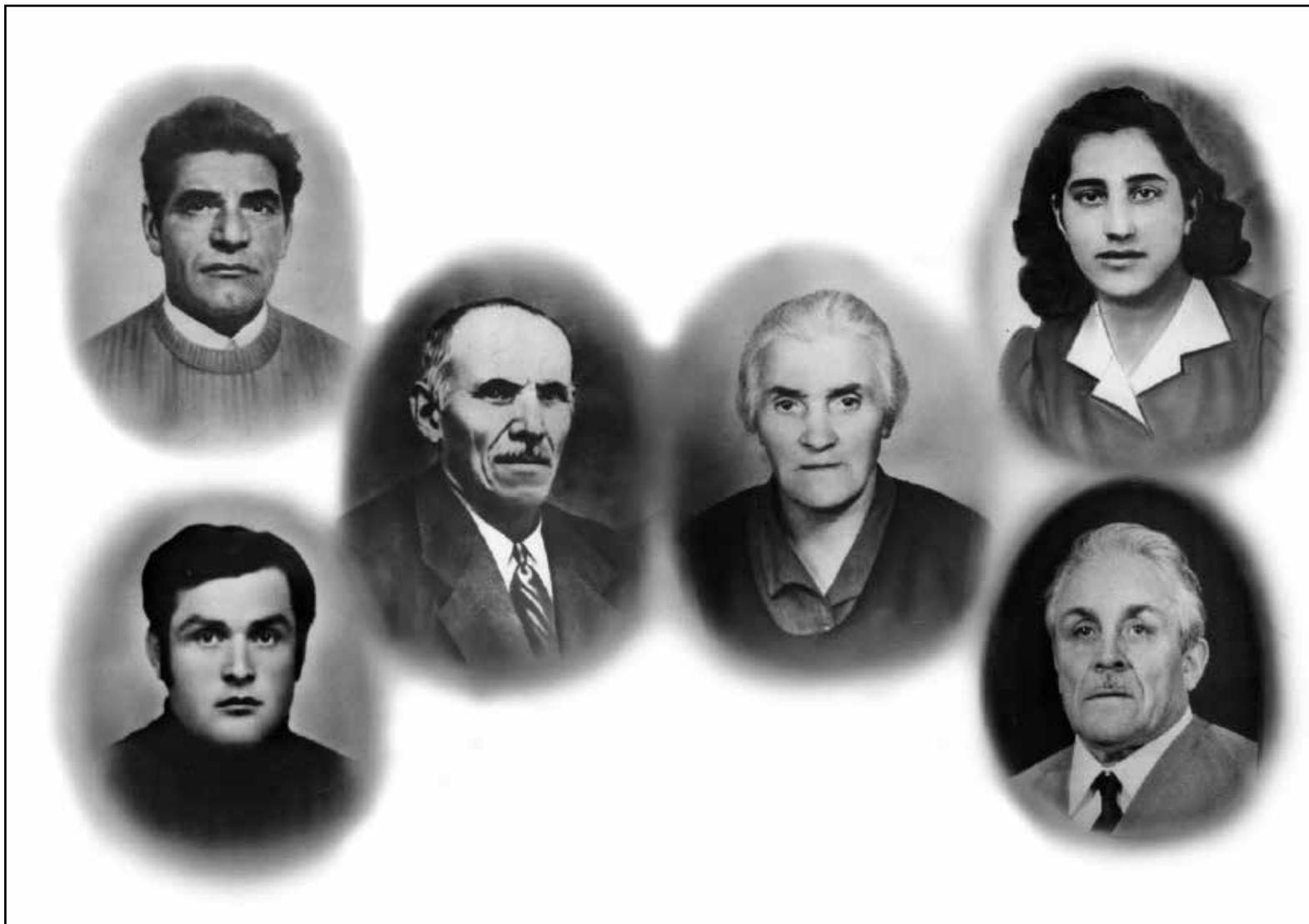
In considerazione di ciò e nell'imminenza delle feste per la "Marcia su Roma" prego chiedere l'autorizzazione acciò il nuovo corpo possa tenere il concerto in piazza ».

L'autorizzazione è del 26 Ottobre, «qualora V.S. abbia certezza che i concerti tenuti in pubblico dal ricostituito corpo musicale stesso, non possano determinare perturbamenti all'ordine pubblico».

Il 12 dicembre il Consiglio Comunale in seduta straordinaria (fatto inconsueto all'epoca) approva il nuovo statuto - il cui 6° articolo recita «Il Corpo Musicale non ha colore politico ma si atterrà a direttive nettamente Nazionali» - e la ricostituzione della banda.

La direzione, eletta il 6 febbraio 1926, era composta dal sindaco Silvio Guerrini, dai rappresentanti dei musicisti Battista Benedetti e Battista Predali e dai rappresentanti dei finanziatori Giovanni Maria Cristini di Angelo e Lorenzo Fottolini.

Escluso Francesco Danesi, dei componenti della banda nessuno manca all'appello.



Spesso, come in questo caso, la fotografia di famiglia non è solo autorappresentativa, ma indica anche la cerchia degli affetti. Giovanni Maria Bontempi [1884-1953], coniugato con Pierina Ghitti [1890-1966], al centro. A destra, i figli Battista *Gerosa* [1916-1978] e Rosa [1931-1947]. In alto a destra, Bernardo Ghitti, marito di Agnese Bontempi e, sotto, il figlio Giuseppe *Bussola* [1950-1982].

Originale: stampa su carta baritata 24x30, fotomontaggio.



**04008**

Giovanni Bontempi *Miro* [1913] coniugato con Giacomina Comella [1923] con il figlio Pietro [1945] all'esterno del negozio di fruttivendolo in via Roma.

Originale: negativo 4½ X6, fotografo Tonino Predali.



**BCu 001**

Carlo Bontempi *Cucàgna* con la moglie Giulia Bertelli: i figli sono Caterina [1902-1970], Giovanna [1904-1961], Battista [1905-?], Maria [1907-1965], Giacomo, Maddalena [1912-1970, vedi *ad vocem* Francesco Ghitti], Luigi [1918-1972] e Teresa.

Originale: stampa su carta baritata 13x18, fotomontaggio.



**BL 001**

Luigi Buizza.

Originale: stampa su carta baritata 9x12, fotografo sconosciuto.



**02107 e 02468**

Luigi Buizza, operaio alla Dolomite Franchi, con la moglie Agostina Marchetti, commerciante (latteria e gelateria), e i figli Pietro, Daniele, Savio, Domenico, Battista, Caterina, Margherita, Pasquina ed Eugenia.

Originale: negativo su vetro 13x18, fotografo Lorenzo Antonio Predali.



I Buizza sono originari di Sale Marasino. Alla fine del XVIII secolo, Giovanni Battista [†1826] di Domenico, sposato con Maria Rosa Tempini - la cui famiglia si dedica alla filatura della lana e alla produzione di coperte - si trasferisce a Marone. La sorella di Domenico, Maria è coniugata con l'industriale laniero Giacomo Fonteni; Brigida Fonteni di Giacomo e Maria Buizza sposa Giovanni Battista Cuter che inizia l'omonima fabbrica di coperte.

Nel 1861, Angelo Buizza di Giovanni Battista produce, su base familiare, 338 Kg di coperte che tesse e folla.



**RP 001**

Agostina Marchetti con i figli Caterina, Domenico, Savio, Margherita e Battista.  
Originale: stampa su carta baritata 9x12, fotografo Lorenzo Antonio Predali.

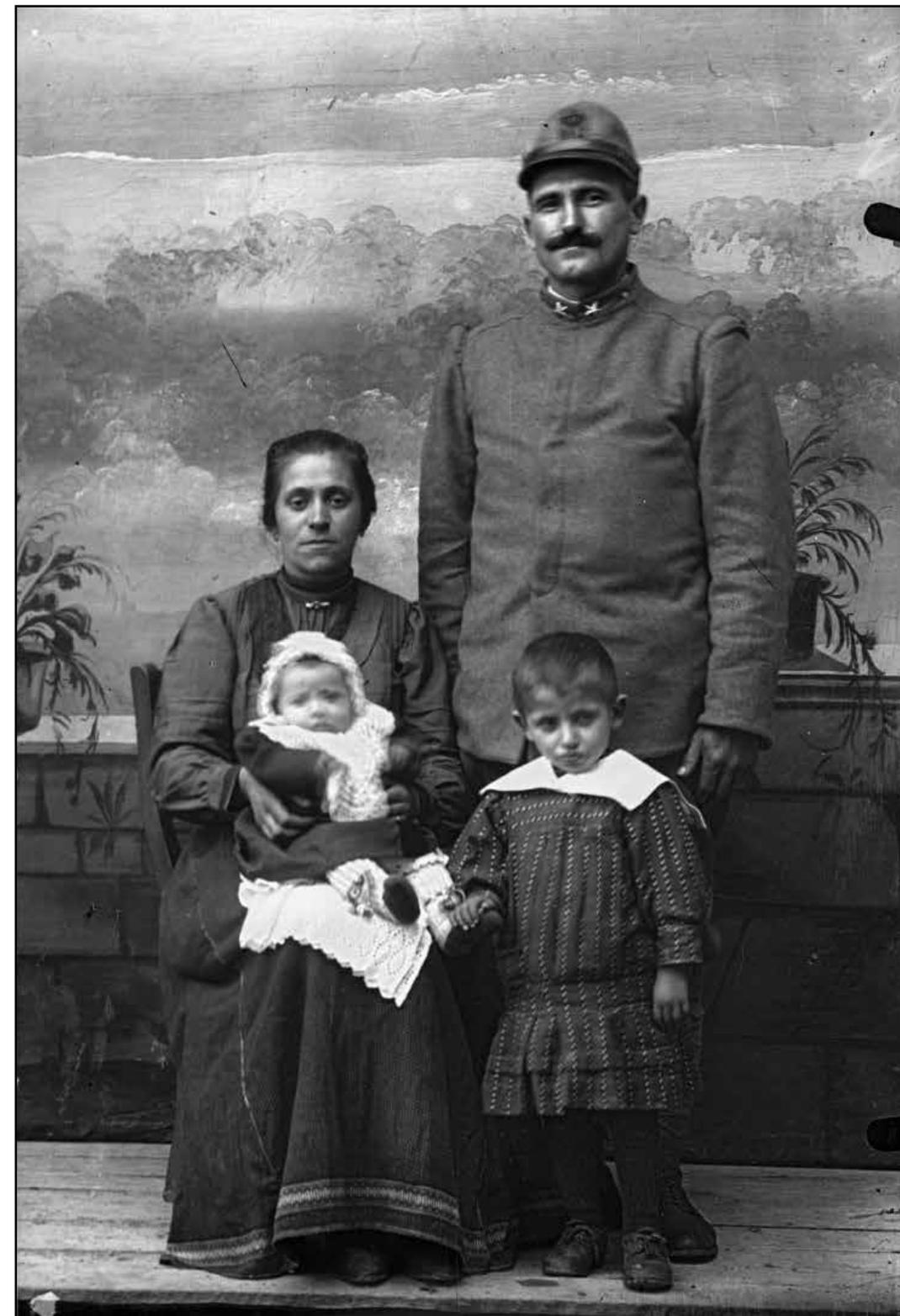


**CGo 001**

Giacomo Cattaneo [1880-1946] con la moglie Maria Giambelli [?-1941]. La coppia ebbe 4 figli Italo Ferdinando [1911-2000], Battista [1912-1981], Beniamino [?-1918] morto giovanissimo di Spagnola e Maria [1922-2007]. Ricordi di famiglia parlano di un altro figlio, non registrato all'anagrafe: probabilmente è nato morto.  
Originale: stampa su carta baritata 40x50, fotomontaggio.

**CGo 001**

*Nella pagina seguente* Italo Ferdinando Cattaneo con la moglie Marta Guerini dei *Fopèla* (vedi *ad vocem*) con i primi 4 figli: Pietro [1939], Maria [1941], Giacomina [1942] e Giuseppe [1945]; la coppia ebbe poi Lucia [1947], Giacomo [1949] e Giulia [1954].  
Originale: stampa su carta baritata 10x15, fotografo sconosciuto.

**00215**

Giovanni Battista Comini con la moglie Lucrezia Cramer e i figli Carlo e Teresa. Originale: negativo su vetro 9x12, fotografo Lorenzo Antonio Predali.

Nel 1834 Giovanni Comini 1807-?] del fu Giuseppe e di Domenica Triaca, bresciano, si sposa con Maria Serioli [1816-?] di Pietro e Domenica Cristini e si trasferisce a Marone. Tra 1835 e 1848 nascono i sette figli: Giuseppe, Domenica, Pietro, Maria Maddalena, Pietro - questi tre decidono giovanissimi a 4 anni il primo e a 2 gli altri due -, Carlo [1845-?] e Pietro, che muore a 21 anni.

Carlo sposa la brianzola Teresa Gerosa "maestra" al locale filatoio Vismara: dal matrimonio nascono Giovanni Battista [1880-1946], Giuseppe e Angelo.

Giuseppe e Angelo si trasferiscono a Biella.

Giovanni Battista sposa Lucrezia Cramer [?-1958, vedi *ad vocem*]: dalla coppia nascono Carlo [1913-1913], Carlo, Teresa e Mario.



**01009**  
Lucrezia Cramer e i figli  
Carlo e Teresa.  
Originale: negativo su vetro  
9x12, fotografo Lorenzo  
Antonio Predali.

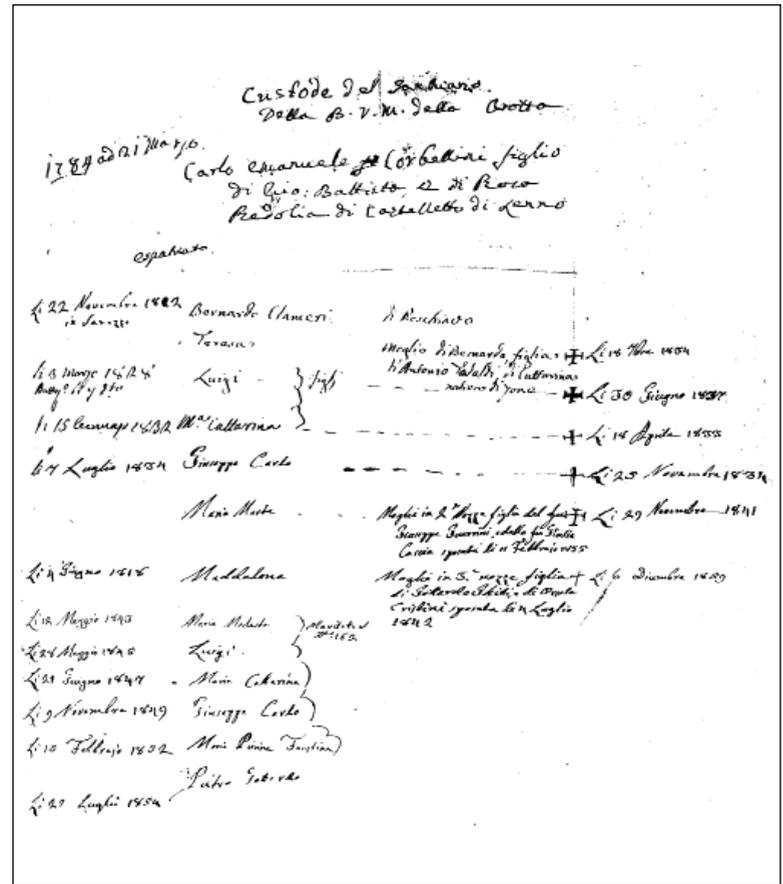


**00577**  
Giovanni Battista Comini con la moglie  
Lucrezia Cramer e i figli Carlo e Teresa  
e Mario.  
Originale: negativo su vetro 9x12, fotografo  
Lorenzo Antonio Predali.



**00806**

Carlo Cramer - nato a Marone il 09.11.1849 e deceduto a Marone il 26.07.1942, figlio di Bernardo e di Ghitti Maddalena - sposa Lucia Uccelli (nata a Marone il 14/04/1852, figlia di Domenico e Ghitti Lucrezia). I figli di Carlo e Lucia Uccelli, tutti nati a Marone, sono: Maria [23/10/1875-?], Bernardo [20/06/1886-1968] sacerdote (nel 1938, don Bernardo Cramer diventa parroco di Rodengo), Luigia [20/02/1889 - ?], monaca emigrata a Gardone V.T. nel 1922, Marta [01/06/1893 - ?], Lucrezia che sposa Giovanni Battista Comini (vedi *ad vocem*) e Orsola che sposa Luigi Turelli (vedi *ad vocem*). Originale: negativo su vetro 9x12, fotografo Lorenzo Antonio Predali.



*Krämer* in tedesco è «merciaiolo ambulante», da *Kram*, stracci, ciarpame, robbaccia.

La pagina 147 del *Libro per le Famiglie* del parroco Giorgio Buscio è dedicata al custode del Santuario della Madonna della Rota. Nei primi anni dell'800 il custode era un certo Carlo Emanuele Corbellini [1784-?], celibe originario di Lenna. Quando questi si trasferisce l'abitazione è occupata da Bernardo Clameri [1812-?] sposato con Teresa Tedoldi di Zone [?-1834]. La famiglia Clameri, Cramer, Cramer o Kramer è indicata come originaria di Poschiavo, ma Bernardo è dato come nato

a Sarezzo.  
 I dati sulla famiglia Cramer di Poschiavo sono interamente *on line* all'indirizzo <http://www.genealogia.ch/poschiavo/Pagine/1581/15000.html> e da questi è possibile risalire fino a un certo Antonio Cramer nato nel 1515 per giungere fino a un Bernardo Tommaso Cramer di Giovanni Antonio e Anna Maria Fanconi nato nel 1812 a Poschiavo.  
 È indubbio che la famiglia originaria sia quella poschiavina, anche se manca il collegamento documentale diretto al nostro Bernardo, poiché non ne conosciamo il patronimico.  
 Bernardo, dopo la morte della moglie Teresa nel 1834, si risposa prima, nel 1835, con Maria Marta Guerini *del Campanaro* [1797-1841] di Giuseppe e Giulia Caccia e poi con Maddalena Ghitti [1818-1859] di Gottardo e di Orsola Cristini.  
 Dalla prima moglie ebbe i figli Luigi, Maria Caterina e Giuseppe Carlo; il secondo matrimonio fu sterile; dalla terza moglie ebbe Maria Modesta, Luigi, Maria Caterina, Giuseppe Carlo [1849-1942], Maria Pierina Faustina e Pietro Gottardo.



**TM 001**

Carlo Cramer e Lucia Uccelli con i figli, i generi e i nipoti (manca la figlia Luigia).

*In alto:* Luigi Turelli, sua moglie Orsola Cramer e il figlio Martino; Giovanni Battista Comini e la moglie Lucrezia Cramer.

*Al centro:* don Bernardo Cramer, Livio Turelli figlio di Luigi, Maria e Marta Cramer.

*In basso:* Carlo Comini, Carlo Cramer, Teresa Comini e Lucia Uccelli.

Originale: stampa su carta baritata 13x18, fotografo Lorenzo Antonio Predali. Il negativo non è nell'archivio.

## Le notizie più antiche relative ai Cristini

Cristini in dialetto è *Crihti* o *Cristi*.

Nell'estimo del 1573 sono titolari di partita otto Cristini, di cui due cittadini e sei contadini: heredi del q. messer Filippo di Chrisini partita 15 Cittadini - *Heredi di Felippo di Cusini* la partita e *Beni de li heredi del q. messer Filipo di Chrisini cittadino bergomascho et bresano chi habitamo in Riva da Solto* la polizza -; Giovanni Francesco q. Giovanni Cressino, partita 16 Cittadini - *Gio: Francesco q. Gio: Cressino* la partita e *Jovan Francesco fiolo che fù del q. messer Iovan Cristi bergamasco citadin de Bresa et di Bergamo per li beni quali o sul territorio de Marono* la polizza -, questi primi due forse eredi del nobile veneto Nicolini de *Cresinis de Panatis* vivente a Marone nel 1400 [Monti della Corte, 1962]; Giacomo di Chresti, partita 38 e 94 Contadini; Stefano di Chresti, partita 92; Santino di Christi, partita 118; Antonio di Christini, detto il *Todesco*, partita 44; l'erede di Piero di Cristi, partita 33 e Domenico Cresti, partita 27 e 97.

L'intervallo di tempo tra i due estimi del 1573 e del 1641 è di circa 60 anni, ma il ripetersi dei nomi propri e dei toponimi ci legittima a ritenere che i legami parentali tra i vari gruppi Cristini sia stretto e, forse, riconducibile a due soli ceppi originari, di cui uno bergamasco, *Iovan Cristi*, padre dei due "cittadini" Filippo e Giovanni Francesco e l'altro contadino, locale, cui si rifanno tutti gli altri Cristini.

Nell'estimo del 1641 compaiono, quali titolari di partita, le seguenti famiglie *Christini*: Giovanni q. Giacomo partita 42; Giacomo q. Pietro partita

52; Cristino q. Santino partite 79 e 97; Pietro q. Francesco partita 83; Pietro q. Antonio partita 95; Stefano q. Giacomo e il fratello partita 98; Stefano q. Antonio partita 99; Giacomo q. Antonio partita 100; Giacomo q. Battista partita 102; Agata q. Francesco partita 104; i fratelli Giovanni e Domenico e nipoti partita 105; Antonio q. Francesco partita 107; Martino q. Giacomo partita 120; Giacomo q. Battista partita 227.

Cristini Giovanni q. Francesco partita 8 cittadini - erede del *Jovan Francesco fiolo che fù del q. messer Iovan Cristi bergamasco* del 1573 - affitta la casa di Pregasso al massaro delle sue terre.

Tutti le famiglie di Contadini Cristini dell'estimo 1641 abitano a Pregasso esclusi:

- Pietro q. Francesco Cristini della partita 83 abita a Marone, ha 40 anni ed ha due figli, Francesco di 5 anni e Battista di 1, quest'ultimo muore prima del 1641; possiede una casa e una fornace della calcina.
- Cristino Cristini q. Santino della partita 79 nel 1641: ha 65 anni e un figlio, Santino di 14 anni (che muore prima del 1641); abita in una casa con orto a Marone.
- Martino Cristini q. Giacomo (polizza 120) di 62 anni, ha un figlio, Antonio di 25 anni, sposato il cui figlio è Giacomo, di 4 anni; abitano una casa con stalla, fienile e corte a Collepiano.
- Cristini Giovanni q. Giacomo (polizza 45 nel 1641) ha 66 anni, non ha figli e abita in una casa con corte e orto ad Ariolo.

A Pregasso Giovanni Cristini q. Domenico - fi-

## I CRISTINI NELL'ESTIMO DEL 1785

	avo	av	ao	a	v	o	prato	bosco	pb	h	totale
Cristini Pietro q. Pietro Antonio	20										28
Cristini Giovanni q. Pietro d'Affre	447	10							433	7	1386
Cristini, eredi q. Giacomo detto Matteo d'Affre	12	21									33
Cristini Antonio q. Antonio detto di Chiara											
Cristini Giovanni Battista q. Giuseppe di Cristina											
Cristini Antonio q. Pietro di Cristina											
Cristini Giuseppe q. Francesco di Cristina										15	15
Cristini Pietro e Giacomo q. Lorenzo di Cristina											
Cristini Antonio q. Francesco Falchettino											
Cristini Pietro q. Marino del Gallo								80		4	84
Cristini Faustino q. Giacomo Signorello	13	70							130	2	223
Cristini Giacomo q. Francesco Signorello										3	3
Cristini Giovanni Battista q. Pietro q. Martino Signorello		70									70
Cristini Giovanni Pietro q. Antonio Signorello		50							337	4	745
Cristini Giuseppe q. Giovanni Battista Signorello										2	2
Cristini Giuseppe q. Giovanni Pietro Signorello											
Cristini, fratelli q. Giovanni Maria del Tedesco	17	40		12			566	400	70		2401

glio del Domenico Cresti che ha la partita 27 nel 1573 - la cui partita 105 è collettiva con il fratello e i nipoti, costituisce un nucleo articolato composto di 4 famiglie conviventi con 11 maschi conviventi (famiglia multipla orizzontale); è composto da Giovanni di 70 anni celibe; dal fratello Stefano di 57 anni con i figli Francesco, Domenico, Giovanni Maria e Marco; dai *figlioli del q. Marcho*, fratello defunto di Giovanni, Domenico, Cristino e Giacomo e dai figli di Giovanni Maria, anch'egli fratello defunto di Giovanni, Domenico, Pietro e Giovanni.

L'estimo del 1785 è strutturato in modo diverso, rispetto ai due precedenti: non è indicato il numero di partita, è diviso tra contadini originari e forestieri e per frazioni; non compaiono i debiti e i crediti. Sono passati 114 anni dall'estimo del 1641, e l'unica famiglia di cui abbiamo continuità certa è quella "del Tedesco", erede dell'Antonio di Christini, detto il *Todesco* con la partita 44 del 1573.

Nel Libro per le Famiglie compaiono, per soprannome,

Cristini	Chiara	Marone
Cristini	Gallo	Marone
Cristini	Signorelli	Pregasso/Ponzano
Cristini	Signorelli/Margiacomo	Pregasso
Cristini	Signorelli/Virginia	Ponzano
Cristini	Le Signorelle	Collepiano
Cristini	Afre	Pregasso
Cristini	Falchèt	Pregasso
Cristini	Signorelli/Pastore	Pregasso
Cristini	Signorelli/Vittoria	Pregasso
Cristini	Tédésch	Pregasso

I Cristini *di Chiara* - famiglia nucleare n° 18 nel *Libro per le Famiglie*, la partita, nell'estimo del 1785 è a pagina 13v - si estinguono nel 1819 con la morte di Antonio di Antonio, abitante in contrada del Botto; suo fratello Pietro Giacomo abita a Vello.

I Cristini *della Cristina* - famiglia nucleare - compaiono nel *Libro per le Famiglie*, senza soprannome, a pagina 181 come abitanti di Ponzano: a Giovanni Battista q. Giuseppe *della Cristina* è intestata la partita dell'estimo 1785 a pagina 67v. La famiglia si estingue nel 1798 con la morte di Giovanni Battista di 48 anni, celibe.

I Cristini *del Gallo* - famiglie esistenti ancora oggi con le varianti nei soprannomi *Gal* e *Gali* - sono documentati nel *Libro per le Famiglie* alla pagina 12 - famiglia n° 10 di Marone - e nell'estimo del 1785 alla pagina 16v. Il soprannome deriva probabilmente dal toponimo *Gallo*, *Gallino* o *Gal* - proprio di una contrada di Marone capoluogo che si riscontra negli estimi dal 1573 - dove, nel 1785, Pietro q. Martino abita. La casa è descritta come un fabbricato con corte, tre stanze al piano terra, tre stanze al primo piano "con loggia sopra, et sotto", solaio e tetto in coppi e stalla di recente fabbricazione. L'abitazione è limitrofa a quella di Ludovico Guerini e dei fratelli Almici ed è delimitata a Nord e Ovest "dalla strada": nella mappa del 1808 pare essere il gruppo di fabbricati (oggi vi è il Municipio) con i mappali 33, 34 e 35 (i mappali 36 e 38 sono orti). Nel 1573 la casa era abitata dai figli di Michele Cassia dai cui eredi Ludovico Guerini (mappale 34), con il Cristini (mappale 35) e Tommaso Almici (mappale 36) hanno acquistato l'edificio.

Pietro Cristini *del Gallo* [1735-1805], figlio di Martino e Teresa Guerini *dei Marc'Andrea* di Vesto, si è coniugato due volte: con Margherita Gue-

rini - matrimonio sterile - e, nel 1767, con Laura Cristini [1747-1813] da cui ha un solo figlio, Martino [1767-1831].

Nel 1785 coabitano Pietro con la moglie e il figlio Martino [1776-1836] - e i fratelli Antonio sposato con Maria Guerini *dei Berardino* [1738-1802] (che non ha figli) e Carlo, celibe. A questa data è una famiglia multipla orizzontale. Nel 1793 Martino si coniuga con Domenica Bontempi *dei Michècc* [1774-1834] da cui ha 9 figli, tra il 1894 e il 1817, e la famiglia diviene estesa, per tornare nucleare nel 1813 quando, ultima della sua generazione, muore la madre Laura Cristini. È, poi, nuovamente estesa dal 1833, quando si coniuga Carlo di Martino; diviene multipla orizzontale nel 1835, dopo la morte della madre Domenica Bontempi, quando si sposa Pietro, fratello di Carlo. Il ciclo della famiglia, dal capostipite Martino al 1835, è, dunque: **N-Mo-E-N-E-Mo**.

Le prime notizie certe relative alla famiglia Cristini detta *Signorelli* si trovano nell'estimo del 1641: "Giacomo q. Battista Chrestino [possiede] una casa di corpi duoi terranei con stalla, fenile sopra con un poco di corte avanti in contrada di Pregazzo [...] con tavole trei di terra hortiva appresso dette case", paga un livello perpetuo alla parrocchia di Marone su un capitale di 30 lire; possiede inoltre due stalle - una in *Gambalù* e l'altra in *Aiguine* - e ha terreni per un'estensione di 5,60 più (1,87 ettari), suddivisi in 20 appezzamenti. Nel 1641 ha 44 anni e vive con la moglie e i due figli Giovanni Battista (6 anni) e Antonio (5).

Nel *Libro per le Famiglie* i *Signorelli* iniziano con Giacomo fu [Giovanni?] Battista di Pregasso che è coniugato con Elisabetta Guerini *dei Caros*.

I figli sono:

- Pietro [1677-?] che si separa e va a vivere ad Ariolo, famiglia n° 7 Ariolo pagina 160, famiglia nucleare che si estingue nel 1820 con la morte di Giovanni Battista "figlio amente [demente, ndr]" di Pietro q. Marino q. Pietro;
- Giovanni [1683-?] che - pur allontanandosi dalla casa paterna, costituendo la famiglia nucleare detta *del Pastore* - vive a Pregasso, famiglia n° 3 di Pregasso pagina 94, che si estingue nel 1800 con la morte di Giuseppe q. Giovanni;
- Giacomo [1691-?] che si trasferisce a Ponzano e continua la famiglia che, da un certo momento, sarà detta della *Virginia*;
- Francesco [1699-?], famiglia n° 13 di Pregasso pagina 108, separandosi dalla casa paterna dopo il matrimonio con Santa Ghitti *del Gortard*, costituisce la famiglia sempre nucleare *dei Margiacomo* di cui si hanno notizie per quattro generazioni e che si estingue con la morte del celibe Francesco primogenito di Battista q. Marco Giacomo (da cui il soprannome) q. Francesco;
- Antonio [1681-?] e Battista [1686-?] vivono nella casa paterna.

Nel 1785 Faustino q. Giacomo dei *Signorelli* - unico figlio di Giacomo e di una certa Fiore di Sale Marasino, famiglia n° 12 di Ponzano pagine 189, 200, 201, 202 - possiede una porzione della casa di Pregasso e dell'orto, una casa con orto a Ponzano del valore di 52 lire - acquistata dal "s.<sup>r</sup> Pietro Ghitti q.<sup>m</sup> s.<sup>r</sup> Gio: Paolo" - e 122 tavole di terreno (1,22 più).

Faustino [1925-1803] si sposa in prime nozze con Virginia Facchi di Villongo da cui ha l'unico figlio, Giacomo, e in seconde nozze, quando ha 69 anni, con Domenica Pianetti di Sarnico, da cui non ha figli: da questo momento gli eredi della

famiglia dei *Signorelli* di Faustino sono chiamati della *Virginia*.

Giacomo di Faustino ha nove figli - di cui tre femmine e l'ultimogenito nato morto - che nascono dal suo matrimonio con Giovanna figlia di Matteo Guerini *dei Matteo*; il primogenito Giovanni Battista è il padre di Luigi [1812-?], che giovanissimo pare iniziare, verso il 1823, la produzione di coperte. La parentela tra Giacomo Cristini e Matteo Guerini non è certo estranea alle future sorti lanierie delle due famiglie (vedi in questo Rocco Giosuè Cristini, *Cristi de Sura*).

I Cristini *del Falchèt* - famiglia n° 2 pagina 93, sono riportate due sole generazioni - si estinguono nel 1796 con la morte di Antonio q. Francesco.

La persistenza di una famiglia è, in genere, legata a due fattori interdipendenti: l'essere una famiglia estesa e avere un reddito sufficiente al suo mantenimento. Soprattutto, l'essere, nelle varie forme, famiglia estesa garantisce che né mortalità infantile, né eccesso di nascite femminili e, infine, né separazioni e formazione di nuovi aggregati domestici possano intaccare la continuità. È, altresì, evidente che avere un gruppo familiare numericamente consistente richiede fonti di reddito equivalenti. Queste condizioni si riscontrano in quattro famiglie Cristini che ancora oggi vivono a Marone, i *del Gallo*, gli *Afre*, i *Signorelli* e quelli del *Tédèsch*.

Antonio di Christini *detto il Todesco* è titolare della partita 44 nel 1573; gli eredi di Giovanni Battista *Todesco*, nipote di Antonio, sono citati nell'estimo del 1641: è proprio con Giovanni Battista, sposato con una certa Maria, che inizia la genealogia dei Cristini del *Tédèsch* nel *Libro per le Famiglie*. I fratelli Cristini figli del defunto Giovanni Maria q. Antonio q. Giovanni Battista e di Caterina

Crescini - 9 figli di cui 3 femmine - sono titolari della partita a pagina 47r, 47v, 48r e 84r dell'estimo del 1785.

È la famiglia con il soprannome documentato più antico di Marone e la cui storia genealogica è seconda solo a quella dei Ghitti di *Bagnadore*, che ha storia dalla fine del XV secolo, ma il cui soprannome è di poco posteriore al 1650: eredi del *Tédèsch* cinquecentesco vi sono ancora oggi a Marone, anche se l'appellativo è obsoleto.

I Cristini, detti *le Signorelle*, famiglia n° 5 di Collepiano a pagina 126, si estinguono nel 1806 con la morte dell'ultima delle 4 figlie nubili - da qui il soprannome - di Giovanni Pietro q. Antonio.



- 006** **Michele Cristini**, *Afre* di Collepiano, contadini, stesso ceppo degli *Afre*  
**007** di Pregasso. La 006 è degli anni '30, la 007 degli anni '50 e in essa compaiono, da sinistra, Pasqua con in braccio Roberto, Attilia, Giacomina, Andreina, Maria, Paola, Maddalena con in braccio Silvia (i due bambini sono gemelli e figli di Maddalena), Antonio, poi, seduti il padre Michele e la moglie Rosa, entrambe contadini, Mario e Marco.  
 006, originale: stampa su carta baritata 13x18, fotografo Lorenzo Antonio Predali. Il negativo 13x18 è nell'archivio Roberto Predali.  
 007, stampa su carta baritata 18x24, fotografo sconosciuto.



- 023** **Luigi Cristini**, *Tèribèl*, impiegato del Dazio e poi bidello (ha abitato poco a Marone): è fratello di don Fausto Cristini e padre del poeta Giovanni Cristini.  
 029, originale: stampa su carta baritata 7x10, fotografia amatoriale.



- 024** **Antonio Cristini**, *Tèribèl*, operaio tessile. Nella fotografia vi sono, oltre alla moglie Caterina Turelli, i figli Angelo, Giuseppe, Andrea, Leone, Giulia detta *Antonietta del rè*, Giacomo, Caterina *Rina*, Carlo, Maria e Rosa *Rosi*.  
 Originale: stampa su carta baritata 18x24, fotografo Annibaletto di Brescia.



- 028** **Luigi Cristini**, *Bigio*, industriale tessile: è figlio di Rocco e nipote del  
**029** Luigi di Giovanni Battista che per primo industrializza la produzione  
**030** locale della lana. Nell'immagine 028, che è del 1910 circa, è con la prima moglie Orsolina Guerini e i figli Rocco, Giovanni, Teresina e Giuseppina; nella 030 (databile dopo il 1935) è con la seconda moglie Oliva Cappelletti e i figli Teresina, Andrea, Rocco, Giovanni, Carolina, Michele, Caterina *Catini*, Albino ed Evaristo.  
 028, stampa su carta baritata 10x12, fotografo Lorenzo Antonio Predali. Il negativo 13x18 non è nell'archivio Lorenzo Antonio Predali.  
 029, originale: stampa su carta baritata 10x12, fotografia amatoriale.  
 030, originale: stampa su carta baritata 18x24, fotografo Annibaletto di Brescia.



- 031** **Faustino Cristini**, industriale tessile, con la moglie Caterina Guerini e i figli Rocco, Caterina *Nini*, Mauro e Bruno.  
 Originale: stampa su carta baritata 7x10, fotografia amatoriale.



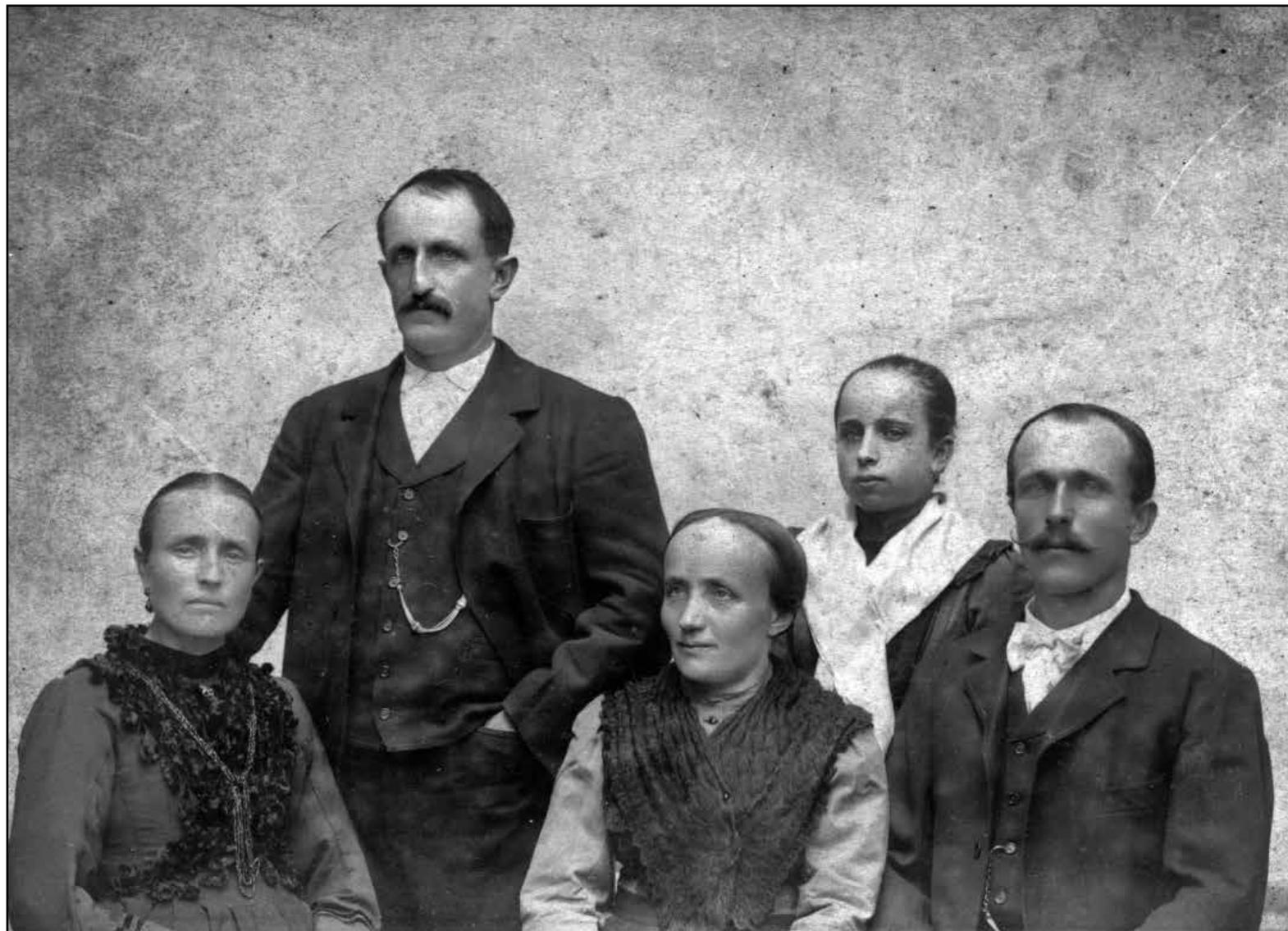
- 032** **Giovanni Maria Cristini**, *Lio Cavalari*, impresario edile, con la moglie Elvira Rinaldini e i figli Giuseppina, Angelo *Pastina*, Anita, Linda, Elisa, Luigina e Rosina.  
 Originale: stampa su carta baritata 13x18, fotografo Lorenzo Antonio Predali. Il negativo 13x18 non è nell'archivio Lorenzo Antonio Predali.



- 086** **Paolo Cristini** con la moglie Maddalena Moretti e i figli Marco, Michele, Andrea, Giovanni, Caterina, Maria, Giuseppina, Francesca e Lucia.  
 Originale: 1928 ca., stampa su carta baritata 18x24, fotografo Annibaletto di Brescia.



- 090** **Costantino Cristini**, falegname, con la moglie Isabella Bonvicini e i figli Giovanni, Marta, Carlo, Elia, Caterina, Afra, Giuseppina e Teresa. I figli sono detti i *Costanti*.  
 Originale: stampa su carta baritata 13x18, fotografo Lorenzo Antonio Predali. Il negativo 13x18, n°02288, è nell'archivio Lorenzo Antonio Predali.



**CTe 001**

Da destra: Santo Cristini del Tédèsch con la moglie Antonia Faccoli - l'immagine è stata fatta il giorno del loro matrimonio - con i fratelli Giuseppe e Cristina, la "maestra"; la bambina non è identificata.  
Originale: stampa su carta baritata 9x12, fotografo Ogliari.

**I Cristini del Tédèsch**

104  
N.º 15 famiglia - Cristini d.º de Tédèsch.

Battista		†	
Maria	m.º	†	
Antonio		†	
Vittoria	marit.º a de 13	†	
Paola	marit.º a de 92	†	
Giacomo		†	
Giacomina	m.º di Antonio da d.º 75	†	
Santo		†	22 Febro 1777
Battista		†	
Giò Maria	figli.º *	†	
Domenica	marit.º con Paolo Marchetti d.º	†	
Caterina	marit.º al n.º 1.º Frisca	†	
Domenica	m.º di Santo da de 96	†	
Antonio		†	
10. Aprile 1729	Caterina	marit.º a de 77	† 21 Febro 1797
30 Mayo 1736	Cristina	marit.º a de 67	†
29 Agosto 1738	Giacomina		† 2 Agosto 1799
22 Febro 1747	Domenica		† 25 Ciegno 1797
30 Febro 1743	Maria		† 17 Febro 1811
	Caterina	m.º di Giomario * 1.º di	†
		Battista Crivini di Sulzano	† 18
29 Aprile 1740	Giacomo Antonio		† 30 Febro 1800
8 Gennaio 1742	Lorenzo		† 27 novembre 1820
13 Settembre 1743	Battista		†
	Giacomina		† 2 Ciegno 1795
5 Aprile 1747	Vincenzo		† 1809
28 Marzo 1749	Caterina	marit.º con Antonio Crivini	
7.º Aprile 1751	Pietro	di Sulzano	† 1 Agosto 1807
19 Aprile 1756	Giuseppe	Sacerdote	†
31 Agosto 1758	Maria		† 20 Luglio 1806
	Orsola	m.º di Vincenzo da de 90	† 21 Settembre 1811
2.º Aprile 1772	Caterina	marit.º a de 100 (at. 15 novembre 1817)	†
8 Marzo 1775	Giò Maria		† 1.º Aprile 1800
24 Novembre 1777	Santo		† 2.º Luglio 1811

Cronologicamente, i dati più recenti in nostro possesso ricavati dal *Libro per le Famiglie* - relativi a 5 famiglie di Cristini del Tédèsch - sono i seguenti:

- Lorenzo [1803-1864] di Pietro e Lucia Ghitti dei Bertolini sposa Maria Zatti nel 1831 e, dal 1833 al 1846, ha 8 figli.
- Gioacchino [1803-?] di Giovanni Maria e Camilla Svanera sposa Maria Lelia Zanotti dei Ross nel 1822 e dallo stesso anno al 1839 ha 7 figli.
- Vincenzo [1822-?] di Santo e Angela Lecchi sposa Afra Guerini il 18 gennaio 1853 e, tra lo stesso anno e il 1866, ha 6 figli (la prima figlia, Cristina nasce esattamente 9 mesi dopo).
- Carlo [1828-?] di Antonio Maria e Maria Zanotti dei Ross sposa nel 1856 Lucrezia Guerini e, dal 1859 al 1866, ha 5 figli.
- Antonio Maria [1821-?] di Pietro e Caterina Bontempi del Tempino sposa Faustina Uccelli nel 1842 e, dal 1843 al 1860, ha 11 figli.



**02234**

La famiglia di Marco Cristini, *Afre*, contadino: la moglie Apollonia Zanotti con i figli Maddalena, Caterina, Andrea, Angelo, Maria, Paola suor Fiorina e [don] Giovanni. L'immagine è del 1938 ca. e Marco Cristini era militare. Originale: negativo su vetro 13x18, fotografo Lorenzo Antonio Predali.



**CA 001**

Andrea Cristini *Afre*, con la moglie Guerini *Domenica Carài*: i figli sono Antonio, Maria *Lisa*, Maddalena *Lena de Fulmen*, Paolo *Pauli di Afre*.

Originale: stampa su carta baritata 13x18, fotomontaggio.



**CA 002**

Angelo Cristini, *Afre* detto anche *dei Pracc* (forse il soprannome è mutuato dalla moglie), con la moglie *Domenica Cristini Menèga dei Pracc*: i figli sono Stefano *Stéfenot dei Pracc* e Giovanni *Latuta*.

Originale: stampa su carta baritata 9x12, fotografo Lorenzo Antonio Predali; negativo non in archivio.

Nel 1637, pagina 106 dell'estimo in manoscritto, la famiglia degli *Afre* - **multipla orizzontale**, nel documento sono riportati solo i maschi - è composta dai fratelli Giovanni di 70 anni - celibe - e Stefano di 53 anni, sposato con quattro figli maschi, Francesco (che muore prima del 1641), Domenico, Giovanni Maria e Marco; con loro convivono anche i sei figli di due fratelli defunti Giovanni Maria (Domenico, Pietro e Giovanni) e Marco (Domenico, Cristino e Giacomo).

Nel 1641 la partita 105 - a pagina 43 della trascrizione - è intestata a «Giovan et fratello q. Domenico Chrestino et nepoti». Nel 1785 la partita - a pagine 83 e 84 del pdf ma a pagina 43v e 44r del documento manoscritto - è intestata a Giovanni q. Pietro [1717-1802] detto d'*Affra*.

Nell'estimo del 1785 vi sono due famiglie di Cristini detti *Afre* di Pregasso:

- Gli eredi di Giacomo Cristini che possiedono una casa e 33 tavole di terreno (c. 42r in basso), ovvero la parte indivisa delle proprietà originarie.
- Giovanni q. Pietro Cristini che è proprietario di un cortivo e 9 pezze di terra per un'estensione di poco più di 9 *piò* (cc. 43v-44r).

Nel *Libro per le Famiglie* - pagina 96, famiglia n° 5 di Pregasso - l'albero genealogico è ricostruito con un'iniziale confusione di nomi. Gli *Afre* hanno una Paola che, sposando un Molinari di Pisogne, ha portato in dote 3 pezze di terra per l'estensione di un *piò* e del valore di 145 lire: nel *Libro per le Famiglie* Paola - senza date di nascita e morte - coniugata Molinari è figlia di Giovanni q. Giovan-

ni Maria, mentre nell'estimo del 1785 è la defunta figlia di Giovanni Maria e cugina di Giovanni q. Pietro. L'ipotesi più verosimile è che padre e figlio - come spesso accadeva - si chiamassero entrambi Giovanni Maria. Il ramo di Giovanni Maria (che sposa Paola Cristini *del Tédèsch*), comunque, si estingue prima del 1785, con la morte della figlia Paola (nome identico a quello della madre).

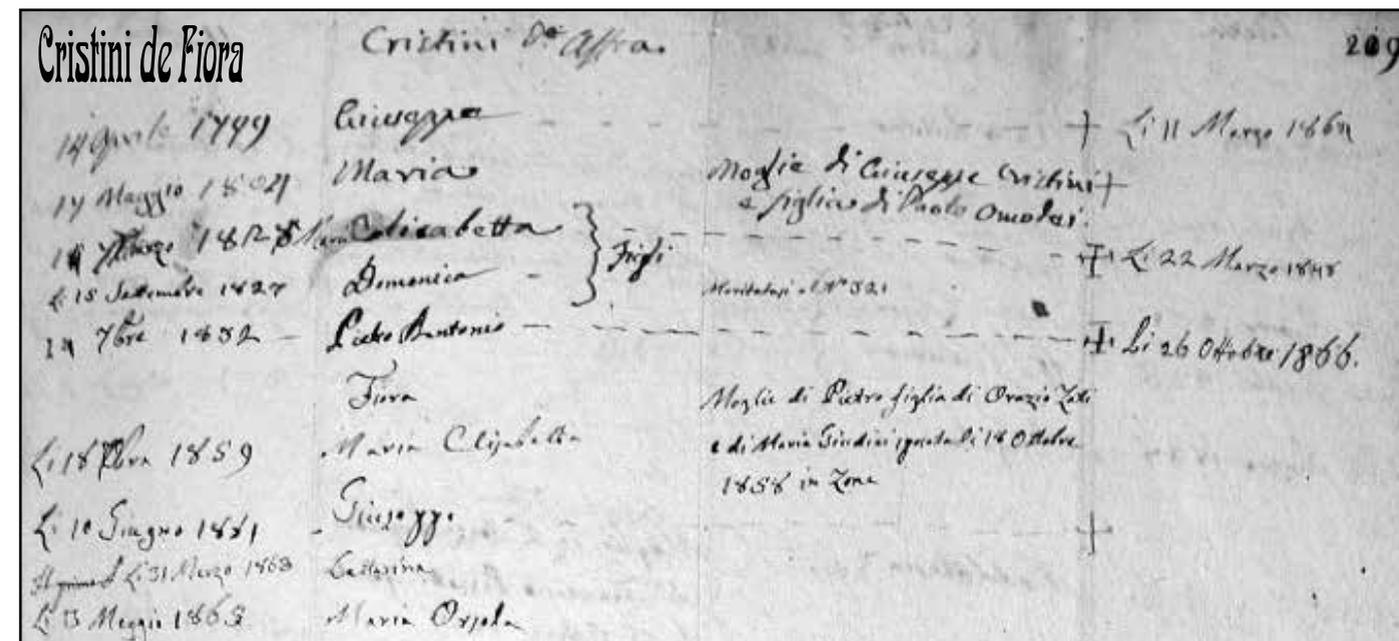
Il capostipite degli *Afre* è Giovanni che vive a cavallo del 1600 e del 1700; egli sposa Domenica Guerini dei *Berardino* (che non compare nella pagina della famiglia a pagina 55) e ha tre figli, Pietro [?-1763], Giovanni Maria (che abbiamo già visto) e Domenica.

Il continuatore della famiglia è Pietro q. Giovanni che si sposa con una certa Orsola di Sale Marasino (forse di cognome o soprannome del padre *Sacchela*). Pietro ha tre figli, Domenica, che sposa Santo Cristini *del Tédèsch*; Michele che rimane celibe; Giovanni [1717-1802] che sposa Caterina Turelli di Sale Marasino e continua la famiglia ed è il titolare della partita d'estimo del 1785.

La famiglia è strutturata come **multipla verticale** in cui convivono i genitori con i figli (sposati, celibi e nubili), fino all'ultimo quarto del XVIII secolo con pochi componenti, ma - dal matrimonio dei figli di Giovanni, dal 1778 in poi, il numero dei membri della famiglia aumenta considerevolmente arrivando a toccare - nel 1801 (anno della morte di Caterina Turelli e del matrimonio di Pietro Giacomo di Pietro di Giovanni) - il numero di 31 persone.

Tutti gli *Afre* abitano nella grande casa di Pregasso ancora oggi chiamata degli *Afre*. La casa è detta anche il *Comune*, ma non è mai stata sede municipale.

Dai Cristini *Afre* derivano, dal 1836, i Cristini di *Fiora*, dopo che Pietro Antonio Cristini di Giuseppe degli *Afre* e di Maria Omodei sposa Fiora Zatti di Zone e si separa dalla famiglia.



Cristini Pietro Antonio di Giuseppe degli *Afre* e di Maria Omodei - nato a Marone il 14 settembre 1832 e deceduto il 26 ottobre 1866 - sposa Fiora Zatti, nata a Zone il 10 novembre 1836. I figli di Pietro Antonio e Fiora Zatti sono detti *dè Fiora*, soprannome che poi sarà assunto da tutta la famiglia.

I figli di Pietro Antonio e Fiora Zatti sono:

- Cristini Maria Elisabetta, nata a Marone il 18 settembre 1859;
- Cristini Catterina, nata a Marone il 31 marzo 1863;
- Cristini Maria Orsola, nata a Marone il 03 maggio 1865 e deceduta il 20 maggio 1869;
- Cristini Pietro, nato a Marone il 08 maggio 1867 e deceduto il 15 marzo 1915.

Cristini Pietro di Cristini Pietro Antonio e di Fiora Zatti si coniuga con Giacomina Federici il 15 dicembre 1889, nata il 28 luglio 1867 e deceduta il 10 ago-

sto 1906).

I figli di Pietro Cristini e Giacomina Federici sono:

- Cristini Giuseppe, nato a Marone il 25 aprile 1890 e deceduto il 30 marzo 1891;
- Cristini Terzo, nato a Marone il 13 agosto 1892;
- Cristini Giuseppe, nato a Marone il 13 agosto 1892;
- Cristini Maria Orsola, nata a Marone il 12 giugno 1894;
- Cristini Fiora Marta, nata a Marone il 06 giugno 1896;
- Cristini Orsola Domenica, nata a Marone il 25 giugno 1898;
- Cristini Battista, nato a Marone il 04 novembre 1900 e assassinato il 10 giugno 1923;
- Cristini Girolamo, nato a Marone il 09 aprile 1903;
- Cristini Pietro Giuseppe, nato a Marone il 03 luglio 1905.



**01665**

Terzo Cristini [1892] *de Fiora* con la moglie Lucia Racheli - che ha sposato a Brescia il 10 maggio 1920 - e i due primi figli, Pietro [1921] e Battista [1924]; nel 1929 nasce Anna.

Terzo e Giuseppe avevano partecipato al primo conflitto mondiale, ma per Terzo, come per molti altri giovani, la ferma si era protratta per molti anni.

Originale: negativo su vetro 9x12, fotografo Lorenzo Antonio Predali.



*Battista Cristini de Fiora*

Il 10 giugno 1923 i fascisti assassinano, in località *Breda*, il socialista Battista Cristini di 22 anni.

Maria Gigola così ricordava l'accaduto: «Era Domenica e successe questo fatto. Verso le 18 una compagnia di cinque giovani tornava alle proprie case cantando *Bandiera Rossa*. Alcuni fascisti li seguirono e, davanti al cimitero, spararono contro di loro. Uccisero un giovane, Battista Cristini, di 22 anni. I suoi compagni, vedendolo morto, corsero in paese gridando "*L'è mort Batista! L'è mort Batista*". Il giorno dopo mio marito e un altro andarono in paese con l'intenzione di picchiare i fascisti, ma appena giunti vicino al Municipio videro i fascisti armati di fucile e allora se ne tornarono a casa».

L'11 giugno il dottor Gallotti redige il certificato di morte: il «decesso avvenne alle ore 8,30 pomeridiane del giorno 10 giugno 1923 in causa di omicidio per arma da fuoco».

E' esplicita, nel certificato di morte, la condanna morale che il medico esprime: egli non scrive, come prassi, che il decesso è avvenuto per ferite da arma da fuoco, ma per omicidio. Sbrigative indagini misero tutto a tacere e classificarono l'omicidio come avvenuto per opera di ignoti.

La moglie, Elisabetta Guerini, era incinta: quando nacque, nel 1924, la figlia fu chiamata Battistina.

N. progr. 19  
 Comune di MARONE  
 Lo sottoscritto Ufficiale Sanitario di questo Comune dichiaro che nel luogo  
 N. 19 in Via .....  
**HO VERIFICATO E CONSTATATO LA MORTE**  
 di Battista Cristini d'anni 22  
 di Giuseppe nato in Marone  
 domiciliato in Marone figlio di Paolo  
 e di Giuseppina di Stato Civile coniugato a Guerini Elisabetta  
 Detto decesso avvenne alle ore 8,30 del giorno 10 giugno 1923  
 in causa di omicidio per arma da fuoco per cui l'inumazione  
 potrà permettersi trascorse le ore 9,30 dalla seguita morte.  
MARONE il 11 GIUGNO 1923  
 L'UFFICIALE SANITARIO M. Gallotti  
 Visto: L'Ufficiale dello Stato Civile L. Borelli



**CF 001**

Giuseppe Cristini *Pì de Fiora* [1892], gemello di Terzo, con la moglie Marta Fiora Cristini dei *Tèribéi* [1894-1959] (vedi *ad vocem*). Giuseppe si coniuga con Marta Fiora l'1 ottobre 1921.

Originale: stampa su carta baritata 10x15, fotografo sconosciuto.

**CF 002**

*Nella pagina a fianco*: Giuseppe Cristini con la moglie Marta Fiora Cristini dei *Tèribéi* e i figli Battista, Paolo, Marco, Rosa [1931-1994] e Domenica. La coppia ebbe un'altra figlia, Giacomina [1922].

Originale: stampa su carta baritata 7x10, fotografia amatoriale.



**00150**

*Nella pagina a fianco: Antonio Cristini Teribel [1847] e la moglie Domenica Bontempi dei Michècc [1855] e tre figlie, da sinistra, Rosa, Fiora e Angela (la bambina è di identità ignota).*

*I figli della coppia sono Angela [1875]; Pietro [1877] che sposa Rosa Guerini; Antonio [1879], che sposa Caterina Turelli; Agostina [1881]; Fausto [1883] sacerdote degli Oblati; Rosa [1886] che sposa Antonio Bontempi; Angelo [1888]; Gianmaria [1890] che sposa Teresa Bettoni; Luigi [1892-1975] che sposa Regina Zampieri; Marta Fiora [1894] che sposa Giuseppe Cristini *de Fiora*.*

*Originale: negativo su vetro 9x12 quasi totalmente compromesso, fotografo Lorenzo Antonio Predali.*

**CT 001**

*Tre figli di Antonio Cristini e Domenica Bontempi. Il sacerdote è don Fausto, il militare è Luigi *Baghi* e il terzo è Pietro il primogenito.*

*Originale: stampa su carta baritata 10x15, fotografo sconosciuto.*

**CT 002**

*Nella pagina a fianco: la famiglia Antonio Cristini di Antonio [1879] e Caterina Turelli in occasione del 50° di matrimonio: in alto da sinistra, Giacomo, Giuseppe Bèpe scarpulì, Carlo; al centro da sinistra: Andrea, Rosa, Giovanni Leone, Angelo, Maria, Giulia Antonietta del Re; in basso a fianco di Antonio, Afra.*

Vedi nel volume I l'immagine 024 Antonio Cristini, *Tèribel*, operaio tessile. Nella fotografia vi sono, oltre alla moglie Caterina Turelli, i figli Angelo, Giuseppe, Andrea, Leone, Giulia detta *Antonietta del rè*, Giacomo, Caterina Rina, Carlo, Maria e Rosa Rosi.

Originale: stampa su carta baritata 18x24, fotografo Annibaletto.

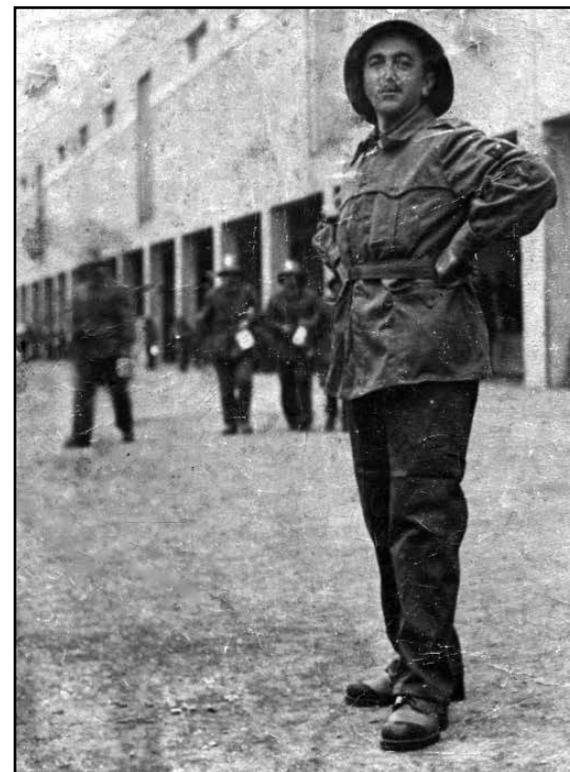
**CT 003**

La famiglia Antonio Cristini di Antonio e Caterina Turelli; i figli con i rispettivi coniugi: *alto da sinistra: Andrea con Caterina Zanotti delle Brede, Giacomo con Maria Panigada, Carlo con Santa Guerini dei Fontane; al centro da sinistra: Giuseppe con Giacomina Guerini dei Carai, Angelo con Lucia Bontempi Cia Gambina, Maria con Eugenio Zanotti Mesèt; sotto da sinistra: Rosa con Angelo Zanotti del Bröl, Leone con Giovanna Omodei, Giulia Antonietta con Pietro Guerini del Re; in basso, Afra nubile.*

**CT 004**

Antonio Cristini di Antonio Tèribel con la moglie Caterina Turelli - alla loro sinistra don Fausto e alla destra Luigi Baghì, fratelli di Antonio - nel 50° del matrimonio attornati da figli e nipoti. Originali: stampa su carta baritata 10x15, fotografo Tonino Predali.





**03865**

La famiglia di Alessandro Cristini *Canipì*, militare in Africa all'epoca della fotografia: la moglie Bortolina Buizza con i figli Antonio, Caterina, Luigi e Mario, (un'altra figlia, Elisabetta, non compare nell'immagine).

Originale: negativo su vetro 10x15, fotografo Lorenzo Antonio Predali.

**CCa 001**

*In alto*: Alessandro Cristini *Canipì* militare in Africa.

Originale: stampa su carta baritata 7x10, fotografia amatoriale.



**CG 001**

Giovanni Cristini, *Giotino*, con la moglie Maria Zanotti dei *Ross* (vedi volume primo *ad vocem*) e le figlie Caterina, Teresa, Maddalena, Assunta, Giovanna, Gemma e Narcisa.

Giovanni è fratello Caterina sposata con Giuseppe Omodei *del Giardi* (vedi *ad vocem*), Battista *Tino Crocole*, Maria, Maddalena *Nene*, Elisabetta *Betta* e Caterina *Rina*; appartengono al ceppo dei Cristini *del Gal*.

Originale: stampa su carta baritata 13x18, fotografo Tonino Predali.



**CBo 001**

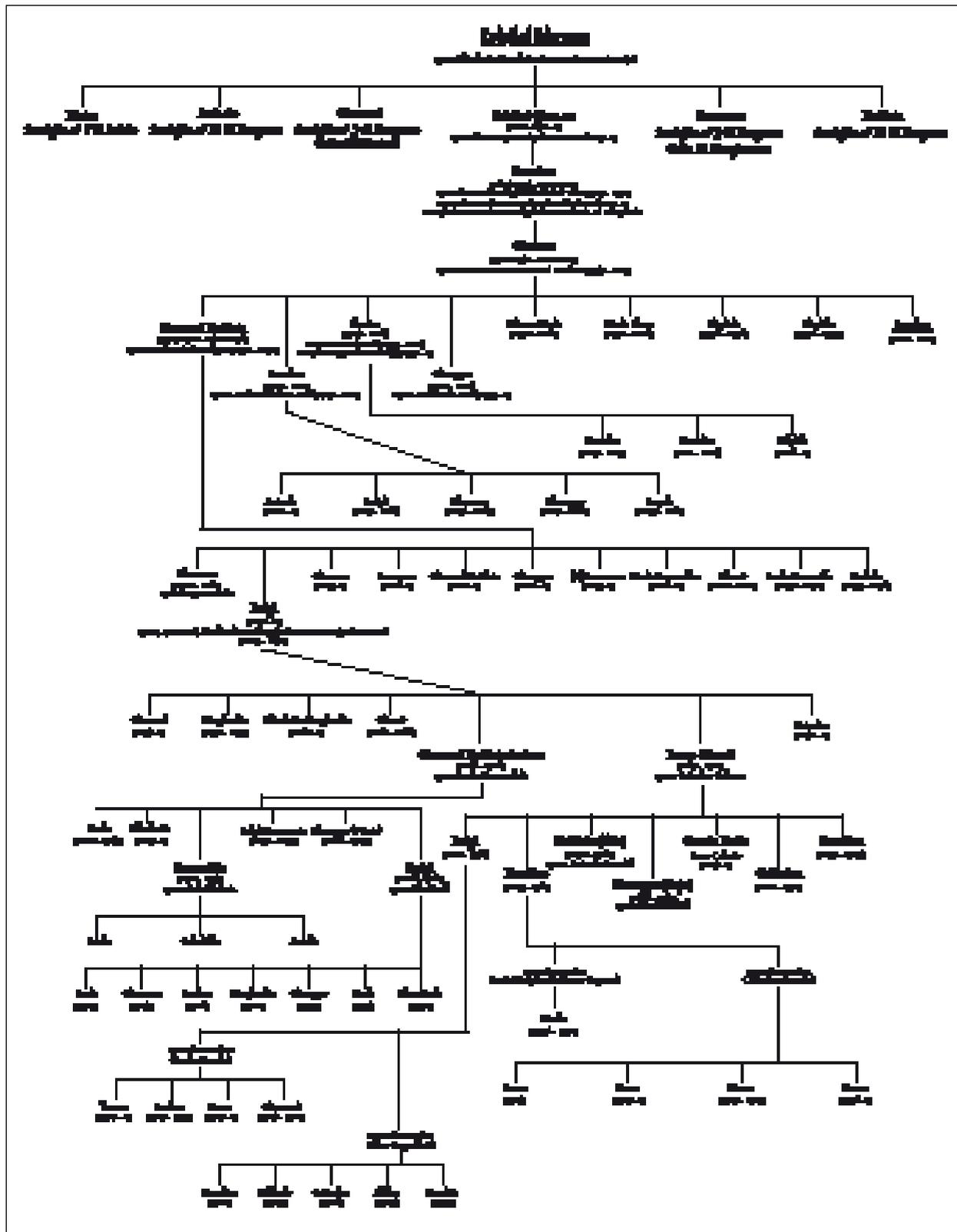
Giovanni Cristini con la moglie Giulia Guerini e i figli Lorenzo *Zio Bomba*, Giuseppe, Anita, Caterina *Rina*, Renata, Lucia, Maria, Giustina; mancano Marta e Livia.

**CBo 002**

*Nella pagina a fianco:* Giovanni Cristini con figli, nipoti e parenti.  
Originali: riproduzioni fotografiche su carta baritata.



I Cristini  
Signorelli  
di Ponzano



Cristini Rocco Giosuè [1847-1912] di Luigi e Paola Zanotti con la moglie Caterina Cabona. Figlio del capostipite dell'omonima dinastia di industriali lanieri, con i fratelli Giovanni e Giovanni Battista, nel 1895 crea la ditta F.lli Cristini & C. con soci i tre figli di Luigi e il commerciante bresciano di lane Agostino Benassaglio. Suoi figli furono Luigi *Bigio* [1890-1956], Faustino [1883-1960], Giovanni Battista *Tito* [1890-1960], Giuseppe *Gepe* [1893-1961], Orsola Paola suor Celeste [1895-?], Catterina [1888-1971] e Orsolina [1897-1985]. Vedi, nel volume I, le Famiglie 028, 029, 030 (Luigi Cristini *Bigio*) e 031 Faustino. La famiglia, originaria di Pregasso nel XVII secolo, era denominata *dei Signorelli*; trasferitasi a Ponzano, nel XVIII secolo, è denominata *dei Signorelli della Virginia*; agli inizi del XX secolo l'originario soprannome si perde e i Cristini fu Luigi sono detti *Cristi de sura* mentre quelli Giovanni Battista Andrea *Cristi de sota*, per la collocazione delle rispettive aziende a monte e a valle dello *stredù*, come era denominata, in dialetto, la SP 510. Fotomontaggio da originali su carta baritata 6x9.



**06944 e 04950**

Giovanni Battista *Tito* di Luigi - **04950** - e la moglie Antonia Guerini, *maestra Tònia*, **06944**. La coppia non ebbe figli.  
Originali: negativo su vetro 6x9, fotografo Lorenzo Antonio Predali.



**02125**

Faustino Cristini, industriale tessile, con la moglie Caterina Guerini e i figli Mario - avuto dalla prima moglie Santa Margherita Fosca Capuani -, Rocco, Caterina *Nini*, Mauro e Bruno.

Originale: negativo su vetro 13x18, fotografo Lorenzo Antonio Predali.



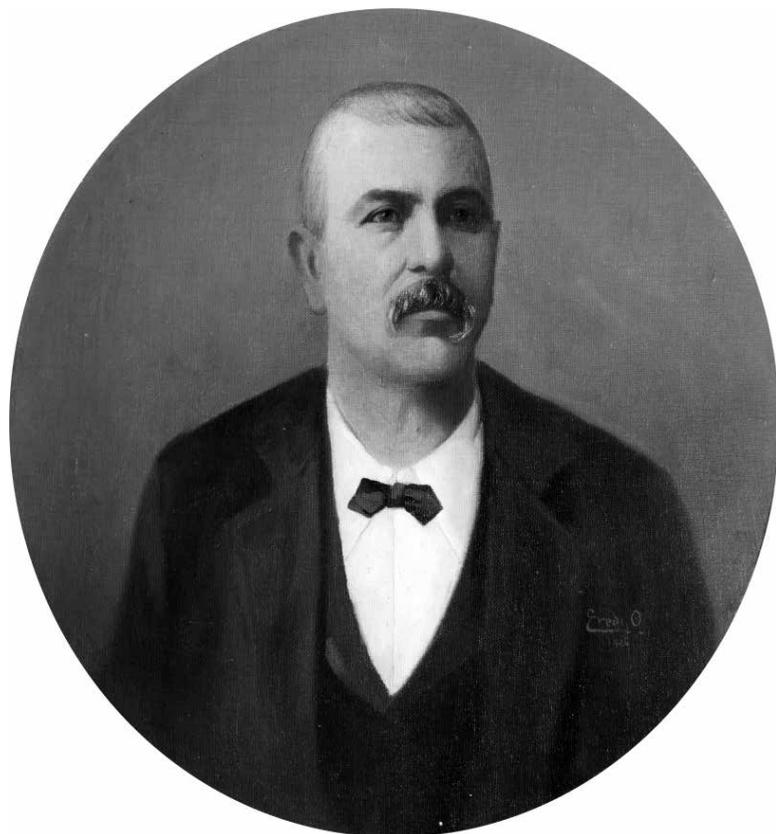
**CLa 001**

Andrea Cristini di Luigi *Bigio* fu Rocco Giosuè con la moglie Andreina Dusi di Bortolo e Isabella Cristini. I figli della coppia sono Gianluigi *Giangi*, Sergio *Pipiuli* e Roberto gemelli, e Isa Paola.  
Originale: stampa su carta baritata 13x18, fotomontaggio.



**CLa 002**

Rocco Cristini *Caifa* [1913-1981] di Luigi *Bigio* fu Rocco Giosuè con la moglie Giuseppina Cristini [1914-2005]. I figli della coppia sono Maria Rosa [1941-2011], Orsola Grazia [1942], Federica [1944], Alberto [1947-1996], Anna Maria [1951], Gabriella [1953] e Linda [1956].  
Originale: stampa su carta baritata 13x18, fotografo sconosciuto.



Giovanni Battista Andrea Cristini [1845-1906] di Luigi e la moglie Lucia Pennacchio in due tele del 1926 del pittore Oscar Eredi. I figli della coppia furono Paola, Elisabetta, Romualdo, Luigi, Benvenuto, Giuseppe *Pinoto* e Luigi.  
Originali: oli su tela di Oscar Eredi, 1926

Il 14 Gennaio 1916 la ditta *F.lli Cristini fu Luigi* si divide in *F.lli Cristini fu Rocco* e *F.lli Cristini fu Andrea*.  
La società *F.lli Cristini fu Andrea* si scorpora, dopo che nel 1913 lo stabilimento è distrutto da un incendio: da essa nascono il *Feltrificio di Fiorano al Serio* (Bg) che è tuttora in attività e, a Sale Marasino, il *Lanificio del Sebino*, acquistato nel 1921 dalle *Industrie Tessili Bresciane*.  
La ditta *F.lli Cristini fu Andrea* è ricostituita nel 1929 con sede produttiva a Marone.



**CLa 003**

Da sinistra: Luigi Cristini con in braccio il figlio Andreino, la moglie Pia Curti, Bortolo Dusi, Paola Cristini sorella di Luigi (l'uomo in piedi non è identificato).  
Originale: stampa su carta baritata 9x12, fotografo sconosciuto.



**00026**

I figli di Luigi e Pia Curti: *da sinistra*, Giovanna, Lucia, Margherita e Andrea. Mancano Giuseppe, Paola e Giampaolo. Originale: negativo su vetro 13x18, fotografo Lorenzo Antonio Predali.



**02116**

Romualdo Cristini [1890-1953] con la moglie Ada Moderz e le figlie Lucia, Gabriella e Amelia.

Originale: negativo su vetro 13x18, fotografo Lorenzo Antonio Predali.



**02114**

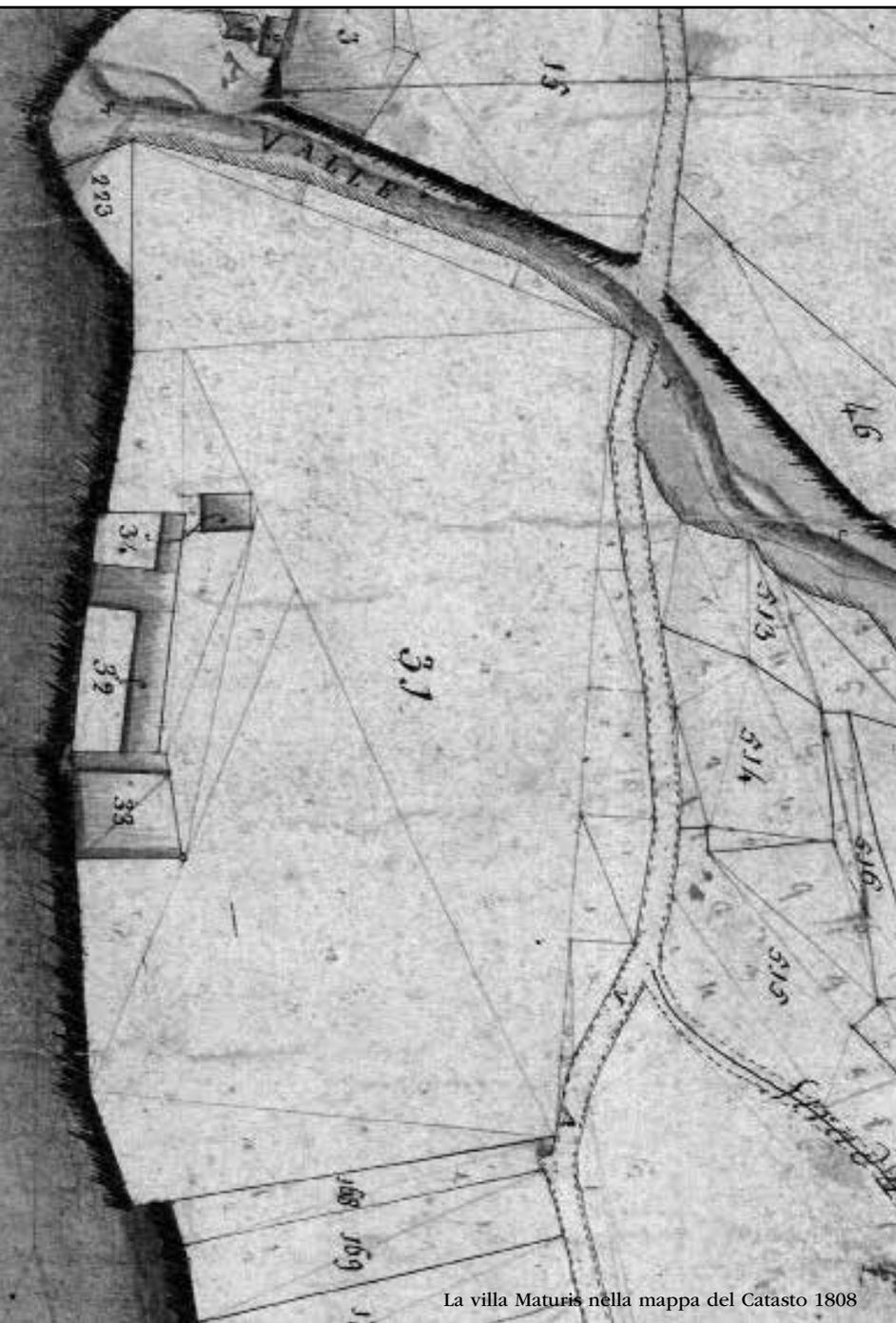
Foto di gruppo in occasione della prima comunione di Paola Cristini di Luigi.

*Prima fila in alto da sinistra:* Andrea di Luigi *Bigio dei Cristì de Sura*, Ada Moderz moglie di Romualdo, Giovanna Curti, Lucia Cristini, Giuseppe *Beppe* Dusi e Alighiero Curti; *seconda fila da sinistra:* Giovanna, Isa Paola, Romualdo, Margherita, Pia Curti moglie di Luigi di Giovanni Battista Andrea, Andreina Dusi, Amelia, Isabella; i bambini sono Giampaolo e Paola.

Originale: negativo su vetro 13x18, fotografo Lorenzo Antonio Predali.



L'abitazione è documentata fin dal 1573 come proprietà Maturis. La casa cinquecentesca aveva 14 stanze, portico, fienile, orto e corte. Il fabbricato attuale (foto 2) - ridotto dopo l'alluvione del 1953 con il parziale abbattimento di un'ala (foto 3) - incorpora il fabbricato originale, come dimostra la presenza di un affresco votivo dei primi anni del 1500 (foto 1). La villa ha subito, una volta divenuta proprietà dei Cristini, numerose ristrutturazioni esterne.



La villa Maturis nella mappa del Catasto 1808

## La storia di una casa La Villa Cristini

Nel 1573, nella partita 3 Cittadini, i fratelli Andrea e Francesco q. Antonio Maturis possiedono, tra l'altro, «uno cortivo cont.<sup>a</sup> del Marzul, sive del Fiume, à sera il lago, à mezodi Toni Cafelli. estimado lire tre cento vinti», con «una pezza di terra arad:a, vidata, et olivata appresso detto cortino. Pio cinque».

Nel 1641, alla partita 2, il fabbricato è proprietà dei fratelli Cornelio e Geronimo q. Andrea Maturis ed è descritto come «una casa per suo uso, à mezodi alla terra di corpi sette, et altre stanze superiori con una stanza terranea, fenile, portico, corte, ara, et horto circondato parte di muro, coherentie à mattina, et mezodi detti possessori, à sera il lago, à monte il s.<sup>r</sup> Gioseffo Francino di sito di tavole trenta. Estimata lire quattrocento trenta una, compreso tavole dodeci di horto». Il terreno è descritto come «una pezza di terra arradora, vidata, et olivata in contrada del Fiume, à mezodi della terra, confina à mattina li heredi del q. Giò: Maria Cazza, strada, chiesa, et il reverendo don Giacomo Dosso, à mezodi heredi q. Bastiano Novalli, à sera il lago, et à monte Gioseffo Franzino di pio cinque. Estimata lire cento settanta al pio. Vale lire ottocento cinquanta».

Non compare nella descrizione dei

beni del 1785 alla partita di Francesco q. [Giovanni Battista] Pasino Maturis.

Francesco è il primogenito di Pasino e Angelica Federici, non si sposa e, dunque, alla sua morte i beni passano al nipote Giovanni Battista Pasino di Andrea e Anna Maria Fornoni.

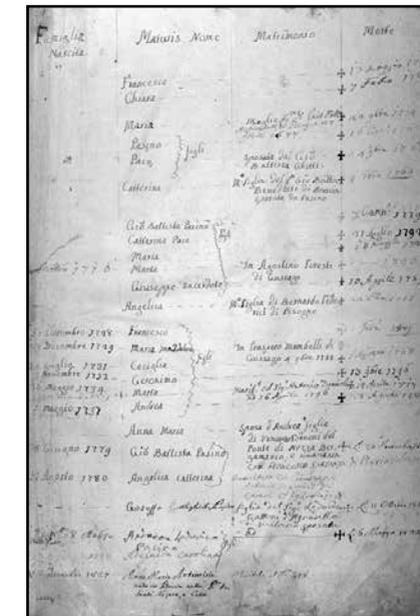
Nel sommario del Catasto Austriaco (1852-1897), registro n. 1196, si legge:

n. di mappa	Sub	Lettera iniziale del possessore	Qualità	Classe	Lettere consorziali	n.		Superfici		rendita	
						gelsi	olivi	perliche	Cent.	Lire austriache	cent
*	31	M13	Aratorio vitato olivato	Prima		2		23	24	185	56
	32	M13	casa di villeggiatura					1	57	120	90
	33	M13	Orto	Unica				0	48	3	14
	223	M13	Ghiaia nuda					0	29		

Nella «Rubrica», alla lettera M13, iniziale del nome del proprietario correlata ai mappali sopraccitati, corrisponde il nominativo di Maturis [Giovanni Battista] Pasino q. Andrea (partita 814).

Pasino Maturis è proprietario e in qualche caso affittuario, solamente nel Comune di Marone, di circa una cinquantina di mappali, tra cui otto case coloniche e una serie di terreni, alcuni adibiti a pascolo, altri a bosco, prato, prato vitato.

Dei tre figli di Giovanni Battista Pasino q. Andrea, Andrea Ludovico Pasino muore a 20 anni, Adelaide Carolina rimane nubile e Anna Maria Artemisia - comproprietaria della casa - si coniuga nel 1850 con il vedovo Tommaso Fenaroli originario di Tavernola. Alla morte delle sorelle Maturis - Anna muore nel 1885 - la casa e i terreni adiacenti divengono proprietà dei Fenaroli che, infine, li cedono ai Cristini.



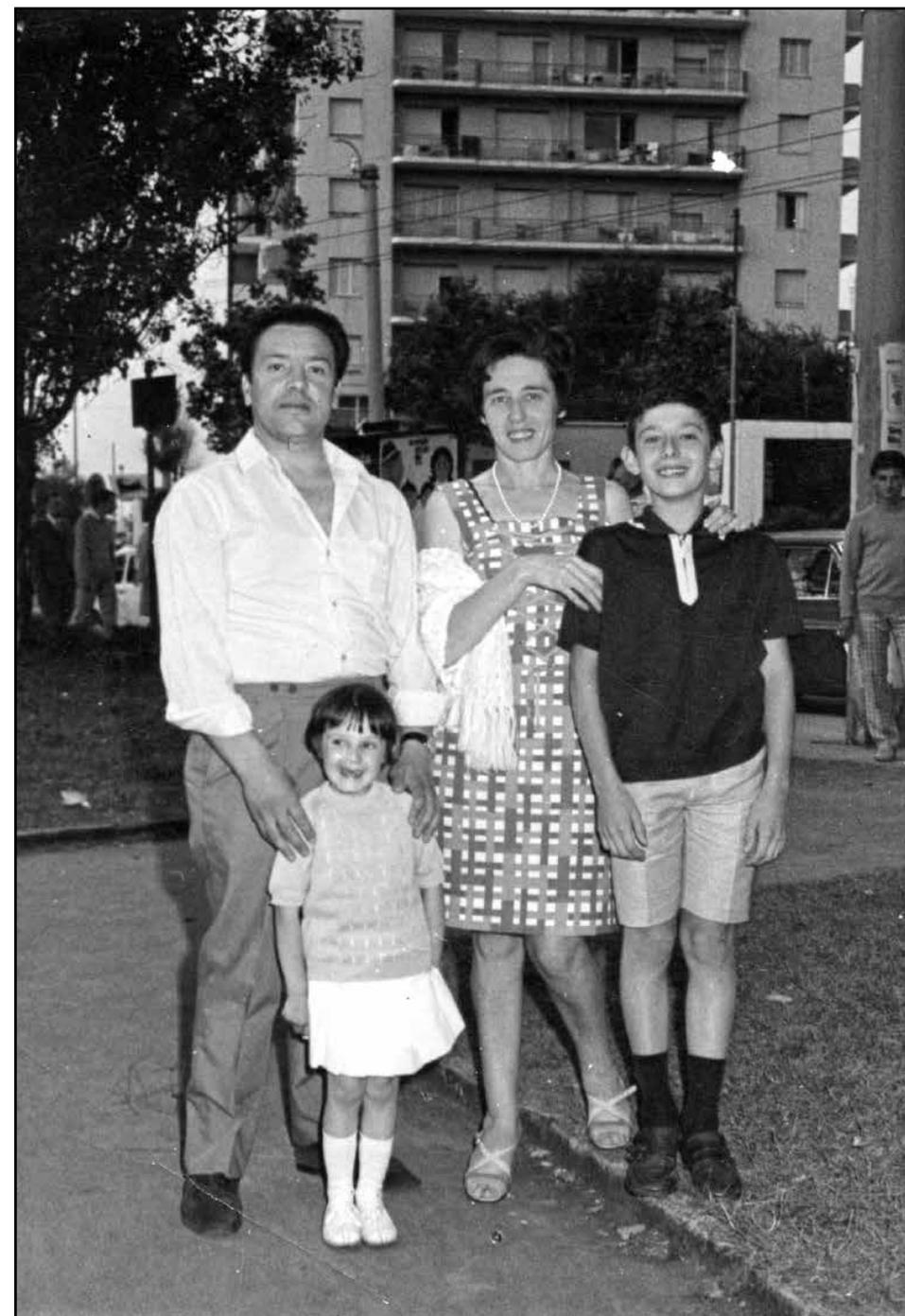


**DA 001**

Le famiglie Dusi e Tinti.

*In alto:* membri non identificati della famiglia Tinti.

*In basso da sinistra:* Antonio Dusi, Maria Tinti moglie di Natale Dusi, Silvestra Sicelli madre di Maria, Attilio Dusi, don Giuseppe Tinti, Battista Dusi e Caterina Dusi con in braccio Franco Dusi.



**DA 002**

Attilio Dusi di Natale con la moglie Liliana Consolati e i figli Fabio e Maria.

Originale: stampa a colori su carta baritata 10x15, fotografia amatoriale.

**DA 003**

*In alto:* i fratelli Dusi di Natale e Maria Tinti, da sinistra, Caterina, Battista, Antonio, Attilio e Franco.

Originale: stampa a colori su carta baritata 10x15, fotografia amatoriale.



**FG 01**

Giovanni Fenaroli, operaio alla Dolomite Franchi, con la moglie Marta Guerini. Originale: 1946, stampa su carta baritata 10x15, fotografo Sbardolini.

**FG 02**

*Nella pagina a fianco:* i figli Giuseppe e Franca; Oliviero detto *Silvio*, Anna e Simonetta non sono ancora nati. Originale: 1952, stampa su carta baritata 10x15, fotografo Sbardolini.





**00009**

Giovanni Fenaroli *Caicì*, operaio alla Dolomite Franchi e contadino, con la moglie Maria Bonetti e i figli Battista, Sandra, Teresa, Caterina, Giuseppina, Pierina, Adelina, Martina, Eugenia e Bruno.

Vedi volume I, famiglia 022, in cui è errato il nome del genitore che non è Battista ma Giovanni.

Originale: negativo su vetro 13x18, fotografo Lorenzo Antonio Predali.



**FP 001**

Pietro Fenaroli *Bala* con la moglie Teresa Franzini e i figli Flavio, Umberto e Giuseppe.

Originale: stampa su carta baritata 7x10, fotografia amatoriale.

Per la famiglia di Pietro vedi nel I volume l'immagine n° 039, Fenaroli Giuseppe *Farina*; per Teresa vedi nel I volume le immagini n° 047-048 - Franzini Antonio *Tram* e in questo *ad vocem*.



**FB 002**

Martino Fenaroli [1932-2015] *dei Batòcoi* con la moglie Assunta Ghitti [1935] *dei Pagi de la Sèstola*.  
Originale: stampa su carta baritata 10x15, fotografo Cristilli.

**FB 002**

Martino Fenaroli *dei Batocoi* con moglie e figli: da sinistra, Anna, la moglie Assunta Ghitti, Claudio, Monica, Ottorino, Silvia e Martino.  
Originale: stampa su carta baritata a colori 10x10, fotografia amatoriale.

**01651**

La famiglia di Antonio Franzini *Tram*.  
Nell'immagine compaiono la moglie Maria Pezzotti *Pacola* e i figli Franco, Giulia, Abele, Teresa e Giuseppe. La coppia ebbe 12 figli: Giuseppe, Franco, Giulia, Teresa, Abele, Giacomo, Carla, Federica, Maria, Adriano, Enrico ed Ernesto gemelli.  
Vedi nel volume I le immagini 047 e 048, Franzini Antonio *Tram*.

Originale: negativo su vetro 10x15 - parzialmente restaurato poiché la lastra è rotta -, fotografo Lorenzo Antonio Predali.



Pietro Gaioni [1923-2010], la moglie Giulia Raineri [1911-1990] e le figlie Angioletta [1945] e Giliola [1952].  
Originali: stampe su carta baritata 10x15, fotografo sconosciuto.



La famiglia di Lorenzo Gamba: *da sinistra*, Maria Gamba [1908-1981], Marta Zanotti [1903-1973] moglie di Antonio Gamba [1907-1965], Peri Ferdinando [1914-1967], Guerini Lucrezia [1884-1975] moglie di Lorenzo Gamba, Seriola Maria [1914-1993] e il marito Giovanni Maria Gamba *Barbati* [1910-1982], Caterina Buizza; *in basso*: Battista Peri [1947-2003] e Lucrezia *Ezia* Peri [1958] di Fedinando e Teresa Gamba, Severino Gamba *Piciali* [1923-1982] e Teresa Gamba [1920-2001]. Nell'immagine piccola compaiono anche Battista *Cilo* Gamba e Lorenzo [1954] figlio di Severino Gamba e Caterina Buizza. Vedi nel volume I l'immagine 078, famiglia Lorenzo Gamba.  
Originali: stampa su carta baritata 13x18, fotografo Tonino Predali.





*In alto a sinistra:* 019 (già pubblicata nel volume D), Andrea Gervasoni, macellaio: la professione fu continuata dai figli Rosolino fino alla chiamata alle armi (morì durante il secondo conflitto mondiale) e Giacinto *Cinto Bragai* o solo *Cinto*; quest'ultimo svolse anche la professione di mediatore. I figli sono, da sinistra, Augusto, Rosolino, Giacinto, Gaspere, Iolanda, Irene, Luigina, Eugenia.

Originale: stampa su carta baritata 18x24, fotografo Annibaletto.

**02297**

Rosolino Gervasoni con la moglie Giulietta Benedetti *Sterlina*.

Originale: negativo su vetro 13x18, fotografo Lorenzo Antonio Predali.



#### I RITI PASQUALI TRA SACRO E PROFANO

I ramoscelli d'ulivo *ampole*, da benedire la Domenica delle Palme, sono ornati con *colombine* ottenute modellando il midollo del fico. Le *ampole* si bruciavano, nel corso dell'anno, per allontanare i temporali.

Il Mercoledì Santo vi era il rito dei *Matuti*: prima e dopo le funzioni religiose del Vespro pomeridiano *Èsper* - la lettura dei salmi - i ragazzi si scatenavano con strepiti procurati battendo bastoni o agitando scatole piene di palline e organizzando scherzi (puntine sparse, tonache inchiodate, etc.).

Il Giovedì Santo le donne ornavano il *Sepolcro* (che si trovava originariamente a Ponzano e, dal 1950, è in San Pietro) con le piantine del frumento che era stato appositamente seminato all'inizio della Quaresima. Si *legavano* le campane e al loro posto erano usate le *cracole* o *grì* (raganelle), uno strumento di legno con palette e ingranaggi.

Il Venerdì Santo, ancora oggi, ha luogo la processione il cui percorso col Cristo morto (trasportato in parrocchiale dal *Sepolcro* che oggi si tro-



va in San Pietro) si snoda lungo le vie del centro, con itinerario variabile e scandito dalle tappe della Via Crucis con scene viventi. Fino agli anni '70 del Novecento, in occasione di tutte le processioni, le vie del paese e delle contrade erano *paràde*: alle finestre si appendevano drappi colorati che molte famiglie custodivano appositamente, oppure - per le famiglie che non avevano paramenti - si esponevano lenzuola e federe del corredo nuziale (che generalmente erano riccamente ricamate) o tappeti. Nella piazza di Marone i drappi avevano i colori papali, bianco e giallo.

Si pensava che le uova deposte il Venerdì Santo, fatte bollire in acqua benedetta e mangiate a Pasqua, avrebbero allontanato il morso delle vipere e avrebbero portato fortuna (vedi immagine 00364).

Il Sabato Santo si mangiavano castagne secche, *biline*, e stracchino. Alle ore 21, quando si *slegavano* le campane, si buttavano gli zoccoli per scongiurare i morsi delle vipere.

In questo giorno i ragazzi andavano a *sgurà le cadène*, trascinando per le strade sterrate le catene dei camini per pulirle dalla fuliggine, *cali*. Presso le fontane delle contrade le donne pulivano con la crusca gli oggetti in rame. I giovani passavano di casa in casa per vendere tralci di vite, *stropèi*, bruciacchiati e acqua benedetta, che venivano considerati di buon auspicio contro gli incendi.

A Pasqua, a mezzogiorno, alcune persone prendevano un fiasco ben pulito e colmo d'acqua cui aggiungevano un albume d'uovo: il tutto era, poi, riposto, in posizione verticale, in cantina al buio e al fresco. Il Lunedì di Pasqua si cercava di vedere se, dall'albume in sospensione, si era formato il profilo di una barca. Si diceva che con questa barca la madre di San Pietro uscisse dall'inferno. Il rito della Barca di San Pietro si rinnovava anche la



vigilia del 28 Giugno, festa dei santi Pietro e Paolo.

Sempre il Lunedì di Pasqua la messa *alta*, quella delle 10,30, si teneva a San Pietro e molte famiglie si fermavano sul colle per il pranzo con uova, salame, insalata e gli avanzi di quello pasquale.

**Gli animali che per Pasqua sarebbero stati macellati erano ornati con rami d'ulivo e *colombine* e fatti sfilare per il paese (vedi immagine 02152, seduto sul manzo vi è un giovanissimo Battista Cozzoli). Le macellerie esponevano il bestiame macellato decorato con foglie di alloro (vedi immagini Berardi 00063 e, pagina precedente, 01556 con Rosolino e Giacinto Gervasoni e GS 001, in cui compaiono Pietro Gigola Sigulì, che rilevò la macelleria da Cinto Bragai, e Angelo Colosio).**



Girolamo Gheza [1917-1983] Momo con la moglie Irma Bon-tempi [1916-2012]. La coppia ha avuto 3 figli, Rosario, Valeria e Tarcisio Cipis.

Le vicende di Girolamo e Irma durante la Seconda Guerra Mondiale sono narrate in *La storia siamo noi. Ricordi di maronesi dalla Campagna di Russia alla deportazione*.

Originale: stampa su carta baritata 10x15, fotografo sconosciuto.



**GhD 001**

*Da sinistra:* Giuseppe Ghitti del *Dosèl* detto *Monéda*, la moglie Luigia *Luigina* Guerini, Luigi Gheza *Binda* e la moglie Orsola Guerini, sorella di Luigia.

Giuseppe e Luigina hanno avuto 8 figli: Valeria, Giovanna, Sergio *Cana*, Graziella, Maria, Cristina, Raffaella e Daniela.

Luigi e Orsola hanno avuto 4 figli: Gregorio *Decio*, Giovanni Battista *Tommy*, Lucrezia *Ezia* e Franco *Cimino*.

Originale: stampa su carta baritata 7x10, fotografia amatoriale.



**GPa 001**

*Da sinistra:* Giovanni *Pacì* Guerini, la moglie Orsola *Borgiai* Cattaneo e Angelo Colosio *Moro* e la moglie Lucia *Ciuli* Cattaneo, sorella di Orsola.

Giovanni Guerini e Orsola Cattaneo hanno avuto due figli Angelo *Cili* e Rita.

Angelo Colosio e Lucia Cattaneo hanno avuto un solo figlio, Alessandro.

Originale: stampa su carta baritata 7x10, fotografia amatoriale.

364 *Famiglia Ghirardelli fu Giuseppe - da Parzanica.*

25 febbraio 1808	Caterina Piazzoni ved. fu Giuseppe
6 dicembre 1831	Francesco figlio
14 dicembre 1836	Giacomo figlio
15 settembre 1839	Candido figlio
26 agosto 1850	Alessandro figlio
25 settembre 1842	Domenica Bonomelli moglie di Francesco figlio fu Giuseppe e di Caterina Piazzoni da Parzanica.
3 gennaio 1870	Stefano figlio
6 ottobre 1871	Giuseppe figlio
15 agosto 1849	Maria Caterina Danesi moglie di Candido figlio di Candido e di Maria Piazzoni da Parzanica.
2 settembre 1881	Giuliana figlia di Candido da Parzanica.



**04154**  
Un giovanissimo Francesco Ghirardelli.  
Originale: negativo su vetro 6x9, fotografo Lorenzo Antonio Predali



**Gh 001**  
I fratelli Ghirardelli di Giacomo; da sinistra: Margherita, Candida, Maria, Caterina e Giacomo.  
Don Giovanni [15/06/1884-24/02/1972], la cui unica sorella Giulia nubile [1871] ne era la *perpetua*, è figlio di Candido detto *Gios* [1839] e di Maria Caterina Danesi [1849].  
Originale: stampa su carta baritata 13x18, fotografo Tonino Predali.

## I Ghirardelli

I Ghirardelli - *Libro per le Famiglie*, pagina 364 - sono originari di Parzanica (Bg); il loro albero genealogico inizia con Giuseppe coniugato con Caterina Piazzoni [1808-?]. La famiglia si trasferisce a Marone dopo la morte del padre [post 1850] poiché tutti i figli - Francesco [1831], Giacomo [1836], Candido [1839] e Alessandro [1850] - sono nati a Predore. Giacomo sposa Domenica Bonomelli e Candido Maria Caterina Danesi; entrambe le mogli sono di Parzanica.

Vedi, nel volume I l'immagine n° 34, famiglia Francesco Ghirardelli e a destra in alto il negativo 02053 nell'archivio Predali, . Francesco è figlio di Alessandro di Giuseppe e Caterina Piazzoni, i cui fratelli erano Giacomo e Giuseppe caduti durante la Prima Guerra Mondiale, Caterina e Francesca nubili.

# I Ghitti

## A CASA NON CI STO

È una storia di viaggi, di fughe, di chilometri marciati, a suon di piedi scalzi, o di zoccoli chiodati, questa.

Non riesce proprio a stare a casa, Francesco Ghitti detto *Papaùta*.

Siamo nel 1861 la prima volta che decide di scappare.

Chiudete gli occhi e immaginate.

L'asfalto è terra battuta, prato, bosco, torbiera, le auto carretti trainati da un cavallo stanco, le scarpe piedi nudi, i vestiti stracci di fortuna, i bambini piccoli adulti, gli adulti vecchi; mentre l'inverno, quello è sempre inverno, e anche di più, e le distanze sono le stesse, lunghe uguali.

I primi movimenti di Francesco avvengono un po' in sordina e poche sono le informazioni a riguardo.

È dicembre quando Francesco scappa dalla casa paterna a Marone, anche se non è noto dove si diriga. Immediatamente partono le indagini. La Prefettura scrive a tutti i distretti della provincia, comunicando la notizia della fuga e tracciando un veloce ritratto del fuggitivo: grandi occhi bigi, bocca grande e, soprattutto, molto scaltro.

Prefettura della Provincia di Brescia  
Ufficio di Pubblica Sicurezza  
N. 405

Oggetto: Ghitti Francesco  
Al signor Delegato Mandamentale di Gardone  
Brescia, lì 22 gennaio 1862

Il giorno 22 dicembre prossimo passato fuggiva dalla casa paterna in Marone (Iseo) un fanciullo per nome Ghitti Francesco di Giuseppe e di Fiora

Guerrini, d'anni 11, dipinto siccome molto scaltro, di occhi grandi bigi, e bocca grande. Fino ad oggi riuscirono vane le ricerche fatte per rinvenirlo, e perciò il sottoscritto, a seguito di istanza del genitore, deve porgere preghiera perché anche da codesto ufficio sieno attivate le occorrenti indagini, circa al risultato delle quali si attenderà un cenno di ragguaglio.

Pel Prefetto, Bosone

Una successiva nota della Prefettura del 31 gennaio comunica che Francesco è stato ritrovato e, presumibilmente, ricondotto a casa.

È da lì, infatti, che nel marzo 1862, Francesco scappa nuovamente e raggiunge Passirano: 22 chilometri di stenti; lo sarebbero per qualunque adulto, ma Francesco non è un adulto: è un bambino di 9 anni.

A Passirano trascorre i giorni chiedendo la carità, «campa la vita questuando» recita la nota della Prefettura di Brescia al Comune di Marone. La stessa nota intima seccamente al Comune di attivarsi per «far rientrare questo ragazzo nella propria famiglia», e se «si verificasse il caso di collocare il ragazzo in un pubblico stabilimento ne dovrà essere fatta proposta».

Chiuso.

Perché è scappato Francesco? Nessuno se ne interroga. Sta bene? A nessuno importa.

Pochi giorni dopo il padre, l'illetterato Giuseppe, è convocato in municipio e precettato di «tenere il vagabondo presso di sé e di procurare la sua educazione». Nel verbale della convocazione compare un elemento nuovo e importante. Il sindaco,

infatti, constatando «che la fuga dalla casa paterna del piccolo sia causata pei mali trattamenti, fa pure precetto al padre di astenersi d'ora innanzi».

Dunque, Francesco scappa perché le prende di santa ragione? E il padre, dopo la convocazione in municipio, ha capito l'antifona?

A questa domanda risponde Francesco che 12 giorni dopo è a Travagliato: 33 chilometri di stenti.

A Travagliato chiede all'agricoltore Ziliani di essere assunto come famiglio, asserendo «d'essere stato mandato via da casa dal proprio padre perché andasse in cerca di padrone». Allora Francesco scappa perché il padre non lo vuole in casa? Allo Ziliani viene qualche dubbio sulla veridicità delle parole del bambino e Francesco è costretto alla rimpatriata. Ma passa poco, è giugno e i piedi di Francesco sfiorano Acquanegra sul Chiese, 99 chilometri di stenti, ma non si possono riposare perché di lì a poco viene arrestato dai Reali Carabinieri in Canneto sull'Oglio e rinchiuso nel carcere, non minorile, di Brescia. Il 25 giugno, 23 giorni di carcere dopo, il padre, preventivamente convocato, raggiunge l'ufficio Centrale di Sicurezza Pubblica di Brescia e, «promettendo di non lasciare intentata via alcuna da parte sua onde ottenere il ravvedimento del ragazzo stesso» chiede e ottiene che Francesco venga riconsegnato alla famiglia. La Prefettura dispone al Comune nativo di sorvegliare «la condotta tanto del ragazzo, quanto dei genitori e specialmente dei mezzi di redarguizione adoperati da questi ultimi emergendo [...] che specialmente il di lui padre sia facile trascendere a percosse».

Di nuovo botte.

Trascorre un anno senza notizie.

Nel giugno 1863, 11 anni ancora da compiere, Francesco è a Gussago, 28 chilometri di stenti, e il sindaco di Marone, interpellato da quello di Gussa-

go, non ne può già più: «Questi [Francesco] tende al vagabondaggio ed è già la terza [quinta, ndr] volta che abbandona i propri genitori per girovagare oziosamente». Non sa che solo un mese dopo le «volte» diventano sei.

A fine luglio infatti Francesco è a Sopraponte, 60 chilometri di stenti, a casa della maestra Bertoni di lì, la quale dichiara «di aver ricoverato presso di sé un ragazzo lacero e affamato». Lacero e affamato, il povero Francesco. E per la prima volta si legge per lui uno spiraglio di possibilità; il Comune di Sopraponte chiede infatti al Comune di Marone se, il ragazzo, «lo si vuole richiamare presso la famiglia, o se lo si vuole lasciare presso la famiglia ove ora si ritrova, avvertendo che in quest'ultimo caso [...] si fa piena fede che il giovine è benissimo appoggiato per qualunque siasi riguardo». E Marone dice sì, se la maestra vuole tenerlo, che se lo tenga pure il vagabondo, ma solo «sotto stretta sorveglianza». Francesco resta dalla maestra Bertoni? Non lo sappiamo. È certo però che rientra nella famiglia di origine prima del dicembre 1865.

Nello stesso dicembre del '65, di nuovo, scappa alla volta di Provaglio d'Iseo: 19 chilometri di stenti. A Provaglio lavora per ben 15 giorni consecutivi presso la casa di un tal Cittadini in qualità di famiglio. Ma il 17 dicembre non ne può più. Cosa gli passa per la testa? Cosa gli si agita dentro? Si sente braccato, in trappola? Ha l'affanno, scappa e scappa rubando: due paia di calzoni di fustagno di cui uno usato, una camicia di tela, una flanella di panno usata, un cappello usato, un paio di calze usate. Un furto di sopravvivenza. E, forse con questi abiti indosso, pochi giorni dopo è a Villongo S. Alessandro, 15 chilometri di stenti, dove, per cavarsela, usa una tecnica degna dei migliori ricercati: cambia identità. In Comune si qualifica, infatti, come Spe-

roni Francesco, dice di avere un padre ammalato e un fratello piccolo, e chiede di trovare lavoro.

Il sindaco di Marone però, informato dei fatti, non ci casca e smaschera il truffaldino che una mezza verità l'ha anche detta: il padre è veramente a casa infermo e, «sebbene poi del padre infermo non si possa dir male, il figlio non si è diportato troppo bene ed il suo carattere è quello dell'ozioso e vagabond[o]».

Il povero padre è dunque la vittima del cattivo Francesco?

Dopo un mese il Comune di Villongo sollecita nuovamente Marone: Francesco è da circa un mese che lavora come famiglio e «lo stesso si è diportato molto bene e verrebbe accolto definitivamente» ma, aggiunge, «si avrebbe desiderato che suo padre o qualche altro suo parente si fossero degnati di venire a riceverlo o ad accordarlo». Quindi nessuno più riporta a casa Francesco, né i parenti, né gli agenti di sicurezza. L'11 febbraio il padre è però convocato in Comune e, diffidato a raggiungere Villongo per recuperare il figlio colà occupato, promette di mettersi in viaggio entro tre giorni dalla data di convocazione.

Due anni senza notizie.

Nel dicembre 1867 Francesco si assenta nuovamente dalla famiglia e raggiunge Castel di Rogno: 23 chilometri di stenti.

Il Comune di Rogno informa Marone che il ragazzo lavora come domestico in casa di un tal Sangalli presso il quale dice di trovarsi bene e di voler rimanere.

Ma niente da fare, non può stare fermo e poco più di un anno dopo, nel febbraio 1869, Francesco è a Grassobbio, 54 chilometri di stenti, dove domanda di poter lavorare come famiglio per un tal Parimbelli. Il Comune di Grassobbio pertanto

chiede alcune informazioni a Marone, ma la lettera è ancora in viaggio quando Francesco sparisce dalla casa del Parimbelli portando con sé una giacca e un paio di calzoncini di fustagno e una camicia «statigli forniti dal Parimbelli perché [Francesco] si trovava malconcio». Un altro furto di sopravvivenza, del valore di lire italiane 15 e una minacciata querela. Viene ritrovato? Ritorna a casa? Si pente e porta gli abiti al proprietario? Nessuna risposta.

Nell'aprile 1870, 18 anni ancora da compiere, per la prima volta viene ascritto fra le sentenze penali della Pretura di Iseo: è condannato a £ 50 d'ammenda per contravvenzione boschiva.

Quattro anni dopo, nel giugno 1874, la Pretura di Iseo chiede informative circa la condotta di Francesco *Papaùta* sospettato di furto di legna. Il Comune di Marone risponde confermando alla Pretura i sospetti di ladrocinio e denunciando ufficialmente Francesco. La Pretura, per poter far chiarezza sulla figura del ragazzo e poter valutare l'eventuale adeguata punizione, chiede al Comune un «dettagliato rapporto» nel quale compaiano tutti gli elementi utili alla formulazione della giusta ammonizione. In particolare la Pretura vuole chiarire se la sanzione da dare a Francesco debba essere conforme al reato di oziosità e vagabondaggio o se la si debba coniugare alla colpa di ladrocinio. Il Comune di Marone invia quindi alla Pretura tutte le carte raccolte negli anni riguardanti il caso, oltre al richiesto rapporto, nel quale vengono ribaditi tutti i misfatti di Francesco, resi in toni ancor più inflessibili di quanto finora non fosse già stato scritto.

Francesco è qui tratteggiato come «persona di fama perduta e di cattiva condotta e di carattere non buono», nonché «dall'inclinazione prava» e di «cattiva educazione». Nemmeno il suo contesto sociale sembra poterlo in qualche modo scagionare:

il fatto che lui non abbia «nessun appoggio né soccorso de' alcuno né amico né parente ed essendo privo di qualunque mezzo di sussistenza» non serve ad alleviare la colpa, bensì ad indirizzarla verso l'accusa di mera oziosità. Le ultime parole, infine, non lasciano spazio ad alcun eventuale riesame del giudizio: «Ghitti è abile al lavoro, ma non vuole lavorare».

Caso chiuso.

Nell'agosto dello stesso anno la madre di Francesco riceve l'inaspettata visita domiciliare del Sindaco accompagnato dal segretario comunale e da due testimoni nelle persone delle guardie boschive comunali. I quattro cercano Francesco, assente da casa, e perquisiscono l'abitazione alla ricerca di beni «di furtiva provenienza», ma non rinvergono alcunché.

Due segnalazioni del dicembre 1874 indicano il ragazzo prima a Comezzano, 42 chilometri di stenti, dove lavora come giornaliero per un mese presso il signor Senici lasciando «di sé buona impressione», poi a Sale Marasino, 3 chilometri di stenti, dove un tal signor Turelli, che lo impiega, lo definisce «operaio fedele e laborioso».

La faccenda si chiude nel febbraio 1875 con una nota del Comune di Marone alla Pretura di Iseo finalizzata alla restituzione dei documenti precedentemente inviati, riguardanti il caso di Francesco Ghitti.

La storia però, come tutte le storie di viaggi, non ha una fine.

Di Francesco non si è saputo più nulla. Le sue carte sono serrate dentro a un fascicolo ma i suoi piedi, forse, stanno ancora correndo, da qualche parte, nella campagna lombarda.

E lui respira e si sente libero.

Francesco Ghitti dei *Pestù*, figlio di Giuseppe [31/01/1822-20/03/1868] e Maria Fiora Guerini [19/05/1829-08/06/1888], nasce a Marone il 21 luglio 1852.

È il secondogenito.

Prima di lui è nata Antonia Caterina [14/03/1851-7/08/1852].

Dopo di lui nascono Lorenzo Giovanni [1856-?], Bartolomeo [24/04/1858-13/01/1862], Lorenzo [05/11/1860-22/01/1973], Bartolomeo [02/09/1863-13/01/1862] e Bortolo [29/06/1867-17/11/1868].

La madre dopo la morte del marito si sposa con Sebastiano Novali del *Bastia* il 22/09/1878.

Francesco, celibe, muore il 14 marzo 1895.

R. P.

**I DOCUMENTI RACCONTANO:** progetto di Regione Lombardia, U.O. Portale del patrimonio culturale e valorizzazione degli archivi storici.

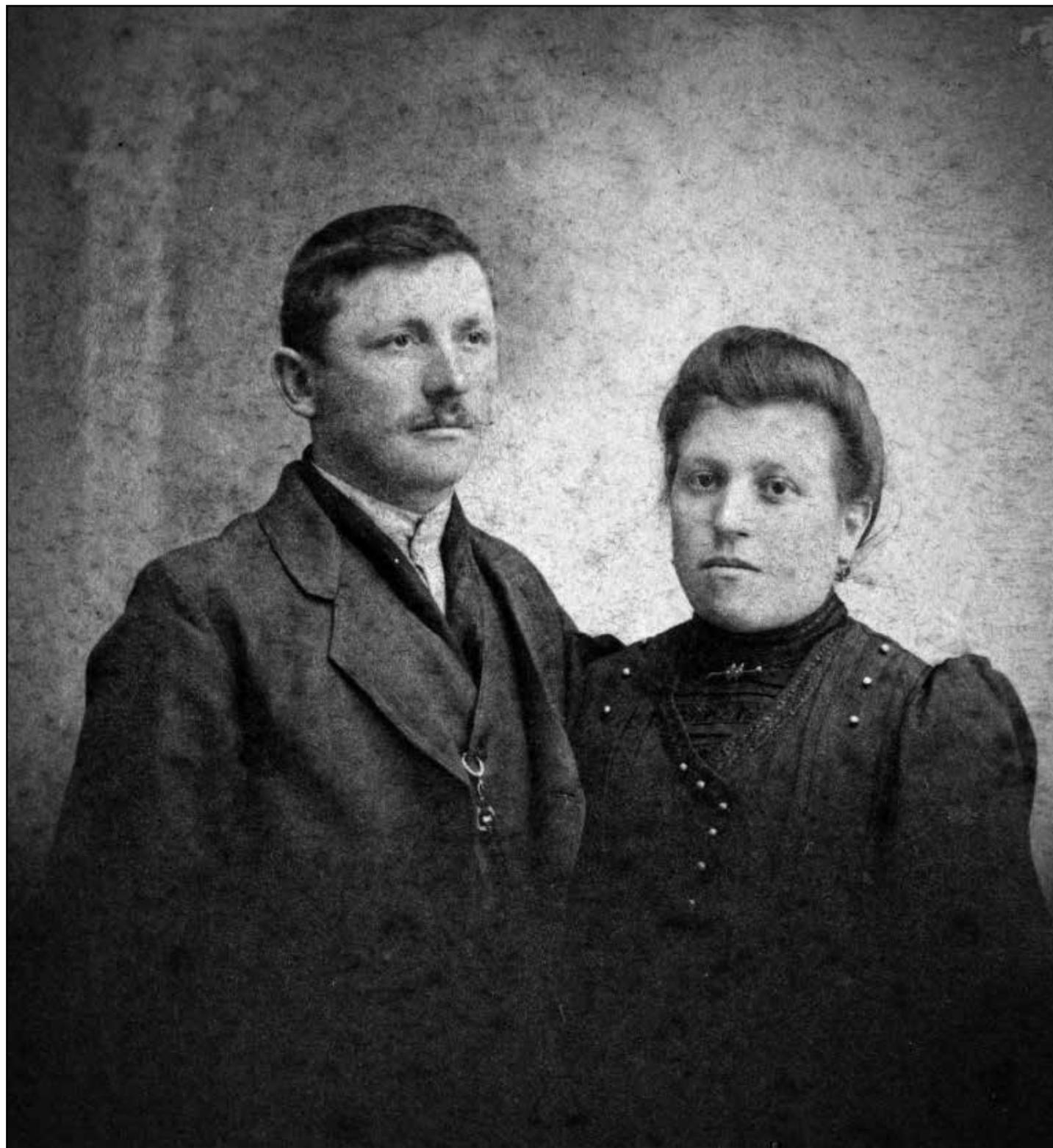
Partner: Comunità Montana di Valle Trompia e Comunità Montana Sebino Orientale, SIBCA di Valle Trompia.

Con il contributo di Fondazione Cariplo.

Realizzazione: Cooperativa A.R.C.A.

Direttore del progetto: Roberto Grassi

Testo di Francesca Italiano.

**GE 001**

*Nella pagina precedente:* Battista Ghitti Pestù con la moglie Piera Ghitti.

Originale: stampa su carta baritata 9x12, fotografo A. Bruner di Bellizona.

**GE 002**

Battista Ghitti Pestù con la moglie Piera Ghitti e i figli Primo [1912] e Umberto Giabù [1914]. La coppia ebbe poi Antonio Pésciàda [1916], Raimondo Mondo [1921], Egidio Pustì [1922] e Ferdinando Nando [1927].

Originale: stampa su carta baritata 9x12, fotografo Arturo Spacca di Salò.



**02300**

Battista Ghitti *Pestù* con la moglie Piera Ghitti.

Originale: negativo su vetro 10x15 rotto e restaurato, fotografo Lorenzo Antonio Predali.



**GE 003**

Primo Ghitti di Battista con la moglie Orsola Zanotti.

Vedi nel volume I le immagini 036 e 037, la famiglia di Primo Ghitti, operaio alla Dolomite Franchi: la moglie Orsola Zanotti con i figli Francesca, Maria, Orsola, Benedetta, Piera, Severa, Giuseppe Valerio ed Ettore.

Originale: stampa su carta baritata 30x40, fotomontaggio.



**GP 001**

Antonio Ghitti dei *Pestù* detto *Pésciàda*, operaio alla Dolomite Franchi, con la moglie Donina Tedoldi *Rina* e i figli Luciana, Severino, Giovanni Battista, Rosalba, Armando, Elidia, Luigi e Daria. L'immagine è stata scattata alle nozze di Luciana con Lino Poli.

Vedi, nel volume I, l'immagine 060, Ghitti Antonio, *Pésciàda*.

Originale: stampa su carta baritata 18x24, fotografo sconosciuto.



**GR 001**

Raimondo Ghitti dei *Pestù* detto *Mondo* [1921-1981] con la moglie Enrichetta Turla [1923-2010] e i figli Giuseppe sacerdote [1946], Pietro [1947-2012], Umberto [1949], Maria [1951], Elisabetta [1953], Lucia [1955] e Luigi [1957].

Originale: stampa su carta baritata 18x24, fotografo Tonino Predali.



Francesco Ghitti [1891-1971] *Pestù* con la moglie Marta Camplani [1865-1928]. La coppia ha avuto 6 figli: Pierina [1890-1966], Francesca Maria [1865-1928], Maria Angela [1894-1980], Pietro Giovanni [1896-1983], Brigida Giacomina [1897-1898], Brigida Vittoria [1899-1932], Giovanni Battista [1900-1983], Firmo Francesco [1902-1971], Angela [1904-1986], Brigida Marta [1907-2001] e Giuseppe Undicesimo [1909-1981].

Originale: stampa su carta baritata 24x30, fotomontaggio.

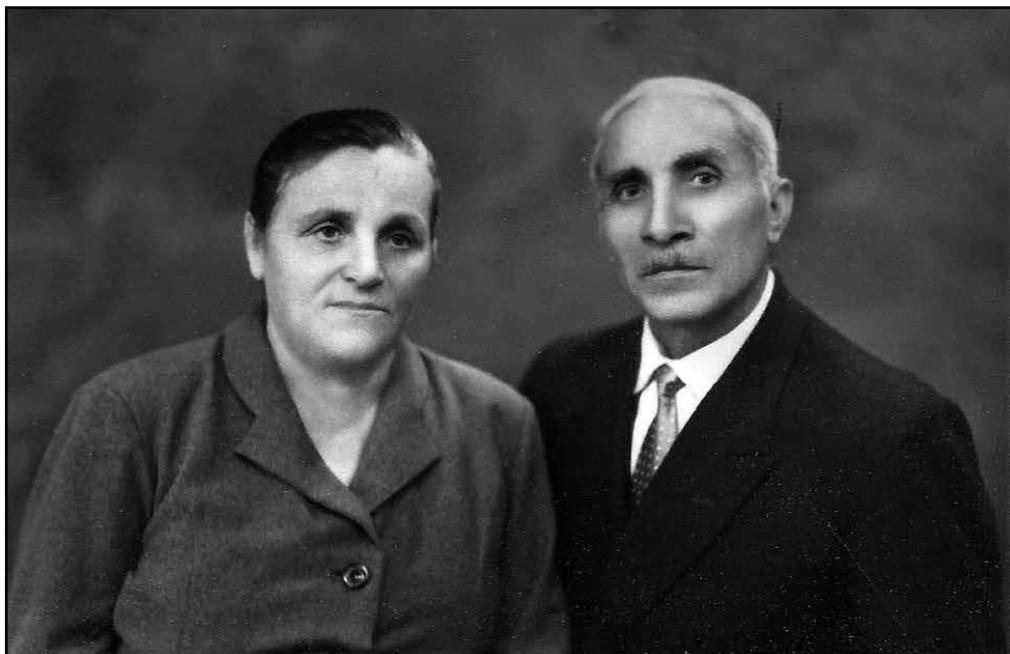
Francesco Ghitti compare nel *Libro per le Famiglie*; è il figlio ultimogenito di Pietro e Pierina Bettoni; prima di lui vi sono Bartolomeo [1849], Maria Brigida [1854-1855], Giovanni Battista [1856] e Brigida [1859-1860]. È cugino del Francesco di cui si è narrata la storia in *A casa non ci sto*.

Originale: stampa su carta baritata 24x30, fotomontaggio.

*Nella pagina seguente*: Pietro Giovanni Ghitti [1896-1983] di Francesco con la moglie Maddalena Bontempi [1912-1970] (vedi *ad vocem* Bontempi Carlo) e i figli Francesco, Carla, Giuseppe, Mario *Nicoli*, Giovanni, Giulio e Martina.

Originale: fotomontaggio digitale.





**GPa 001**

Luigi Ghitti *Pagi de la Sèstola* con la moglie Caterina Bontempi.  
Originale: stampa su carta baritata 10x15, fotografo sconosciuto.



**GPa 002**

Luigi Ghitti *Pagi de la Sèstola* con la moglie Caterina Bontempi e i figli, da sinistra, Giulia suor Ildefonsa, Angela, Andreina, Carlo, Giovanna, Romolo, Veronica, Giuseppe, Maria suor Domitilla, Costanzo e Assunta.  
Originale: stampa su carta baritata 7x10, fotografia amatoriale.



Bortolo Ghitti *Naco* con la moglie Rachele Gigola. La coppia non ha avuto figli.  
Originale: stampa su carta baritata 10x15, fotografo sconosciuto.

**03584**

Battista Ghitti, *Nino de Génia*, con la moglie Maria Angela Zanotti *Marièta de le Bréde* (figlia di Giuseppe e Maria Ghitti *dei Pestù*). Battista fu operaio tessile a Marone e poi emigrò in Svizzera; tornato in Italia andò ad abitare a Monticelli Brusati fino alla sua morte. La moglie, una volta rimasta vedova, tornò ad abitare a Marone.

Originale: negativo su vetro 10x15, fotografo Lorenzo Antonio Predali.

**GG 001**

*In alto*: Battista Ghitti, *Nino de Génia*, con la moglie Maria Angela Zanotti *Marièta de le Bréde*, da stampa originale su carta baritata 10x15 di Lorenzo Antonio Predali (il negativo, su vetro 10x15, corrispondente nell'archivio è il n° 03594).

**GG 002**

Pietro Ghitti *de Génia* con la moglie Giovanna Guerini *Gianina* e i figli Battista *Nino*, Angelina, Umberto *Mao*, Margherita, Natale *Scepi*, Emanuela, Francesco e Sara.

Originale: stampa a colori su carta baritata 10x15, fotografo Roberto Predali.



**GC 001**

Angelo Giudici - figlio di Bortolo e di Guerini Francesca - nasce a Marone il 25/11/1865 e muore il 12/12/1928 ed è coniugato con Maria Marta Cristini [16/03/1866 - 01/02/1935]. I figli della coppia sono sette: Bortolo sacerdote [Marone 25/03/1889 - 06/04/1958]; Vincenzo [01/07/1891 - 21/06/1949]; Marta Maria [ 13/06/1893 - 28/02/1953]; Francesca [09/01/1895 - 15/01/1977]; Giuseppe [06/11/1896 - 10.01.1969]; Orsola [08/07/1902 - 07/06/1964] e Cristina [10/05/1908 - 27/03/2005].

Originale: stampa su carta baritata 13x18, fotomontaggio.



**GC 002**

Giuseppe Giudici con la moglie Eurosia Vanoglio di Monticelli Brusati.

Originale: stampa su carta baritata 13x18, fotografo sconosciuto.

**GC 003**

*Nell'immagine a fianco:* Eurosia Vanoglio con i fratelli Margherita, Maria, Giulia, Marco.

Originale: stampa su carta baritata 10x15, fotografo sconosciuto.





**GC 004**

*A sinistra:* Giuseppe Giudici con la moglie Eurosia Vanoglio e i figli Angelo e Albino.  
Originale: stampa su carta baritata 7x10, fotografia amatoriale.

**GC 005**

*A destra:* Giuseppe Giudici con i figli Giuliana, Giuseppina, Albino e la cugina Albina.  
Originale: stampa su carta baritata 7x10, fotografia amatoriale.



**GC 006**

Cristina Giudici [1908] con il marito Pietro Ziliani [1911] e i figli Mario [1938], Riccardo [1939] e Maria Antonietta [1950].

Originale: stampa su carta baritata a colori 10x15, fotografia amatoriale.

**02598**

*In alto:* Cristina Giudici e Pietro Ziliani nel giorno del matrimonio.

Originale: negativo su vetro 10x15, fotografo Lorenzo Antonio Predali.



**GC 007**  
Giacomo Giudici [1841-1908]  
con i nipoti Giuseppe, Cristina,  
Francesca, Terzo *Terzo Capù*,  
Luigi.

Giacomo Giudici, nato a Marone il 03/02/1841 e deceduto a Marone il 17/07/1908 è coniugato con Orsola Cristini, nata a Marone il 29/01/1832 e deceduta a Marone il 06/11/1896; la coppia ebbe un unico figlio, Giovanni Maria.

Originale: stampa su carta baritata 9x12, fotografo sconosciuto.



**GC 008**

Giovanni Maria *Capù* Giudici di Giacomo [1873-1916] con la moglie Rosa Bonotti [1881-1916].

Giovanni Maria Giudici, nasce a Marone il 20/03/1873 e muore il 01/01/1917. Si coniuga, in primo matrimonio, con Orsola Cristini [24/03/1870-10/08/1900] da cui ha un figlio Giacomo Giudici nato a Marone il 04/06/1900 e deceduto dopo due giorni il 06/06/1900. Orsola muore dopo due mesi, a 29 anni, per le conseguenze del parto.

Giovanni Maria si risposa con Rosa Maria Bonotti, nata a Chiari il 19/10/1881 e deceduta a Marone il 28/04/1916, dalla quale ha avuto: Giacomo Antonio, nato a Marone il 15/05/1904 (non ci sono dati di morte); Angelo Antonio, nato a Marone il 12/12/1906 deceduto a Cumignano sul Naviglio il 11/08/1966; Terzo Giovanni Maria Antonio, nato a Marone il 26/09/1908 deceduto a Marone il 24/06/1910; Orsolina Rachele, nata a Marone il 18/09/1910 deceduta a Milano il 31/10/1985; Terzo Arturo *Terzo Capù*, nato a Marone il 25/09/1912 deceduto Marone il 28/04/1992; Angela Rachele Gemma, nata a Marone il 27/05/1914 deceduta a Marone il 01/10/1916 e Irma Maria, nata a Marone il 05/04/1916 deceduta a Marone il 08/04/2013.

Originale: stampa su carta baritata 40x50, fotomontaggio.



**GC 009**

Terzo Giudici *Terzo Capù* [1912-1992] con la moglie Guerin Maddalena dei *Bute* [1908-1981]: i figli sono Giovanni, Battista *Jolli*, Rosolino *Roso*, Barbara, Martina.  
Originale: stampa a colori su carta politenata 13x18, fotomontaggio.



**GC 010**

Don Bortolo Giudici di Angelo.  
Originale: stampa su carta baritata 9x12, fotografo Lorenzo Antonio Predali.

## I Giudici

La famiglia Giudici è originaria di Clusone (Bg). All'inizio del 1700 Giovanni Maria, sposato con una certa Giacomina, si trasferisce a Marone dove nascono i sei figli (di questi 4 muoiono in tenera età). L'unico maschio sopravvissuto, Angelo [1799-?] - che si sposa due volte, prima con Maria Guerin

e poi con Marta Scaramuzza - ha 10 figli, di cui 4 muoiono ancora bambini e uno a 20 anni.

Per ragioni oggettive - la notevole fertilità dei matrimoni di Bartolomeo e Angelo è temperata dalla mortalità infantile - almeno fino alla metà dell'Ottocento la famiglia ha una struttura **nucleare**; diventa **multipla** - prima **verticale** e poi **orizzontale** - con i matrimoni di Bortolo e Giacomo di Angelo e si aggrega attorno all'attività del mulino.

Nel 1876 i fratelli Bortolo e Giacomo Giudici - i soli maschi di Angelo che si sono sposati - acquistano da Tommaso Capuani il fabbricato contrassegnato dal mappale 226<sup>1-2</sup> che è descritto come «molino da grano ad acqua in contrada Ariolo al civico n° 102 di piani 2 vani 2, casa annessa di piani 2 / vani 4 e portico e locale superiore ivi di piani 2 / vani 2 (i numeri di mappa corrispondono ai mappali 226 e 235 del Catasto austriaco [...])».

Nel 1896, con il testamento olografo di Bortolo, i mappali passarono a Giacomo Giudici fu Angelo [1841-1908] e ai fratelli Angelo [1865-1928] e Giacomo Giudici fu Bortolo (di quest'ultimo non si hanno altre notizie); nel 1900 passarono a Giacomo Giudici fu Angelo e a suo nipote Angelo Giudici fu Bortolo; nel 1909 passò a Giovanni Maria Giudici fu Giacomo e Angelo Giudici fu Bortolo.

Nel 1911 Giovanni Maria Giudici fu Giacomo ne diviene l'unico proprietario.

Nel 1917, alla morte di Giovanni Maria, i mappali 226 sub 1, 226 sub 2, 235 sub 1 e 235 sub 2 passarono ai cinque figli, Giacomo Antonio, Angelo Antonio, Orsolina Rachele, Terzo Arturo ed Irma Maria.

Nel 1931 il mulino era proprietà del solo Angelo Giudici fu Giovanni Maria che nel 1932 lo vende a Rosa Bonardi fu Francesco in Ghirardelli.



**03688**

*Nella pagina a fianco: Angelo Gorini [1885-1973] di Abele con la madre Pasqua Buizza [1852], i figli e gli amici.*

Originale: negativo su vetro 10x15, fotografo Lorenzo Antonio Predali.

**GAn 01**

Angelo Gorini con la moglie Giacomina Bontempi [1892-1977], i figli e i nipoti.

Vedi nel volume I le immagini 044, 045 e 046, Angelo Gorini, impresario edile, con la moglie Giacomina Bontempi e i figli Abele, Carlo, Camilla, Bianca suora, Maria, Pasqua, Pierina, Angelo, Tarcisio e Teresa. La coppia ha avuto due figlie morte a meno di un anno, Elisabetta [1915-1916] e Pierina Luigia [1927-1927].

Originale: stampa su carta baritata 13x18, fotografo Tonino Predali.

I Gorini sono originari di Sale Marasino: Abele [1851-1907] sposato con Pasqua Buizza si trasferisce a Marone nel 1881: i 5 figli sono Angelo, Bortolo [1887-1943], Elisabetta [1890-1974] e i gemelli Maria Santa [1893-1893] e Giovanni Battista [1893-1894].

## Le immagini delle famiglie Guerini pubblicate nel volume I



**042 Amadio Guerini, Gàndane**, contadino, con la moglie Maria e i figli Giuseppe, Filippo, Angela, Angelo, Luigi, Francesco, Elisabetta, Alessandro e Pietro.

*Gandane* è il toponimo che indica tutta la zona a Ovest di Vesto, oggi totalmente edificata, ma fino a pochi anni fa coltivata quasi esclusivamente ad ulivo su ciglioni e vite su terrazzamenti sostenuti da muri a secco.

Originale: stampa 18x24 su carta baritata, 1928 ca., fotografo Anniballetto di Brescia.



**083 Antonio Guerini Toné del port del mùt**, addetto al casello SNFT di Vello, con la moglie Giovanna Moretti e i figli Luigi, Bruno, Giuseppe, Lino, Renato, Antonietta e Pierina; la bambina in abito della prima comunione è la figlia Anna.

Originale: stampa 18x24 su carta baritata, fotografo Tonino Predali.



**079 Antonio Guerini, Tone Cicio** con la moglie Elisabetta Uccelli dei Folècc e i figli Celestina, Pietro e Maria: all'epoca della foto (1951) Elisabetta era incinta di Giacomina; avrebbe poi avuto ancora tre figli, Savio, Angiolina e Luigi (don Gigi).

Originale: stampa 18x24 su carta baritata colorata a mano, fotografo Tonino Predali.



**081 Famiglia Battista Guerini Carai**: la moglie Maria Felappi e i figli Andrea, Amadio *Rampì*, Stefano *Cibo*, Pietro, Giovanni Maria *Giomba*, Domenica, Rosi, Giacomina e Maria.

Originale: stampa 18x24 su carta baritata, 1928 ca., fotografo Anniballetto di Brescia.



**041 Battista Guerini, Buté**: gli uomini erano contadini, le donne operaie alle Industrie Tessili Bresciane; nell'immagine è con la moglie Barbara e i figli Lucia, Giacomo, Maria, Domenica, Martino, Elisabetta, Vincenzo, Stefano, Angela, Maddalena e Caterina.

Originale: stampa 18x24 su carta baritata, 1928 ca., fotografo Anniballetto di Brescia.



**049 Cesare Guerini**: l'immagine è stata scattata attorno al 1925/30, non vi è il padre Cesare perché morto nel 1918 di *Spagnola*; era un gruppo familiare composto di sole donne detto delle *Comine*: da sinistra, Antonietta (diventata poi suora salesiana), Maria, Agostina e Marta, sedute, la madre Guerini Giacomina *Comina* e Angela, della *la pòpa*.

Originale: stampa 10x15 su carta baritata, fotografo sconosciuto.



**057 Giovanni Guerini, Bongioi**. tutte le immagini sono state realizzate nel 1964 (anno della scomparsa del patriarca Giovanni) in occasione del 50° di matrimonio. La 057 è la famiglia in senso proprio con Guerini Giovanni e la moglie Lucia (seduti) con i figli, da sinistra, Giuseppe, Anna, Barbara *Rina*, Martino, Lucrezia, Battista, Maria, Rocco, Assunta.

La 058 è la famiglia allargata ai mariti e alle mogli dei figli con i nipoti. La 059 è il gruppo del festeggiamento, con i parenti più stretti e gli amici.

Originali: stampa 18x24 su carta baritata, fotografo Tonino Predali?



**051 Giuseppe Guerini**, detto *Sénigàlgia* del ceppo *Fopèle*, contadino: *Fopèle* è un toponimo di una cascina e di una via (oggi scomparsa) che partiva dal macello dei Gervasoni e arrivava fino al porticciolo che vi era nei pressi della Villa Vismara. Nella fotografia è con la moglie Maria Maddalena Zanotti dei *Piffer*, le figlie Maria, Giacomina e Angela e il nipote Giovanni Lorandi.  
Originali: stampa 7x10 su carta baritata, fotografia amatoriale.



**087 Giuseppe Guerini**, *Tai*, contadino, con la moglie Martina Pennacchio e i figli Paola, Luigi (caduto in guerra), Zeno, Antonio, Romolo, Grandilia, Caterina ed Elisabetta.  
Originale: stampa 18x24 su carta baritata, 1928 ca., fotografo Annibaleto di Brescia.



**052 Marcello Guerini**, prima artigiano ebanista, poi emigrato in Austria, operaio alla Feltri e infine alla Dolomite è con la moglie Agnese Moretti e i figli Tiziana, Licia, Flavio, Lucia, Anna.  
Originale: stampa 18x24 su carta baritata, fotografo sconosciuto.



**077 Pietro Guerini**, *Piéro dè Luigia*, operaio tessile, con la moglie Giuseppina e i figli Cecilia, Luigia, Camilla, Domenica, Rosi, Luigi *Gino dè cabtèl*, e Antonio.  
Originale: negativo su vetro 10x15, fotografo Lorenzo Antonio Predali.



**053 Stefano Guerini**, *Buté*: nell'immagine il capofamiglia è assente perchè in Albania; la moglie è Domenica Ghitti dei *Pagi* o *del Dosèl*. I figli sono Pietro, Battista, Luigi, Teresa, Barbara: il più piccolo è Giuseppe: nacquero poi Elisa (1941) e Angelo (1943).  
Originale: negativo su vetro 10x15, fotografo Lorenzo Antonio Predali.



**054 Stefano Guerini**, *Guargì* con la moglie Elisabetta Guerini e i figli **055** Giuseppe, Domenica, Vincenzo, Angela, Maria, Giovanni, Irma, **056** Giulia, Francesco e Giacomina.



**069 Silvio Guerrini**, industriale tessile, con la moglie Lucetta Zanelli e i figli Giuseppe e Luisa Maria.  
Originale: stampa 18x24 su carta baritata, fotografo sconosciuto.



**070 Giuseppe Guerrini di Silvio** con la moglie Elvira Sgarbi e i figli Lucia, Eugenio *Cece*, Gabriella, Amelia (nell'immagine manca Silvio *Paia*, che era militare).  
Originale: stampa 18x24 su carta baritata, fotografo sconosciuto.



**GCa 001**

Battista Guerini *Carai* con la moglie Maria Felappi: i figli della coppia furono Andrea, Amadio *Rampì*, Stefano *Cibo*, Pietro, Giovanni Maria *Giomba*, Domenica, Rosi, Giacomina e Maria.

Originale: stampa su carta baritata 18x24, fotomontaggio.

Nel volume I, vedi immagine 081, Famiglia Guerini Battista, - originale stampa su carta baritata 18x24, 1928, fotografo Annibaletto di Brescia - in cui compare Maria Felappi con i figli.





**GCa 002**

*Nella pagina precedente:* Andrea Guerini di Battista *Carai* [1895-1976] con la prima moglie Domenica Buizza [1895-1931].  
Originale: stampa su carta baritata 10x15, fotografo sconosciuto.

**GCa 003**

*Nella pagina precedente:* Andrea Guerini di Battista *Carai* con la seconda moglie Domenica Turla dei *Carzà* e i figli: dalla prima moglie Domenica Buizza ebbe Battista *Tino*, Giacomo, Daniela e Maria; da Domenica Turla ebbe Giuseppe, Giovanni, Rosa.  
Originale: 1938, stampa su carta baritata 10x15, fotografo sconosciuto.

**02273**

Andrea Guerini di Battista *Carai* con la seconda moglie Domenica Turla *Carzà* e i figli. Nell'immagine manca *Tino* perché militare.  
Originale: negativo su vetro 13x18, fotografo Lorenzo Antonio Predali.



**GCa 004**

Battista Guerini di Andrea *Tino de Carai* [1920-2013] con la moglie Giovanna Panigada [1923-2009]; la coppia ha avuto un solo figlio Andrea Basilio.  
Originale: stampa su carta baritata 10x15, fotografo sconosciuto.

**GCa 005**

*Nella pagina seguente:* Giacomo Guerini di Andrea *Carai* con la moglie Maria Moretti; la coppia ha avuto due figli, Domenico e Ugo.  
Originale: stampa su carta baritata 10x15, fotografo sconosciuto.





**GCa 006**

*Nella pagina precedente:* Stefano Guerini di Battista *Cibo de Carai*, operaio alla Dolomite Franchi, con la moglie Angela Zanotti dei *Mesèt* e i figli Battista *Alpino*, Maria, Andrea *Pei*, Luigi *Matì*, Lisa, Giuseppe *Pipèro*, Rosa, Elia, Mauro *Malpelo*. Originale: stampa su carta baritata 10x15, fotografo Tonino Predali.

**GCa 007**

Stefano Guerini di Battista *Cibo de Carai* con la moglie Angela Zanotti dei *Mesèt*. Originale: stampa su carta baritata 7x10, fotografia amatoriale.

## Dai Fontane ai Sènigalgia e ai Fopèle

Un manoscritto esistente nell'archivio parrocchiale di Marone del 1 gennaio 1882, redatto da don Giovanni Maria Guerini dei *Fontane* (che fu parroco a Pompiano), recita:

«Certo Andrea Guerini detto Fontana del Comune di Marone, frazione di Vesto, con suo testamento in data 20 gennaio 1733 ha lasciato tre pezze di terra denominate *Breda*, *Ghis* e *Baravalle* nel territorio di Marone al sacerdote don Antonio Guerini [il sacerdote Antonio di Stefano è della famiglia dei *Molini Nuovi*, ndr], ovvero ad altri sacerdoti se ve ne saranno della stessa casa e al sacerdote don Francesco Guerrini [Francesco di Giovanni Pietro è della famiglia *del Cortivo*, ndr] quando però non vi siano sacerdoti nella casa o discendenza del testatore Andrea Guerini, con obbligo di celebrare a 30 soldi l'una, tante messe quanto risultano dal reddito netto di dette pezze di terra, all'altare delle Sante Reliquie di Marone. [Allo juspatronato Guerini all'altare delle Reliquie si aggiungerà poi, nel 1758, quello creato con il testamento del parroco Bartolomeo Ghitti, ndr]. Per la legge governativa, credo dell'anno 1867, le capellanie dovevano essere soppresse rilevando il governo il 30 per cento, ma la cappellania Guerini-Fontana non doveva andare soggetta a siffatta legge per essere di juspatronato. Ma non avendo il Sacerdote Guerini Andrea di Marone che allora possedeva detta cappellania, fatta la notificazione e consegna della medesima al governo secondo il dovere, venne compresa nella soppressione e venduta all'asta pubblica davanti al Pretore di

Iseo nell'anno 1870 e la pezza di terra chiamata *Breda* venne comperata dal sig. Maffolini Stefano di Marone e le pezze di *Ghis* e *Baravalle* dal sig. Andrea Guerini detto *dei Andree* di Marone frazione di Vesto, e il tutto per tenuissimo prezzo inferiore di molto al valore reale. Allora Santo Guerini discendente del testatore e padre dello scrivente sacerdote don Giovanni Maria, iniziò la causa contro il governo per la rivendicazione dei fondi, patrocinata dall'avvocato Tovini di Brescia. Ma avendo perduto questa prima causa ne incominciò una seconda, per la rivendicazione della rendita, pagando il 30 per cento, che vinse dopo sei anni di lite tra prima e seconda causa; onde l'Intendenza delle Finanze in Brescia autorizzava l'Ufficio del Registro in Iseo a consegnare allo scrivente sacerdote don Giovanni Maria i certificati di rendita con gli interessi arretrati e ciò con lettera 18 settembre 1877. Realmente però codesti certificati di rendita (ossia cartelle del D. P. al portatore) non poterono essere ritirati dallo scrivente che il 20 febbraio 1878».

Il sacerdote Andrea Guerini q. Giovanni Maria [†1733] non compare nel *Libro per le Famiglie* (famiglia n° 21 di Vesto, pagina 75): doveva essere cugino di Pietro Antonio [†1739] figlio del capostipite Antonio, vissuto tra la fine del XVII secolo e i primi decenni del XVIII. Risulta, sempre nel *Libro per le Famiglie*, un altro sacerdote, Andrea [1768-1836] q. Giovanni Maria [1738-1812] q. Pietro Antonio [?-1739] q. Antonio; questi, dal 1802 al 1832, gode dello juspatronato Zanotti detto *Morellino*

Una Pezza di Terra Montiva, Prativa, Boschiva nel Tenere  
 sud<sup>to</sup>, nel monte, in Contrada della Fopelle, oia Val del  
 Opolo, con Stalla, Fenile, e Casina descritta in Catastico  
 1727 alla partita di And: Guerino della Fontana Prozio,  
 confinan da mattina il Comune, a mezzo del l'ospitale Pezza  
 di Lera, a monte il Comune, a cura il Comune, ed a monte  
 il l' Pietro al d' Anstol: Scaglia di sale di Pio rei, edimate  
 lire nove soldi dodeci al Pio reale lire cinquanta  
 sette soldi dodeci ————— P. 6

nella chiesa dei Santi Pietro e Paolo di Pregasso.

Nell'estimo 1785 vi sono due partite, una della famiglia - intestata a Giovanni Maria q. Pietro Antonio, carta 39v-40v - e una dello juspatronato - carta 34r -, in cui sono censiti i tre appezzamenti del legato testamentario, indicati con toponimi diversi (*Breda Sotto la Strada, Pres alla Croce de Marti e Foppe*).

Giovanni Maria [1738-1812] si sposa, l'8 Dicembre 1799, con Caterina Gigola [1778 - 1838] e dall'unione nascono 8 figli. Maria Marta [1801-?] si sposa nel 1823 con Giovanni Bonici di Sale Marasino; Giuseppe Antonio [1803-1803] vive solo 33 giorni; Giuseppe Gaetano [1804-1805] vive poco più di un anno; Giuseppe Antonio [1806-?] sposa Margherita Pè [1819-1886] e ha 10 figli; Luigi [1809-1868] rimane celibe; Edoardo Santo [1811-1883] sposa Vincenza Cristini *del Todèsch* [1819 - 1886] e ha 10 figli; la sua gemella Maria Giustina muore, a poco più di un mese, il 13 dicembre 1811; Maria Giustina [1814-?] sposa Marco Antonio Zanotti *dei Ross* di Pregasso.

Dal primo decennio dell'Ottocento fin verso il

1870 la famiglia è strutturata come **multipla verticale** e dopo la morte dei genitori in **multipla orizzontale**.

L'ultimogenito di Giuseppe Antonio, Giacomo [1849-1917], verso il 1870, si separa dalla famiglia *dei Fontane* dopo il matrimonio con Maria Bonometti e costituisce una propria **famiglia nucleare** che viene denominata *Sénigalgia* dopo il soggiorno a Senigallia (An) di Giacomo per motivi di lavoro: nei primi anni del Novecento dai *Sénigalgia* nascono i *Fopèle* poichè Antonio di Giacomo con il fratelli Giuseppe e Giovanni Maria sono proprietari - presumibilmente per eredità - dell'omonima cascina. Il terreno e la cascina, infatti, sono, nel 1785, proprietà di Giovanni Maria dei *Fontane*, che l'ha ereditata dallo zio, il sacerdote Andrea e sono descritti come «una pezza di terra montiva, prativa, boschiva nel tener suddetto, nel monte, in contrada delle Fopelle, ossia Val del Opol, con stalla, fenile, e cosina descritta in Catastico 1727 alla partita di Andrea Guerino della Fontana prozio [...] di più sei [...] vale lire 57 soldi dodeci» (carta 40v).





**03877**

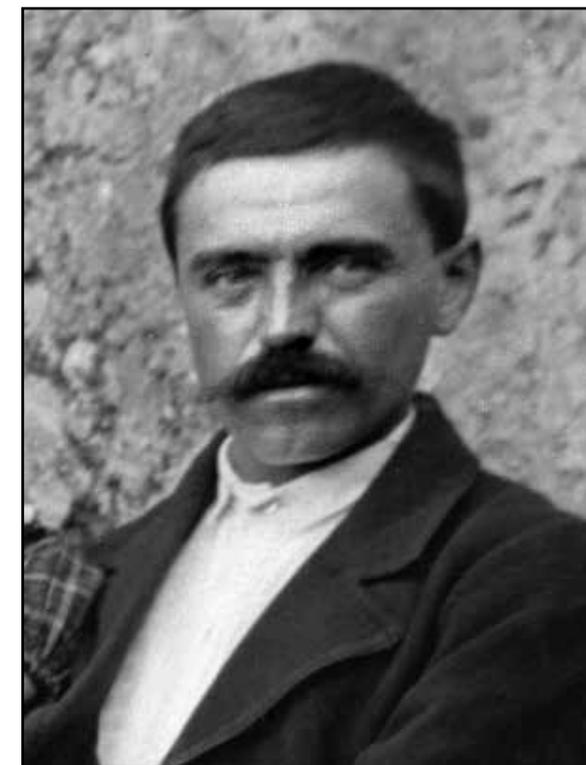
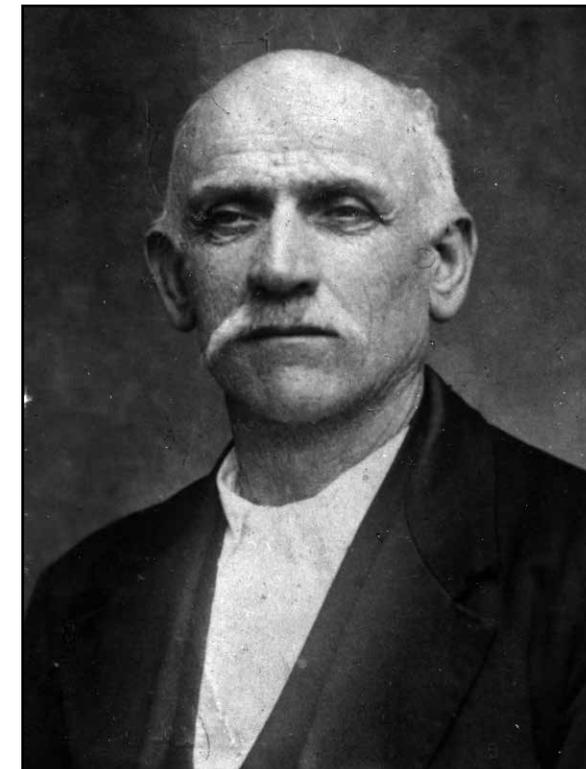
*Nella pagina precedente:* Andrea Guerini *Fontane* con la moglie Maria Zanotti delle *Brède de Sura* e i figli Pietro, Santa e Margherita e la zia Vincenza Zanotti; non sono ancora nati Giovanni, Santo e Luigi che compaiono nella foto seguente.

Originale: negativo su vetro 10x15, fotografo Lorenzo Antonio Predali.

**GF 001**

Andrea Guerini *Fontane* con la moglie Maria Zanotti e i figli Pietro, Santa e Margherita, Giovanni, Santo e Luigi.

Originale: stampa su carta baritata 10x15, fotografo Cristilli.



I figli di Giacomo Guerini *Sénigalgia* e Maria Bonometti: Margherita che si sposa con Giovanni Maria Zanotti delle *Brède* (vedi in questo *ad vocem*), Giuseppe (vedi pagina seguente e nel volume I la famiglia 051), Giovanni e Antonio (che inizia la famiglia dei *Fopèle*, vedi in questo *ad vocem*).



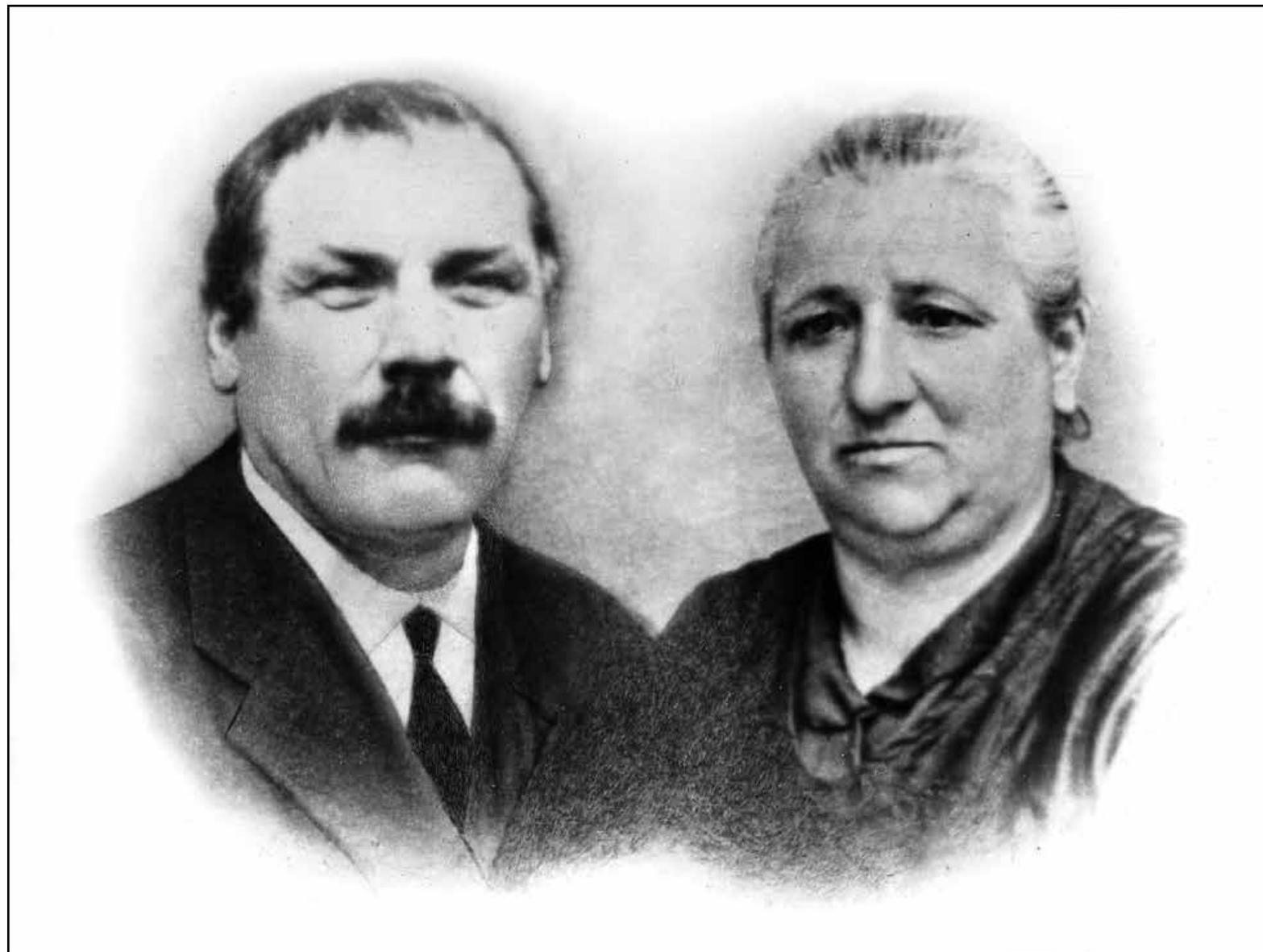
**01676**

Giuseppe Guerini di Giacomo *Sénigalgia* contadino con la moglie Maria Maddalena Zanotti dei *Piffer* e i figli Maria, Giacomina e Giacomo, morto giovanissimo per cancrena a una gamba dopo una caduta; Angela non è ancora nata.  
Originale: negativo su vetro 9x12, fotografo Lorenzo Antonio Predali.



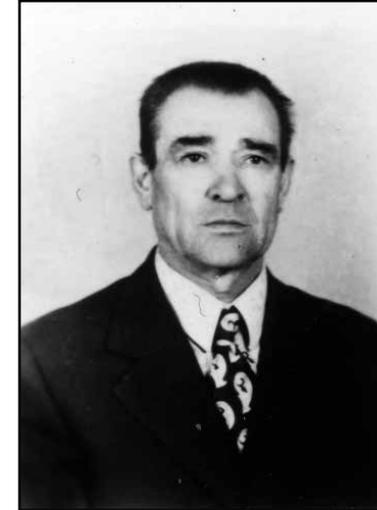
**00254**

Antonio Guerini di Giacomo *Sénigalgia* e poi *Fopèla* con la moglie Lucia Cristini degli *Afre* e i figli Maria [1908], Margherita [1909] e Giacomo [1911]; a destra è la madre di Antonio, Maria Bonometti.  
Antonio nasce *Sénigalgia* e inizia la famiglia dei *Fopèle* dopo l'acquisto dell'omonima cascina.  
Originale: negativo su vetro 9x12, fotografo Lorenzo Antonio Predali.



**Gfo 001**

Antonio Guerini *Fopèla* [1882-1937] e Lucia Cristini *Afre* [1884-1952].  
Originale: stampa su carta baritata 18x24, fotomontaggio.



I figli di Antonio e Lucia Cristini: Maria [1908-1979], Margherita [1910-1979], Giacomo [1911-1990], Marta [1913-1996], Giuseppe [1914-2007], Caterina [1916-1972], Giovanni [1919-1956], Maddalena [1921-2006] e Paola [1924-vivente].



#### GfO 002

La famiglia di Giuseppe *Fopèla* e di Giulia Zanotti dei *Ross* (vedi nel volume I la fotografia n° 88, Zanotti Stefano *Ross*): da sinistra in alto, Antonio, Lucia, la madre Giulia Zanotti dei *Ross*, Giuseppe *Fopèla*, Maddalena, Giuseppina; Da sinistra in basso, Giovanni, Rosanna, Margherita, Basilio, Wilma e Stefano.

Nel 1943 un figlio, Antonio, è morto di polmonite.

Originale: stampa su carta baritata 13x18, fotografo Tonino Predali.

## Ricordi della mia vita

GIULIA ZANOTTI

### SOGLIAVO DI STUDIARE DA MAESTRA...

Sono Zanotti Giulia, nata a Marone in località Breda nel 1917 da una famiglia di contadini e voglio descrivere alcuni ricordi della mia vita...

Ricordo che non andavo ancora a scuola ma un giorno una delle mie sorelle mi portò in paese per andare a messa in parrocchia e mi mise in testa una bella sciarpetta, perché a quei tempi non si poteva entrare in chiesa senza coprirsi il capo. Ho visto tanta gente e non conoscevo nessuno. Uscite dalla chiesa mi indicò una porta: "Fra qualche giorno entrerai per andare a scuola". Ero contenta perché avrei conosciuto tanti compagni.

Ricordo ancora il grembiolino a fiorellini rossi che la mia mamma mi aveva preparato per andare a scuola. Il primo giorno che sono entrata in classe mi sono stupita vedendo tanti bambini; la maestra si chiamava Guerini Fiorina, alta, di un bell'aspetto, gentile e nelle sue prime parole ci disse di stare buoni "Perché voi siete in 63 e voglio insegnarvi bene, a tutti." Alcuni piangevano e lei andava a consolarli. Adesso i tempi sono cambiati e non si vergognano, tre o quattro maestre con 20 bambini...

Dopo qualche mese la mia maestra si ammalò e venne un'altra a sostituirla; io non ho saputo accettarla e sono stata bocciata. Dopo un po' di tempo ho capito che dovevo imparare. Quando frequentavo la classe terza siamo entrati nelle scuole nuove, dove adesso c'è la casa comunale del paese (oggi vi si trovano gli ambulatori dei medici di base).

Poi con il maestro Ghitti Lorenzo ho superato la classe quinta con bellissimi voti; la mia mamma era molto felice della pagella, l'ha messa nel cassetto e quando mi sono sposata me l'ha consegnata: "La farai vedere ai tuoi bambini" e così è stato. Andavo molto volentieri a scuola, ho imparato tante cose, mi piaceva molto la geografia: ancora adesso ricordo i nomi degli affluenti del Po e i nomi dei laghi. Sognavo di studiare da maestra, ma i genitori non avevano la possibilità, così mi rassegnai a aiutarli in campagna.

Poi sono cresciuta e ho trovato posto da lavorare allo stabilimento Cristini dove facevano le coperte. Ci stavo tanto volentieri perché i padroni mi volevano bene. Avevo trovato amiche buone, lo abitavo a Collepiano e facevamo la strada insieme ridendo e raccontando barzellette da ridere.

Questi erano anni felici, ma poi cominciavo a pensare al mio avvenire. Sognavo sempre di avere una bella famiglia, se volevo sposarmi ne avevo di ragazzi che mi giravano intorno... ma non li volevo!

Un giorno incontrai Giuseppe, era qui del paese ma non lo conoscevo bene. Pregavo tanto la Madonna che mi aiutasse a capire se questo sarebbe stato il compagno della mia vita. Era di buona famiglia, un bravo ragazzo; quando veniva a trovarmi eravamo felici insieme.

La mia vita era cambiata, sognavo insieme a Giuseppe tanta felicità. Dopo un po' di tempo si parlava di matrimonio, ma, peccato, eravamo in tempo di guerra e lui aveva già due fratelli sotto le armi. La mia mamma, saputa la novità, mi disse che non erano tempi da sposarsi "C'è la guerra". Queste parole mi hanno turbato, ma Giuseppe rispose: "Se andrò in guerra, sarò felice di avere a casa una moglie che mi aspetta e poi forse io non andrò, perché ho in mano le carte che sono abile

ai servizi sedentari”.

Passato qualche mese abbiamo deciso di sposarci e il 14 febbraio 1942 con gioia andammo all'altare. Ci volevamo bene.

#### QUANDO FINIRÀ QUESTA GUERRA?

Dopo un breve tempo mi accorsi di essere incinta: la nostra felicità era infinita ma durò poco. “Ecco, è arrivata la cartolina per andare sotto le armi”. Mi pareva che il mondo mi fosse cascato addosso. Con l'aiuto del Signore l'abbiamo superato.

Il 10 settembre 1942 Giuseppe partì per Trapani, in Sicilia, a fare la guardia Costiera. Nessuno poteva immaginare il nostro dolore, mi sembrava tutto finito, le gioie e le speranze per l'attesa del bimbo che portavo in grembo.

A darmi un po' di conforto erano le lettere che mio marito mi mandava di frequente e intanto, sempre con lacrime e sospiri, il tempo pareva non passare mai.

Il 17 gennaio 1943 venne alla luce il mio primo figlio, bello e sano. Lo abbracciai e lo strinsi a me, ma il papà non c'era... mi vengono le lacrime agli occhi a pensarci adesso.

Ma ecco un sollievo. Il mio medico curante mi disse: “Prova a mandargli un telegramma, perché essendo un maschio possono dargli qualche giorno di licenza”. Così è stato. Non posso descrivere la mia felicità.

Durante la lunga convalescenza di mio marito per una ferita alla gamba, il Duce è stato ucciso e il fascio è decaduto. L'Italia era tutta in subbuglio. I soldati scappavano di qua e di là, finché poi si riunirono e andarono sui monti per tenere lontani i tedeschi, perché volevano comandare loro. Si rifugiavano nelle cascine delle nostre montagne,

saccheggiavano e distruggevano tutto quello che trovavano, tante case le hanno bruciate.

L'Italia era diventata povera, per comprare da mangiare avevamo le tessere, il pane che mi apparteneva per tutto il giorno mi bastava solo per la colazione. Allora si andava nei paesi della pianura, per esempio a Rovato, Cazzago, Ospitaletto. In compagnia di qualche persona si partiva col treno, si entrava nelle cascine di campagna sempre di nascosto, perché anche loro dovevano consegnare tutto al governo; quando avevamo pieno il nostro sacchetto si andava alla stazione del treno per tornare a casa.

Bisognava stare attenti, perché se ci vedevano i carabinieri e i tedeschi ce lo portavano via.

A quei tempi eravamo una famiglia tutti insieme con la suocera che era tanto buona: io e mio marito con nostro figlio, mia cognata pure lei con suo figlio, con il marito che era in guerra con un altro fratello, e due sorelle giovani e robuste, che si occupavano delle mucche. Lavoravano molto e anch'io le aiutavo; alla sera eravamo stanche e ripetevamo: “Quando finirà questa guerra?”. C'erano gli oscuranti e bisognava stare attenti a chiudere bene le imposte e tappare tutti i buchi, per non lasciare uscire il minimo chiaro. Ogni tanto si sentivano passare gli aeroplani, poi a un tratto il rombo delle mitraglie che andavano a bombardare le città e i paesi. Si pensava sempre ai nostri soldati, alla povera gente che moriva sotto le macerie delle proprie case crollate. Quanta paura, quanti dispiaceri. Qui a Marone c'erano tanti sfollati, alcuni venivano sempre a casa nostra e offrivamo frutta e verdura. Erano tempi brutti; sempre sorprese, fame, paura e disperazione.

Ricordo che un giorno qui in paese si sentiva dire che a Bornato Adro qualcuno aveva spaccato

le porte del silos pieno di granoturco, che usciva a mucchi e tutti correvano coi sacchi a raccoglierlo. In compagnia di alcune persone siamo partiti col treno. Arrivati sul posto abbiamo visto tanta gente che scappava con i sacchi pieni; in fretta ne abbiamo raccolto anche noi. All'improvviso sentimmo il rombo delle mitraglie e arrivarono i tedeschi, i carabinieri e quelli delle esse esse: era il finimondo, le mitraglie che sparavano, la gente che gridava e scappava. Noi di Marone eravamo in un bel gruppo, siamo riusciti ad allontanarci un po' e ci siamo nascosti in una siepe. Nessuno poteva immaginare la nostra paura e spavento. Poi, sempre impauriti, abbiamo preso i nostri sacchetti e siamo andati in una stazione più avanti, perché lì il treno non lo lasciavano fermare. Alla stazione una donna mi raccontò che i tedeschi avevano fatto portare tutti i suoi sacchetti insieme, poi con una mitraglia li avevano frantumati tutti: “Quanta rabbia e dispiacere sapendo che c'è tanta fame qui da noi; di grano non se n'è potuto raccogliere neanche un po', perché era tutto sparso in mezzo ai sassi. Come sono stati cattivi con noi i tedeschi! Quando finisce?”.

La guerra non finiva mai. In quei giorni mi capitò una terribile disgrazia: il mio caro bambino di nome Antonio si ammalò gravemente. Era tempo di guerra, i medici erano pochi; il nostro si trovava a Verona sotto le armi e aveva il permesso di venire in paese due volte alla settimana per visitare i suoi malati. Intanto il bambino si aggravava, abbiamo provato tante cure ma non migliorava. Volevamo portarlo all'Ospedale di Brescia, ma per causa dei continui bombardamenti la linea del treno era tutta rotta, era tutto un subbuglio di tedeschi e di SS e non abbiamo potuto andare. Sembrava che con le medicine veniva a stare bene... ma un giorno il mio caro bambino morì, io e mio marito eravamo di-

sperati, nessuno poteva immaginare il nostro dolore, non riuscivo a staccarmi dalla culla. Tanta gente veniva a farmi le condoglianze e tra queste ce n'era una che mi rialzò: si chiamava Rosa Guerini, mi abbracciò, mi disse tante belle parole di conforto. “Devi rassegnarti, questo angioletto lo devi offrire al Signore, perché se tu sarai capace di accettare le tue sofferenze, Lui ti darà tanti bambini belli e sani.” A queste parole mi sentii sollevata e non le ho mai dimenticate.

La guerra continuava tra bombardamenti e distruzioni, i tedeschi spadroneggiavano nel nostro paese saccheggiando e distruggendo ogni cosa. Quando si sentiva che venivano i tedeschi a fare rastrellamenti in cerca dei partigiani si cercava di avvertire i nostri e tanti altri che si nascondevano nei boschi e sui monti. Ricordo un giorno che hanno guerreggiato tra il monte Guglielmo e nei prati di Gass; i tedeschi hanno avuto parecchi morti; li abbiamo avuti anche noi e tra questi un Cappellano. Finita la battaglia bruciavano le nostre cascine. Per fortuna il giorno prima, all'insaputa del rastrellamento, i nostri mandriani erano scappati dalle cascine con le mucche. Quanta paura, quanta disperazione.

Ricordo che in primavera noi andavamo in montagna con le mucche sempre con la paura che i tedeschi venissero a farci sloggiare. Una bella mattina di aprile si incominciava a sentire il rombo degli aeroplani; erano tanti insieme e noi cominciamo a pensare male, allora mio marito mi disse: “Scappiamo dentro in cascina”, lo tenevo in braccio la mia bambina Lucia che aveva appena quattro mesi, la stringevo stretta a me e pensavo: “Chissà cosa succederà”. Spiando dalla finestra vidi che uno di quegli aerei passava basso e lasciava cadere tanti volantini. Dopo un po' c'era tutto quie-

to e mio marito corse a cercare i volantini per vedere cosa avevano lasciato cadere. Ne trovò uno, lo lesse e tutto felice corse da me dicendomi di guardare cosa c'era scritto: "la guerra sta per finire, state bene attenti, quando sentirete le campane e le sirene suonare scendete dai monti a festeggiare che la guerra è finita" Non posso descrivere la nostra gioia. Si ripeteva: "Chissà se sarà vero". La mattina dopo, che era il 25 aprile 1945, con tanta gioia si sentiva l'eco delle campane e delle sirene che suonavano a distesa senza sosta. Si fremeva di gioia. La nostra vallata pareva risvegliarsi da un gran sonno, perché tutti i nostri amici contadini si chiamavano e tutti felici dicevano: "Andiamo in paese a festeggiare!". E tutti correvano per strade e sentieri sassosi gridando: "È finita la guerra!". Eravamo tanto commossi e ringraziavamo il Signore. Anche mio marito è andato in paese per incontrare la gente e congratularsi insieme. Quando è tornato era molto sconvolto per la gente del paese: c'era chi cantava e si divertiva e gridava: "È finita la guerra!", c'erano famiglie e mamme sulle porte delle case che piangevano disperatamente per la perdita dei loro figli caduti sul campo di battaglia. Insieme abbiamo pianto e pregato per quelle povere famiglie.

L'Italia era distrutta, noi povera gente si viveva in miseria. Sono passati molti anni prima che il paese si riprendesse e si cominciasse a vivere un po' meglio.

Il tempo come sempre passa veloce e in questi anni ho avuto 10 figli. In questo momento ricordo ancora le parole di conforto di donna Rosa Guerini quando è morto il mio primo bambino: "Questo l'ha voluto il Signore. Se tu saprai offrire la tua sofferenza per il Suo amore, Lui ti darà ancora tanti bambini", e questo è stato vero. Noi li abbia-

mo accettati volentieri, anche se i mezzi finanziari erano magri. Certo era dura affrontare tanti grandi sacrifici, ma io e mio marito, con l'aiuto del Signore, li abbiamo cresciuti. Rammento sempre che ho trascorso 20 anni della mia vita vicino alla culla dei miei bambini, le ore di notte non le ho mai contate. Non rimpiango questo tempo perché l'ho fatto con amore e oltre alle sofferenze ho avuto anche tante gioie. Certo senza l'aiuto del Signore non ci sarei riuscita. Mio marito quando si trovava a casa mi aiutava anche se era stanco, specialmente quando i bambini si svegliavano piangendo di notte con qualche malanno.

#### **PURTROPPO IL DESTINO VOLLE COSÌ.**

I miei dieci figli sono cresciuti e, quasi senza accorgerci, uno dopo l'altro sono andati tutti per il loro destino. Sono tutti sposati meno uno. Siamo restati in casa da soli, per modo di dire perché noi ci vogliamo bene tutti e dalla mattina alla sera c'è sempre qualcuno che viene a trovarci. Li accogliamo molto volentieri e devo dire con tanta gioia che non mi hanno mai dato dei dispiaceri, né da ragazzi né adesso, perché crescono con tanto amore le loro famiglie e noi siamo molto felici.

È proprio vero che la vita è fatta di gioie e di dolori e dovremmo sempre accettare tutto e quando a volte si crede di essere felici, capitano brutte sorprese.

Era una notte oscura del 2 novembre 1977. Il suono del campanello ci ha svegliati. Stupiti aprimmo in fretta la porta ed entrarono due persone; io e mio marito tremando chiedemmo cosa era successo e ci risposero sconvolti: "Purtroppo una brutta disgrazia: Andrea, il marito della vostra figlia Lucia è morto asfissiato nello stabilimento del-

la Dolomite Franchi".

Potete immaginare quanto dolore, quanta disperazione. Se n'è andato in giovane età lasciando la moglie con due bambine, una di 9 e una di 4 anni. Quanto dolore, quante lacrime a vedere stroncare così brutalmente la vita di un giovane papà. Era tanto buono e laborioso e gentile con noi; ci volevamo tanto bene ma il destino purtroppo è stato così.

Nel mese di aprile del 2000, dopo tanto tempo di lunga malattia, di cure in ospedale e medicine si è spenta consumata come una candela la nostra cara Daniela, lasciando suo marito, mio figlio Stefano, nel più profondo dolore in giovane età. Si amavano tanto e se fosse guarita avrebbero voluto volentieri un figlio, ma purtroppo il destino volle così.

Potete immaginare quanto dolore e lacrime per noi e tutti i nostri familiari. La nostra cara Daniela ha tanto sofferto nella sua malattia. Negli ultimi anni era costretta a sottoporsi alla dialisi quattro volte al giorno, ma lei per non disturbare non si lamentava mai. Io a volte guardando il suo volto comprendevo la sua sofferenza e con lei soffrivo anch'io. Era tanto buona e sapeva farsi volere bene da tutti. Anche se era sofferente teneva bene suo marito, la casa e tutte le sue cose. Quando vedo mio figlio Stefano ricordiamo insieme la nostra Daniela che ci ha dato esempio nel dare.

Erano le cinque del mattino del 14 gennaio 2001, vidi accendersi la luce, sentii aprire la porta della camera e io e mio marito ci alzammo sul letto spaventati. Entrarono due dei miei figli, Antonio e Basilio, e chiedemmo cosa era successo; loro stettero un momento immobili, senza parlare, poi con profondo dolore, piangendo ci dissero la triste amara disgrazia: "Il nostro Francesco è morto

in un incidente stradale con la macchina". Chi può immaginare la nostra disperazione e dolore, non volevo crederlo, continuavo a ripetere "Non è vero, non è vero", ma purtroppo era così. Pensavo al dolore dei suoi genitori Carlo e Margherita, mia figlia. Quanto è stata dura per loro accettare la morte fatale di loro figlio. Sono passati alcuni anni ma lo rimpiangono ancora e non riescono a dimenticarlo. Era a fare il soldato, aveva avuto qualche giorno di licenza. Una sera era andato a festeggiare con i suoi compagni, una serata gioiosa insieme, ma ecco l'incidente e la morte improvvisa, senza dire una parola. Aveva 19 anni, era bello, forte, robusto e laborioso. Aveva un aspetto gentile e sempre sorridente. Quando andava a lavorare passava sempre da casa nostra per salutarci. Era molto amorevole con noi che siamo i suoi nonni.

Quanto è difficile dimenticare queste disgrazie. La nostra vita è come una pianta alla quale ogni tanto si staccano i rami e a poco a poco muore.

#### **LA NOSTRA NUMEROSA FAMIGLIA.**

Ricordo quando avevo i bambini che andavano a scuola. Li ho sempre seguiti nei compiti e nel catechismo perché volevo che imparassero bene. Cercavo di mandarli ben puliti e ordinati nel vestito, anche se i mezzi finanziari erano pochi, perché per i contadini che avevano poche mucche e poca terra la rendita era scarsa. Era difficile sbarcare il lunario, non mi lamentavo mai con nessuno, sebbene avessi tanti bambini da sfamare e vestire. Tante volte alla sera andavo a dormire verso la mezzanotte, perché avevo sempre qualcosa da raccomandare, così al mattino li avevo pronti se occorre. A volte entravo in camera per coricarmi, invece il più piccino nella culla si svegliava, un

altro piangeva dal mal di pancia. Allora, intanto che mio marito accudiva il piccino, stanca com'ero scendevo in cucina e accendevo il fuoco per fare la camomilla, perché a quei tempi il gas non c'era. Finalmente verso le due o le tre del mattino riuscivo a fare un sonnellino. Questa storia si ripeteva di frequente. Qualche volta di notte sognavo che prendevo in mano le scarpe dei miei bambini per pulirle e vedevo che due o tre paia erano rotte, allora io piangevo perché non potevo comperarle. Quando mi svegliavo un po' stordita mi accorgevo di avere le lacrime agli occhi. Allora raccontavo il sogno a mio marito e lui mi diceva: "Faresti meglio a dormire in pace, che le scarpe le compreremo". Ma io sapevo che le scarpe erano rotte e mi ero addormentata con il pensiero che non avevo i soldi per comperarle.

Il tempo è passato veloce e i figli sono cresciuti. Alcuni cominciarono a far qualcosa e il pensiero di dare loro un futuro era duro. Poi abbiamo saputo che qui vicino a casa nostra c'era in vendita un piccolo negozio di alimentari e pensavamo: "Sei ragazze... le prime due hanno 14 e 15 anni, sarebbe bello impiegarle dentro il negozio". Ma il pensiero si faceva cupo e triste perché non avevamo i soldi per acquistarlo. Dopo aver pensato e ripensato di giorno e di notte, prendemmo la decisione: "I soldi ce li faremo prestare". Così abbiamo rischiato pagandolo a rate. Iniziarono così altri pensieri e grandi sacrifici. Dopo qualche mese però ci accorgemmo che il negozio dava buoni risultati.

Con l'andar del tempo i tre figli maschi più grandi seguirono le orme del papà, perché lui è sempre stato allevatore di mucche. Poi i tre ragazzi pensarono di acquistare un pezzo di terreno nel paese di Sulzano in località Nistisino e un po' alla volta costruirono una grande stalla moderna che

ora rende abbastanza bene. Certo questo lavoro è duro e pesante: al mattino si alzano alle quattro e le ore di lavoro non le contano. Però a loro piace questo mestiere e lo fanno con tanto amore. Invece l'ultimo figlio, appena finita la terza media, è entrato a lavorare in negozio, perché le sei figlie si erano sposate tutte. A lui però non piaceva questo mestiere, così anch'io ero un po' preoccupata e gli sono sempre stata vicino aiutandolo. Con l'andar del tempo si è sposato e con tanta gioia ha incontrato una brava moglie che lo aiuta molto e ha trasformato il negozio rendendolo più proficuo. Ancora oggi lavorano insieme nel negozio, così possono tirare avanti la loro famiglia con i due figli maschi.

I nostri figli sono andati via tutti per il loro destino e noi siamo rimasti soli nel nostro appartamento. Sappiamo far poco perché abbiamo sempre qualche malanno. Da qualche tempo non riusciamo più a uscire da soli, però qui in casa ci arrangiamo a farci da mangiare, così ci sembra di essere utili ancora a qualcosa. Noi non ci lamentiamo e siamo felici di essere qui tutti e due insieme a ricordare i nostri 63 anni di matrimonio trascorsi uniti insieme... Quanti ricordi, quanto lavoro, quanto da pensare, quante sofferenze, però anche quante gioie ci ha dato la nostra numerosa famiglia. Specialmente quando ci riuniamo tutti insieme a festeggiare la ricorrenza del nostro matrimonio e dei nostri compleanni, vengono tanto volentieri tutti i dieci figli, i generi, le nuore, i nipoti e i pronipoti. Noi siamo felicissimi di essere attornati da tutte le nostre famiglie che vanno d'accordo e commossi ringraziamo i Signore di essere qui ancora a godere di tanta felicità nella nostra vecchiaia, io a 87 anni e mio marito a 90.

Noi adesso ci divertiamo a ricordare quando

eravamo giovani e avevamo i bambini piccoli. Mio marito nella bella stagione era quasi sempre in montagna con le mucche su alla nostra cascina detta Corno dell'Acqua Santa. Appena finite le scuole scendeva dal monte col mulo e caricava sul carretto i bambini più grandicelli; il più piccino lo portavo io in braccio e tutti contenti si partiva per la montagna per starci tutto il tempo delle vacanze di scuola. Eravamo felici di star su tutti insieme a far compagnia al papà. A un certo punto la strada non era percorribile col mulo perché era sassosa e piena di buche. Allora scaricavamo tutti i bambini e tutti i viveri e ci incamminavamo nel sentiero ripido del nostro prato: eravamo stanchi e pareva di non arrivare mai alla cascina. Invece il papà arrivava prima, accendeva il fuoco e appendeva il pentolino per far polenta. Una volta arrivati metteva sul tavolo la polenta e nel pentolino il latte. I bambini con tanto appetito mangiavano il *menés* nel *parali* (come diciamo noi). Poi uscivano nel prato a saltare e giocare all'aria aperta. Nelle giornate piovose non si poteva uscire nel prato perché c'era tutto bagnato e l'aria era piuttosto fredda. Allora accendevamo il fuoco e il papà faceva sedere tutti i bambini accanto al camino e stava lì vicino a loro raccontando tante storie da far ridere, così loro stavano lì quieti e non uscivano. Una sera mentre io preparavo la cena gli venne in mente di raccontargli la storia di San Carlo. "Ai tempi antichissimi di qui è passato San Carlo col suo cavallo. Aveva camminato tanti giorni attraversando boschi e rocce e aveva tanta sete. Non avevano trovato acqua da nessuna parte. Allora il Santo si fermò, scese da cavallo e gli disse: - picchia forte il tuo zoccolo nella roccia - e all'istante sgorgò un ruscello d'acqua buona e fresca, così hanno bevuto a sazietà. Questa è l'acqua che andiamo ad attingere

sempre anche noi e il ruscello scorre per tutta la vallata fino al nostro lago. Dicono che da allora in poi l'acqua è sempre uscita anche nei periodi di siccità. Si racconta che San Carlo ha fatto un miracolo e ha lasciato un'impronta nella roccia a forma di ferro di cavallo che si può scorgere anche oggi".

I bambini ascoltavano stupiti con grande attenzione e chiedevano se questa storia era vera e il papà rispondeva: "Non si può sapere, perché è una leggenda trasmessa di padre in figlio da tanti secoli. Per noi quest'acqua l'ha fatta scaturire San Carlo e può avere dei poteri. I nostri antenati se avevano gli occhi ammalati, lavandoli con quest'acqua guarivano e ancora oggi le persone anziane devote al santo vengono a lavarsi gli occhi e guariscono".

#### IN UN ATTIMO SI FORMÒ UN GROSSO TORRENTE...

Era la mattina del 9 luglio 1953, mi trovavo in montagna con la mia famiglia alla cascina del Corno dell'Acqua Santa. Da parecchie ore pioveva a dirotto senza sosta e vedendo che il tempo si faceva brutto, mio marito era andato ad aiutare suo fratello per far entrare le mucche nella stalla. Tutto a un tratto si è fatto buio e subito sono uscita a guardare quello che succedeva. Mentre guardavo di qua e di là, in un batter d'occhio vidi sulla cima del monte Tisdello, che era di fronte, una gran massa di schiuma bianca o una nube, ma non riuscivo a capire cosa fosse. In un attimo si formò un grosso torrente che scendeva giù per la china e sopra la cascina del Stali si divideva in due lasciando intatta la casa. Non so descrivere il mio spavento e tremando e piangendo corsi in casa a soccorrere e abbracciare i miei bambini che mi chiamavano disperatamente e si stringevano intorno a me. Sentivo il mio cuore spezzarsi dal dolore, ero tanto

disperata che non sapevo consolarli. Per fortuna in quel momento arrivò mio marito con suo fratello: avevano lasciato che le mucche andassero dove volevano ed erano venuti a soccorrere noi, visto che il tempo era brutto e pensavano “Chissà cosa succederà”. Con tanto spavento abbiamo visto scendere da tutte le rocce fiumi di acqua. Intanto i bambini impauriti gridavano: “Andiamo a casa, andiamo a casa!”, mentre tra noi pensavamo “Quale casa? Con questo disastro non la vedremo più”. Finalmente il temporale cessò. Mio marito voleva scendere per vedere come era la strada, ma con tanto stupore vide che non si poteva passare: la strada non si vedeva, era tutta coperta di sassi, di fango, di rocce, di legname. Subito abbiamo pensato al cibo: per fortuna avevamo un po' di pasta e la farina per far polenta. La nostra cascina era dalla parte opposta e non abbiamo avuto niente di grave, ma poi abbiamo saputo tutti i disastri del paese. A noi portò via un pezzo di terreno e un bel ponte che avevamo appena costruito come passaggio per arrivare al campo. Alle sorelle di mio marito l'acqua era entrata nelle case spazzando via tutto quello che c'era, i mobili, il pollaio con tanti polli, il porcile con i maiali. Per fortuna loro sono riusciti a scappare e sono andati a rifugiarsi nella mia casa intanto che noi eravamo in montagna. La più triste fu la scomparsa di tre suore dell'asilo.

Dopo un po' di tempo, quando le strade cominciavano ad essere percorribili almeno a piedi andando su e giù dai mucchi di materiale, tornammo in paese. Non so descrivere quanti disastri: la gente che incontravo era ancora disperata perché non aveva più niente. “Per fortuna ci siamo salvati sui tetti” dicevano. Questa povera gente mi faceva tanta pena. Poi mi guardavo intorno e vedevo porte a terra, finestre rotte, tetti rotti e imposte spaccate

che pendevano... un paese distrutto. Ripetevo tra me: “Questo non è più il nostro bel paesetto che sorge tra due torrenti in riva al lago, mi pare un fantasma. Povera gente, ce ne vorrà del tempo per ricostruire tutto!”

#### **PROPRIO OGGI, 15 AGOSTO 2004...**

Era da tanto tempo che io e mio marito sognavamo di andare in montagna a fare una gita alla nostra cascina del Corno dell'Acqua Santa, ma non abbiamo mai potuto andare perché la salute non ce lo permetteva. In questi giorni ci sembrava di stare bene e proprio oggi, 15 agosto ricorrenza della madonna Assunta che noi ricordiamo con tanta devozione, i nostri figli con la macchina ci hanno portati fino alla cascina, passando proprio davanti alla bella chiesetta della Madonna della Rota, che sorge nella vallata insieme a tante cascine di montagna sparse qua e là. Noi in questa stagione eravamo quasi sempre al Coren. Per noi è sempre stata una gran festa e in quel giorno io e mio marito eravamo indaffarati a preparare ben ordinati i nostri bambini per portarli giù a messa in quella bella chiesetta dove c'è la statua della Madonna. Portavamo con noi anche lo zaino delle provviste, perché si stava lì tutto il giorno a godere la bella festa. Poi si incontravano tante persone, amici e parenti e si chiacchierava volentieri insieme. Verso sera si tornava su alla nostra cascina, stanchi ma contenti di aver passato una bella giornata ricordando la Madonna. Non so descrivere, in questo momento che sono qui in montagna, quanti ricordi, quante cose mi balenano nella testa, quante gioie e quante sofferenze. Con l'aiuto della nostra Madonna della Rota abbiamo superato tutto e la ringraziamo perché ci ha accompagnati fino a questa età. Il tempo

è passato veloce, ma i ricordi restano e sono indescrivibili, specialmente in questo momento che mi trovo qui, nel mio prato del Corno dell'Acqua Santa. Mi sembra di vedere ancora i miei bambini piccoli giocare nel prato, far salti e capriole nell'erba verde e i più grandicelli che aiutavano il papà a rastrellare il fieno. Ma ora i miei bambini sono cresciuti e lavorano. Adesso in questo prato, ringraziando Dio e con tanta gioia, vedo giocare i miei nipoti e pronipoti. Questi piccini rappresentano la nostra terza generazione. Poi penso quanta felicità mi ha dato il Signore.

#### **AVEVA APPENA APPESO IL PENTOLINO ALLA CATENA DEL FUOCO...**

Il tempo purtroppo è passato veloce; io ho 88 anni, mio marito quasi 91 e ringraziamo il Signore che ci ha portati fino a questa età. Certo qualche malanno si fa sentire, specialmente la notte che si dorme poco e la mente torna ai tempi passati. Così raccontiamo un po' della nostra vita, tanti ricordi belli e anche brutti.

Ne voglio raccontare uno per far capire alla gente di come si viveva a quell'epoca e mi rammarico ancora.

Era il settembre del 1950 quando nacque la mia quarta figlia che si chiama Rosanna, mio marito era quasi sempre in montagna per accudire le mucche. In questi giorni che io dovevo stare a letto per il parto è venuto a casa per assistere me e i bambini. Un giorno che stava preparandomi da mangiare e, siccome le nostre condizioni erano precarie, non avevamo né la stufa né il fornello del liquigas. Si cuoceva tutto sul fuoco. Mio marito aveva appena appeso il pentolino sulla catena del fuoco e tutto ad un tratto si è staccato il manico, così è caduto

rovesciando tutto sul fuoco e non si poteva più appenderlo. Allora mio marito era molto turbato e, vedendo che non c'era un altro pentolino, di corsa è andato in un negozio del paese a comperarne un altro.

Dopo un po' di attesa entra in camera con un bel piatto di pantritto molto buono e mentre stavo mangiando mi raccontò tutto quello che gli era successo. Allora io un po' arrabbiata subito chiesi dove era andato a prendere i soldi e lui un po' sorpreso mi disse che li aveva presi nel nostro portamonete. Allora io sono rimasta male e gli dissi: “Sai quanti sacrifici ho fatto per averli? Per parecchi giorni non abbiamo mangiato le uova per venderle, così ho potuto avere alcuni soldi da mettere nel portamonete che era vuoto”. Io pensavo che dovevo passare il giorno del parto e poteva succedere di non andar bene e magari dover andare all'ospedale, perché a quei tempi non c'era la mutua e bisognava affrontare tutte le spese. Allora mio marito un po' turbato: “Tu avrai ragione, e io cosa dovevo fare?”, poi un momento di silenzio senza guardarsi.

Poi insieme abbiamo detto: “Lasciamo passare tutto e ringraziamo il Signore che è andato tutto bene, la bambina è nata sana e robusta e unita agli altri avremo una bella famiglia”. Poi insieme con qualche lacrima e un forte abbraccio ci siamo rallegrati.



**GPs 001**  
 Luigi Guerini *Gino Pascèra*, con  
 la moglie Fiorina Cadolini *Sciura*  
*Fiurina*, e il figlio Cesare.  
 Originale: stampa su carta baritata  
 7x10, fotografia amatoriale.



**00010**  
 Angelo Marco Guerini *Marculi* con la moglie Maddalena Guerini *Néne* e i figli, da destra in alto, Carlo, Angelo  
*Manécol*, Vincenzo, Maria, Teresa e Ester e, da destra in basso, Andrea, Martino e Caterina.  
 Originale: negativo su vetro 13x18, fotografo Lorenzo Antonio Predali.



**01001**

La famiglia di Angelo Guerini: la moglie Domenica Cristini *Minighina* dei *Canipi* [1892] con i figli Elisabetta e Giovanni; sono poi nati Alessandra, Regina, Teresa e Giuseppina. Domenica Cristini è sorella di Alessandro Cristini *Canipi* (vedi *ad vocem*) ed è figlia di Luigi ed Elisabetta Guerini.

Originale: negativo su vetro 10x15, fotografo Lorenzo Antonio Predali.



**GM 001**

Famiglia Giovanni Maria Guerini *Mosca* sposato con Francesca Bontempi, morta nel 1918 di Spagnola: i figli Giuseppe, Piero, Amadio, Francesco, Domenica, Maria suora, Elisabetta *Betta* suora e Marta con la nonna materna, Francesca Uccelli.

Originale: stampe su carta baritata 10x15, fotografo Cristilli di Lovere.



**02105**

Francesco Guerini di Giuseppe *Mosca* - detto della *Masna* per la professione di frantoiatore - con la moglie Anna Gorini e i figli Giovanni, Francesca, Marcello, Fausto, Margherita, Mario, Franco. Una sorella, Giulietta, è morta bambina nel 1928, cadendo dal balcone di casa.

Originale: negativo su vetro 13x18, fotografo Lorenzo Antonio Predali.



**GM 003**

Amadio Guerini di Giuseppe *Mosca*, operaio alle Industrie Tessili Guerrini, con la moglie Albina Zanini e i figli Emilio, Marino, Piero, Marisa, Francesca, Giulietta e Clementina.

Originale: stampa su carta baritata 18x24, fotografo Tonino Predali.



**GM 004 e 005**

Marcello Guerini di Francesco *Mosca* della *Masna* - prima artigiano ebani-  
sta, poi emigrato in Australia, operaio  
alla Feltri e, infine, alla Dolomite - con  
la moglie Agnese Moretti e i figli Licia,  
Flavio, Anna, Lucia, Tiziana, Marina,  
Sara.

Nell'immagine in basso è con generi,  
nuore e nipoti.

Vedi nel volume I l'immagine 052,  
Marcello Guerini, con la moglie Agne-  
se Moretti e i figli Tiziana, Licia, Fla-  
vio, Lucia, Anna.

Originali: stampe a colori su carta po-  
litenata 10x15, fotografia amatoriale.



**GBo 001**

Francesco Guerini *Botabì de Grémèl* con la moglie Francesca Cristini e i figli Maria, Paola, Gaetano, Marco, Giovanni,  
Antonio, Caterina *Catina*, Maddalena (manca Angelo, non ancora nato).

Originale: 1928, stampa su carta baritata baritata 18x24, fotografo Annibaletto.



**GBo 002**

Angelo Guerini di Francesco *Botabì de Grémèl* con la moglie Giuseppa Barbieri *Piéra de Grémèl* e i figli Franca, Bice, Cesare, Giuseppe, Lucia, Giuliana, Sandro, Bruno.

Originale: 1972, stampa su carta baritata 20x25, fotografo Tonino Predali.



**CTe 002**

L'immagine raffigura - secondo una fonte - l'ultimo discendente della famiglia dei Guerini dei *Belardi* con la moglie: al momento non è possibile assegnare loro un nome. Un'altra fonte li indica come Agostino Zanotti della *Rassega* con la moglie Giulia Guerini dei *Belardi*.

Originale: stampa su carta baritata 9x12, fotografo Ogliari.

Guerini Bernardino		
Bisio		
11 Sette 1808	Maria Guerin	Moglie figlio di Giuseppe congnato quale è il 19 Sette 1803 si unisce con il nome di Guerin alla quale è il 20 Aprile 1804
25 Sette 1801	Paola	
22 Febbre 1805	Giuseppe	+ il 2 Aprile 1804
12 Aprile 1804	Maria Bute	
17 Luglio 1805	Giuseppe	+ il 20 Aprile 1808
24 Marzo 1806	Giuseppe	+ il 20 Aprile 1808
30 Aprile 1808	Simone	
25 Aprile 1810	Maria Bute	
20 Marzo 1814	Margherita	Moglie figlio di Giuseppe congnato quale è il 19 Sette 1803 si unisce con il nome di Guerin alla quale è il 20 Aprile 1804
30 Giugno 1818	Gianna Cristini	
17 Ottobre 1819	Giuseppe	
19 Dicembre 1821	Bernardo	
31 Dicembre 1821	Paola	
Moglie di Paolo figlio di Gianna con Guerin quale è il 19 Sette 1803 si unisce con il nome di Guerin alla quale è il 20 Aprile 1804		
20 Aprile 1832	Maria Assunta	
23 Maggio 1838	Maria Caterina	
24 Maggio 1839	Stefano	+ il 20 Aprile 1844
2 Dicembre 1840	Paola	
24 Aprile 1843	Luigi	+ il 21 Sette 1844
18 Dicembre 1845	Luigi	

una femmina, Elisabetta.

Giovanni Maria muore prima del padre; Giovanni Pietro e Francesco rimangono celibi; Giuseppe ha avuto 5 figli di cui due femmine, Bernardo e Francesco che compaiono nel 1785 e nella partita d'estimo e incorporano come eredità la porzione di casa dello zio Giovanni Pietro.

L'avo Giovanni Maria era proprietario di due case, una a Marone e una a Vesto entrambe molto grandi poiché erano tassate per 200 e 150 lire: evidentemente un figlio, Bernardino che ha dato origine al gruppo *dei Bernardino* si è tenuto la casa di Vesto, mentre gli avi di Giuseppe q. Stefano Guerini (partita 74 nel 1641) si sono tenuti la casa di Marone, di cui è impossibile ricostruire i passaggi ereditari.

Bernardo rimane celibe mentre Francesco si sposa con Caterina Tocchella di Sale Marasino: nel 1637 la famiglia è sicuramente **nucleare** mentre tra 1785 e 1800 è una **famiglia complessa** poiché nello stesso stabile abitano i due fratelli Bernardo celibe, e Francesco, con le sorelle Elisabetta e Orsola (Maria ha sposato Antonio Cristini del *Gallo*), e Pietro di Francesco, che si sposa nel 1788, con le rispettive famiglie.



02246

Giovanni Maria Guerini *Bongiöi* [1885-1964], operaio alla Dolomite Franchi e contadino, con la moglie Lucia Guerini *Bute* [1888-1973] e i figli Lucrezia [1915-2007], Martino [1916-Varese2014], Barbara *Rina* [1019-2004], Maria [1921-2010], Battista [1923-1992], Giuseppe [1924], Rosa Assunta [1926], Anna [1928] e Rocco [1930-1988].

Originale: negativo su vetro 13x18, fotografo Lorenzo Antonio Predali.

Vedi nel volume I le immagini 057, 058, 059, famiglia Guerini Giovanni *Bongiöi*.

GBö 001

*Nella pagina seguente:* poiché nell'immagine originale (ca. 1938) mancava Martino all'epoca militare, è stato fatto, da Lorenzo Antonio Predali, il fotomontaggio.

Originale: stampa su carta baritata 13x18, fotomontaggio, fotografo Lorenzo Antonio Predali.

## I Guerini di Bernardino

La prima partita dell'estimo del 1785 di Vesto (e la famiglia n° 1 di Vesto nel Buscio) è intestata ai fratelli Bernardo e Francesco, figli di Giuseppe Guerini *dei Bernardino* e di Graziosa Guerini *degli Ottavio detti Brèt*.

È l'unica partita di questa famiglia. Nel *Libro per le Famiglie* il capostipite Bernardino q. Giovanni Maria (66 anni) sposato con Graziosa Mazzucchelli (presente negli estimi del 1637 e del 1641, mentre gli eredi del padre Giovanni Maria hanno le partite 177 e 128 nel 1573) ha avuto 4 figli maschi, Giovanni Pietro, Giovanni Maria - che non compaiono nel Buscio -, Giuseppe e Francesco e

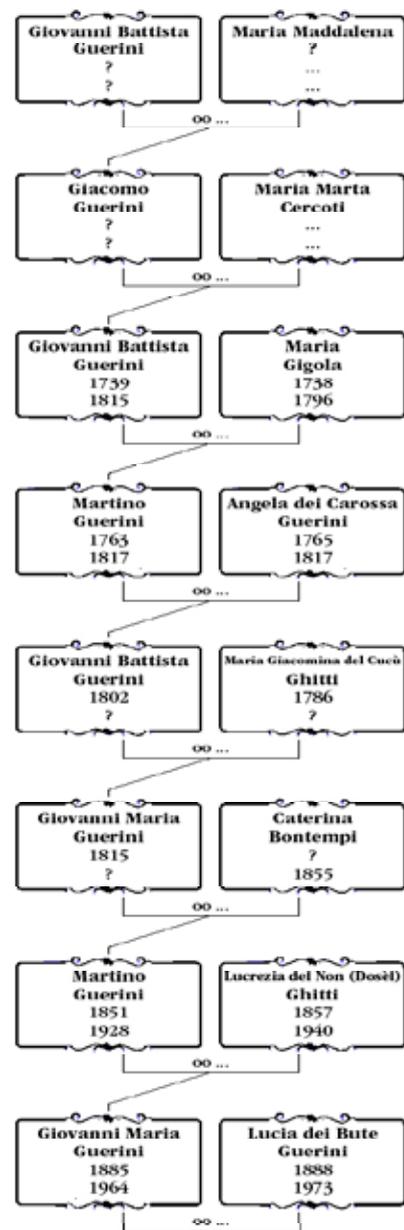


Giovanni Maria è figlio di Martino [07/07/1851-15/12/1928] e di Lucrezia Ghitti [13/07/1857-21/01/1940] del *Dosèl* (più anticamente detti del *Non*). La moglie è figlia di Battista Guerini dei *Bute* [1862-1935] e di Barbara Cristini dei *Signorelli* di Pregasso [28/10/1866-12/03/1936].

Da Giovanni Maria [1885] è possibile ricostruire l'albero genealogico dei *Bongiöi* fino al capostipite indicato nel *Libro per le Famiglie*, Giovanni Battista Guerini vissuto nella seconda metà del XVII secolo, otto generazioni e circa 400 anni di storia.

Dall'estimo del 1785 veniamo a sapere che «Gio. Batta Guerino q. Giacomo detto Bondiolo» di Vesto abita in una casa «di diverse stanze terranee, e superiori cupate parte proprie descritte alla partita del q. Giacomo suo padre, e parte nuovamente acquistate dagli acquirenti del q. Antonio Guerino q. Pietro della Fontana», che ancora oggi è abitata da una parte della famiglia e che è caratterizzata dalla presenza di un affresco votivo risalente alla fine del XV secolo.

ALBERO GENEALOGICO (PARZIALE)  
DELLA FAMIGLIA GUERINI DEI *BONGIÖI*



**01691**  
Giovanni Battista Guerini *Luciano Ghenga* con la moglie Margherita Camplani e i figli Giuseppe, Stefano, Emma e Francesca.  
Originale: negativo su vetro 10x15, fotografo Lorenzo Antonio Predali.



## 02218

Giovanni Guerini dei *Campàner* con la moglie Giulia Guerini e i figli, i nipoti e parenti in occasione di un anniversario di matrimonio. *Da sinistra in alto*: Giovanni Scaramuzza con a fianco la moglie Maria Guerini figlia di Giovanni; Giulia Guerini; Marta Peroni e il marito Primo Guerini, altro figlio di Giuseppe, che ha in braccio la figlia Giuseppina; una donna non identificata; Giulia Guerini, coniugata con Martino Scaramuzza (il penultimo a destra); Lisa Guerini che con Nina Guerini (ultima a destra) ha avuto per anni la merceria delle *Campanere* in piazza; Secondo Martino Guerini; Guerini Martina; Virginia Cristini moglie di Secondo Martino; Stefano di Giovanni. *Nella fila più in basso da sinistra*: Andrea Scaramuzza di Giovanni, Andrea Scaramazza di Martino (seduto) e Maria Scaramuzza; Lucia Guerini figlia di Primo e suo fratello Valentino; di fianco al nonno vi è Natale Guerini di Secondo; la bambina seduta è Maria Dina Guerini di Secondo; quella in piedi è Giacomina Scaramazza; l'ultimo a destra seduto è Giovanni Guerini di Secondo. Originale: negativo su vetro 13x18, fotografo Lorenzo Antonio Predali.

Giovanni Guerini del *Campàner* nasce il 18 febbraio 1867 da Stefano Antonio [1833-?] ed Elisabetta Sina.

I *Campàner* sono documentati nel *Libro per le Famiglie* - a pagina 9, come famiglia n° 9 di Marone - a partire da Stefano sposato con una certa Graziosa vissuto tra la fine del XVII secolo e l'inizio del XVIII.

## I Guerrini di Matteo

La famiglia Guerini (o Guerrini, la doppia erre nel cognome, registrata all'anagrafe, è un vezzo novecentesco della famiglia per distinguersi dai restanti Guerini) detta *di Matteo* nel '700 abita ad Ariolo in una casa di «*diverse stanze terranee, e superiori cupate, con corte*». Qui vi abitavano Giacomo e Giovanna (i capostipiti) con i figli Matteo [†1778], Giacomo, Lorenzo, Stefano e Francesca.

Di Matteo sappiamo che sposa Maria Antonia Guerini *degli Ottavio* [1733-1811]: dalla loro unione nascono Giovanna [1751-?], Margherita [1772-1840] e il Giacomo [1770-1842], primo produttore di feltri.

Degli altri figli del primo Giacomo sappiamo poco: gli eredi di Matteo e di Giacomo, con i figli di Guerino *del Guerinèl*, loro cugino (che è proprietario di una bottega nella *Tresanda della Piazza* a Marone), abitavano nella casa di Ariolo: come in numerosi altri, si constata la coabitazione, nello stesso cortivo, di più famiglie nucleari che si rifanno a un unico ceppo.

Giacomo Guerini di Matteo e Antonia a ventitré anni, nel 1793, si sposa con Maria Catterina Mondinali [1772-1810] da cui ha 4 figli. Il 26 febbraio 1810 Maria Catterina muore, 13 giorni dopo aver partorito Eustochia (che era deceduta il 16 febbraio, già nel 1805 era deceduto, a poco più di un mese, il figlio Davide). Dopo meno di tre mesi di vedovanza, il 30 Maggio 1810, Giacomo si risposa con Marta Gigola [1783-1836], da cui, tra il 1811 e il 1819, ha tre figli che muoiono poco dopo il parto.

I soli figli sopravvissuti sono Matteo [1801-1873] e Giosuè [1803-1836].

Giosuè si sposa il 10 Febbraio 1836 con Angela Negrinelli che lascia vedova il 20 Luglio dello stesso anno (muore forse di colera).

Matteo si coniuga il 12 Settembre 1838 con Rosa Carrara [1816-1873] - figlia di Giuseppe e della nobildonna Chiara Bonalda di Brescia - da cui ha 7 figli. Rosa Carrara (che acquista i mappali 190 e 240, iniziando la vera attività industriale, fu usufruttuaria dello stabilimento; il documento è pubblicato integralmente in questo volume alle pagg. 217-218), è madre di Emilia, Giacomo, Maria Luigia, Giuseppe, Cesare ed Eugenio.

Giuseppe nasce nel 1848 e muore nel 1909, ebbe quattro figli - Luigia, Matteo, Silvio e Gemma - i due maschi continuarono, per poco più di un decennio dopo la sua morte, l'attività laniera. Fu il realizzatore, con i fratelli Cesare ed Eugenio, dello sviluppo dell'azienda nel periodo post-unitario.

Don Andrea Morandini parla di un brevetto dato ai Guerini dal Governo Veneto («è andato purtroppo perduto il brevetto concesso in precedenza dal Doge di Venezia»): la cosa è improbabile in quanto, almeno fino al 1785, nessun membro della famiglia dei Guerini di Matteo era proprietario di un follo.

Il Morandini riporta: «Nel 1820 introduceva una nuova miglioria nella fabbricazione dei feltri e inoltrava domanda all'Imperatore di Austria Francesco I per averne il relativo brevetto. E il 24 marzo 1822 tale brevetto gli veniva concesso per 10 anni. Abbiamo potuto fin dal 1943 prendere visione e copiare il documento stesso per gentile concessione della compianta Annetta Guerrini che lo conservava gelosamente come ricordo di famiglia. Il documento era steso in lingua latina [attualmente

il documento non è più reperibile, ndr.]. Vi si dichiara che il signor Giacomo Guerini di Marone ha presentato umilissima supplica per avere il brevetto (*Privilegium Exclusivum per decem annos*) avendo introdotto una nuova migliona nella fabbricazione di quel panno pressato fatto di parti di lana oleosa e grassa occorrente alla fabbricazione di una carta migliore. La migliona consiste nella «trattazione, purgazione e condensazione e la relativa descrizione segreta sigillata accompagnava la supplica».

Il brevetto, più prosaicamente, viene concesso nel 1823 a «*Guerini Giacomo di Marone, provincia di Brescia: miglioramento intorno al modo di sodare i panni privilegiato il 24 marzo 1823. L'inventore, nel sodare i panni, fa uso di un'argilla che si trova nella provincia di Vicenza, e che serve soltanto alla fabbricazione del vasellame*». La migliona consisteva «*in sostanza, nell'estrazione di tutte le parti oleose ed untuose delle lane nella loro fabbricazione e nella piena purgazione delle medesime non che nella conseguente composizione di panni feltri indispensabili alla fabbricazione della carta, di qualità non solo infinitamente migliorata nel regno lombardo-veneto, ma eccellente in confronto di qualunque altra*». Il privilegio ha la durata di dieci anni e nel 1834 non è più rinnovato.

Morandini continua dicendo: «A chi trasgredirà tale legge privilegio è comminata la pena di 100 fiorini d'oro da dividersi metà al signor Giacomo Guerini e metà ai poveri di Marone, rimanendo al Guerini i diritti di rifusione degli altri danni. Le macchine dei feltrifici di allora non permettevano la fabbricazione di feltri molto lunghi, mentre le cartiere avevano già macchine abbastanza lunghe. Bisognava dunque trovare il modo di supplire a questa deficienza. Fu tradizione viva in casa Guer-



rini che Emilia (nipote dell'inventore dei feltri) fu quella che provando e riprovando riuscì a cucire tra loro le parti di feltri divise con una cucitura che si può dire veramente tessitura a mano». Il Morandini riporta anche una «[...] tradizione della stessa famiglia [che] sarebbe quella, non potuta controllare con documenti, che un'altra signorina Guerrini sarebbe andata in Inghilterra come dama di compagnia della signora di un industriale dei feltri e lì avrebbe potuto copiarne la ricetta e portarla in famiglia»: la leggenda del viaggio e del furto della ricetta è comune a molte famiglie di imprenditori lanieri italiani, ed è indicativa del modo italiano di affrontare e giustificare il ritardo tecnologico.

Nel 1832 «*Matteo e Giosuè Guerini del vivente signor Giacomo*» acquistano da Paolo Richiedei, che agisce per conto dei genitori Angelo ed Eli-

sabetta la «*casa detta il Folo e l'edificio in essa indiviso unitamente il campo attiguo detto il Folo*», i mappali 190 e 240.

Nel 1836 «*a Marone poi si fabbricano anche circa braccia 10.000 di feltro per le manifatture di carta; e pel miglioramento introdotto in tale preparato il signor Guerrini ha ottenuto dal governo un privilegio di privativa*».

Dal presumibile avvio di attività, verso il 1823, per oltre un trentennio, non si registra alcuno sviluppo, anzi, pare vi sia una contrazione della produzione rispetto agli inizi.

È solo dopo l'Unità d'Italia, che i Guerrini incrementano le proprietà.

Tra il 1858 e il 1879 la ditta Guerrini acquista i mappali 321, 1115 e 323 che si aggiungono ai mappali 139 (via dei Mulini n° 26, mulino da grano ad acqua con casa), 143 (via dei Mulini n° 25, opificio fabbrica coperte) e 190 (contrada Calchere n° 277, opificio fabbrica coperte).

Questo gruppo di proprietà, costituitosi attorno al nucleo dell'opificio del *Folo* acquistato nel 1832, costituiva le sedi produttive della ditta Guerrini, mantenutesi tali fino al 1921, anno della cessione del Gruppo Tessile Guerrini alle Industrie Tessili Bresciane.

L'assetto societario è, in questi anni, cambiato varie volte: sempre, però, all'interno della famiglia.

Nel 1877 la ditta F.<sup>lli</sup> Guerrini, produttrice di feltri, ha sei operai e la ditta Guerini fu Matteo, produttrice di coperte, quattordici.

Dal 1877 al 1901 la ditta Guerrini passa da 14 a 71 addetti (+ 507%): determinante allo sviluppo il nuovo assetto del mercato creatosi dopo l'Unità d'Italia, che da regionale diventa nazionale.

Nel 1916 i membri più rappresentativi della fa-

miglia Guerrini sono protagonisti di un episodio sconcertante.

«22 Luglio 1916. Telegramma. Destinatario: Prefetto di Brescia, Ottanta operai Stabilimento Guerrini chiuso stamane per richiamo direttore Guerrini Matteo minacciati grave pericolo mancanza permanente lavoro per impossibilità sostituzione Direttore richiamato, presentatisi al sottoscritto reclamano urgenti efficaci provvedimenti scongiurati terribile minaccia disoccupazione. Necessitano istruzioni e assicurazioni onde evitare probabili dimostrazioni, tumulti. F.<sup>to</sup> per il Sindaco: Luigi Cristini»

Sindaco di Marone, nel 1916 è Eugenio Guerrini fu Matteo, zio di Matteo.

Comunque, interviene l'Autorità di Pubblica Sicurezza, che, il 22 Luglio 1916, redasse il seguente rapporto:

«L'anno millenovecentosedici addi ventidue di Luglio in Marone.

Noi sottoscritti Aurtoci dott. Giuseppe Delegato di P.S. e Camino Giuseppe tenente dei RR. CC., dietro invito abbiamo avuto alla nostra presenza i sigg. Guerrini Eugenio fu Matteo di anni 61 possidente Sindaco di Marone, Cristini Luigi fu Rocco di anni 36 industriale assessore, Berardi Vittorio fu Calogero di anni 56 possidente assessore supplente e Cristini Santo fu Vincenzo i quali sono stati resi edotti che per il momento difficile che si attraversa causa la guerra l'Autorità Politica e Militare non può permettere che si tenti di

turbare l'ordine pubblico per alcuna ragione e molto meno per esercitare delle pressioni per influire sulla revoca dalla chiamata alle armi del Direttore dello Stabilimento Guerrini. Nel caso che si dovessero verificare dei tumulti e dei disordini l'Autorità Politica chiamerà responsabili le autorità comunali locali e quindi a carico delle stesse saranno prese delle misure di rigore e potranno senz'altro esse denunciate quali istigatori di disordini e di tumulti. Nello stesso tempo sono stati diffidati ad esortare gli operai dello stabilimento che nel caso che l'opificio dovesse chiudersi, potranno trovare del lavoro anche a Brescia, e quindi devono astenersi da qualunque manifestazione che possa turbare l'ordine pubblico. I suddetti Guerrini, Cristini, Berardi nel renderci edotti di quanto sopra promettono che faranno tutto il possibile per evitare dei disordini. [...]

Nello stesso giorno 22 Luglio 1916 vi fu una fitta corrispondenza telegrafica tra il Sindaco ed il Prefetto; questi scrive al Sindaco di Marone il seguente telegramma:

«Chiunque tentasse turbare ordine pubblico in questi momenti assumerebbe gravissima responsabilità. Nessuna pressione può influire per revoca disposizione emanata per interesse nazionale. Se lo stabilimento Guerrini dovesse chiudersi, ciò che volendo potrà evitarsi, operai disoccupati potranno trovare qui o altrove lavoro remunerativo. Confido che ordine pubblico non sarà turbato per non costringermi a misure immancabili. di rigore. Attendo assicurazione telegrafica».

A questi ordini imperiosi le pressioni dei Guerrini dovettero cedere: in nome del Sindaco un altro industriale laniero telegrafava al Prefetto:

«22 Luglio 1916. Destinatario: Prefetto di Brescia.

Evasione Vs. telegramma data odierna: informo Vossignoria completo ordine pubblico assicurandone futuro mantenimento. Per il Sindaco F.<sup>to</sup>: Luigi Cristini».

Negli anni a seguire, Matteo è ancora sindaco e poi podestà del Comune e Silvio diviene segretario della locale sezione del Fascio.

Nel 1921 il Gruppo Tessile Guerrini viene ceduto alle Industrie Tessili Bresciane.

Le Industrie Tessili Bresciane prendevano le mosse, nel 1919, su iniziativa di Giuseppe Ballerio, finanziere che avrebbe avuto anche ingerenze nel Banco Mazzola e Perlasca. Nel 1921 la nuova società si fece subito protagonista attiva nell'ambiente di Marone e Sale Marasino, acquistando il Lanificio del Sebino, il Gruppo Tessile Fratelli Guerrini e la ditta Battista Fratelli Cuter. L'impulso dato dal Ballerio fu notevole: gli operai che, inizialmente, nei due opifici di Marone, Guerrini e Cuter, erano 126 giunsero a 200 nel 1930, quando la produzione dei feltri delle Industrie Tessili Bresciane si collocava al 50% della produzione nazionale.

## 1832, l'acquisto dell'edificio detto Follo

In stima del Signore Medesimo Di due Novembre mille ottocento trentadue 1832. Indizione quinta giorno di venerdì regnando S. M. I. Fran.<sup>co</sup> Primo.

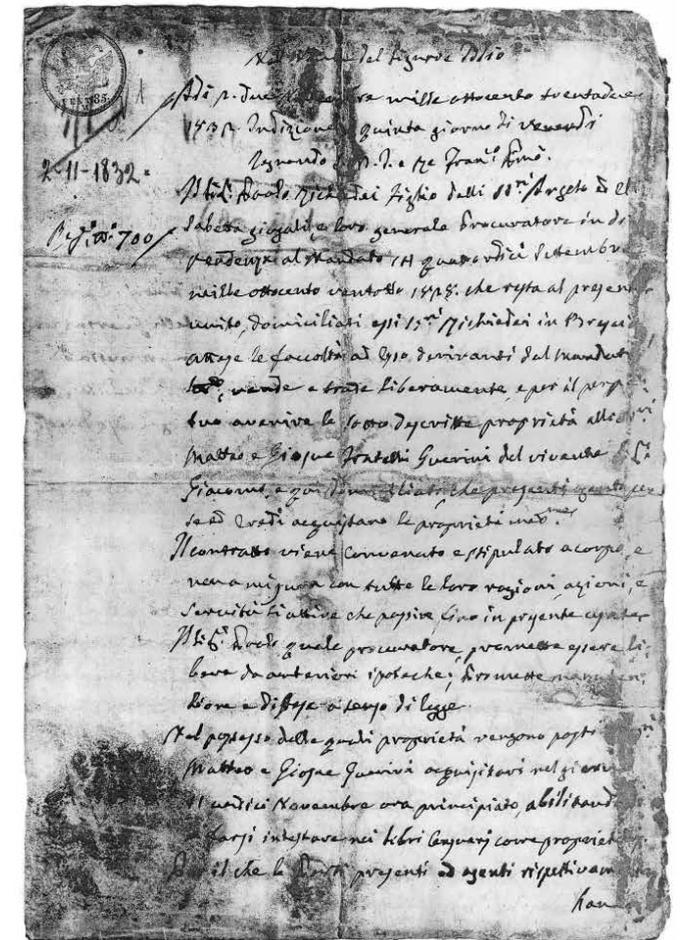
Il sud:º Paolo Richiedei figlio delli ss.ri Angelo et Elisabetta coniugati, e loro generale Procuratore in dipendenza al mandato 14 quattordici Settembre mille ottocento ventotto 1828 che resta al presente unito, domiciliati essi ss.<sup>ri</sup> Richiedei in Brescia, attese le facoltà ad esso derivanti dal mandato sud:to, vende e (?) liberamente, e per il perpetuo avvenire le sotto descritte proprietà alli ss.<sup>ri</sup> Matteo e Giosuè Fratelli Guerini del vivente s:r Giacomo, e qui domiciliati, che presenti [...] eredi acquistano la proprietà med.<sup>ma</sup>.

Il contratto viene convenuto e stipulato a corpo, e vera misura con tutte le loro ragioni, azioni, e servitù sì attive che passive fino in presente usate.

Nel possesso delle quali proprietà vengono posti Matteo e Giosuè Guerini acquisitori nel giorno 11 undici Novembre ora principiato, abilitando di farsi intestare nei Libri Censuari come proprietari.

Poi il che le Parti presenti ed agenti rispettivamente hanno convenuto e concordato il prezzo di milanesi lire seimilla cinquecento 6500 per austriache & 5737.93 per tutta essa vendita.

Quale somma si confessa il Sig. Paolo Richiedei di averla ricevuta in tante buone valute d'oro ed argento al corso legale alla presenza di me notajo sottoscritto e de sotto nominati Testimoni, e perciò il sig.r Richiedei fa alli ss.<sup>ri</sup> Fratelli Guerini un' ampia e solenne liberazione con promessa di mai più ricevere cosa alcuna per la vendita pre:<sup>ta</sup> sotto pena



di danno e spesa in ogni caso di [...], rinunciando ad ogni eccezione in contrario.

Le spese del presente atto di trasporto, staranno a carico delli ss.<sup>ri</sup> Fratelli Guerini.

Le proprietà vendute sono

Casa detta il Folo e l'edificio in essa indiviso unitamente il campo attiguo detto il Folo sito in Terra di Marone, a cui confina a mattina il Dugale d'acqua e Zanotti Antonio Maria, a sera Angelo Caccia e strada pubblica, a mezzodì strada pub-

blica, ed a monte Angelo Caccia, salvi i più giusti confini edotte le Parti da me notajo del tenor delle leggi si firmano anco con me notajo, e sotto nominati Testimoni.

Ritrovandosi poi qui presente la Sig.<sup>a</sup> Elisabetta Richiedei madre del sig.<sup>r</sup> Paolo suddetto costituito procuratore, per ogni altro miglior modo, essa pure si firma, approvando con ciò la vendita pred. ta.

Fatto, scritto e pubblicato in Marone, Provincia Bresciana Distretto d'Iseo nella Caminata terranea della casa de ss.<sup>ri</sup> Richiedei contrata delle Fornaci avente luce ed ingresso verso mezzo giorno alla presenza delli SS.<sup>ri</sup> Lorenzo Ghitti fu Bortolo, e Lorenzo Bontempi q.<sup>m</sup> Antonio ambi domiciliati in Marone testimonij noti, idonei aventi i requisiti legali, ed asserenti meco le Parti sud.<sup>te</sup>.

Paolo Richiedei appreso quanto sopra  
Elisabetta Richiedei

Matteo Guerini di Giacomo

Giosuè Guerini di Giacomo

Lorenzo Bontempi testimonio

Lorenzo Ghitti fui presente per testimonio

Rogato da me Giuseppe Alessandro Ghitti del  
fu Giambatista notajo residente in Marone.

segue il registro della citata procura Gussago li 14 Settembre 1828.

Autorizziamo noi sottoscritti anco pei nostri eredi il nostro figlio Paolo Richiedei a stipulare in vece nostra con qualunque vuoi in atti notarili al prezzo, che egli crederà conveniente, la vendita sì unita, che separata di tutto lo stabile di nostra ragione sito nel Comune di Marone Distretto d'Iseo composto di varie pezze di terra e di una casa dominicale con alcune case rustiche, promettendo di ritenere per (...) quanto verrà da (...) nel proposito. In fede di che Angelo Richiedei - Elisabetta Richie-

dei.

Giuseppe Alessandro Ghitti, sottoscritto certificato del fatto rogito soprascritto d'aver trascritto la presente dall'originale unitamente all'allegato, quali concordano coi med.<sup>mi</sup>, come li avervi apposto il segno del mio Testimoniato, e d'averla resa pubblica questo giorno cinque 5 [...] rilasciandola alli suditi Fratelli Guerini.



*In alto a sinistra:* Rosa Carrara [1816 - 1903], moglie di Matteo [1801-1873, il matrimonio è del 1838] - colui che acquistò i mappali 190 e 240, iniziando la vera attività industriale della famiglia, vedi il documento nelle pagine seguenti -, madre di Caterina Chiara Giuseppina [1840-1841], Emilia Maria Giacomina [1842-1929], Giacomo [1844-1876], Maria Luigia Laura Giulia [1846-1873], Giuseppe Sigismondo Pio [1848], Cesare Pietro Carlo [1850] ed Eugenio Placido Giuseppe [1855]. Dopo la morte del marito fu usufruttuaria dello stabilimento, di proprietà dei figli. Fu sindaco di Marone.

A questa altezza cronologica i Guerini di Matteo sono detti del *Sindaco*.

*In alto a destra:* Giuseppe Guerrini di Matteo e Rosa Carrara [1848 - 1909], ebbe quattro figli, Luigia, Matteo, Silvio e Gemma: i due maschi continuarono, per breve tempo dopo la sua morte, l'attività laniera. Fu il realizzatore, con i fratelli Cesare ed Eugenio, dello sviluppo dell'azienda nel periodo post-unitario. Fu sindaco di Marone.

*In basso a sinistra:* Matteo Guerrini di Giuseppe [1881-1936]. Fu sindaco di Marone.

*In basso a destra:* Silvio Guerrini [1883-1932] di Giuseppe, sposato con Lucetta Zanelli [1886-1964]. Vedi nel volume I l'immagine 069, Guerrini Silvio, industriale tessile, con la moglie Lucetta Zanelli e i figli Giuseppe e Luisa Maria.

**01739**

*Nella pagina seguente:* Lucetta Zanelli, moglie di Silvio, con i figli Giuseppe e Luisa Maria.

Originale: negativo su vetro 13x18, fotografo Lorenzo Antonio Predali.

**NL 001**

Luigi Novali [1806-1973] con la moglie Maria Mazzucchelli [1896-1975]: la coppia ha avuto 4 figlie, Luigia Caterina *Gamboni* [1928], Caterina *Rina* [1931], Camilla *Milli* [1934] e Virginia [1939].  
Originale: stampa su carta baritata 10x15, fotografo Sbardolini.

**OG 001**

Giuseppe Omodei *Pinòto* [1901-1954] - di Andrea *del Giardì* e di Attilia Negrini - con la moglie Caterina Cristini [1908-2000] *Catina dei Gai*, figlia di Giovanni Maria e Caterina Cristini degli *Afre*. La coppia ha avuto 10 figli: Andrea *Basgi*, Attilia, Francesca detta *Lisa*, Agnese, Giacomo *Manàsa*, Rosa, Maria, Teresa, Giovanni e Basilio.

*Pinòto* aveva come fratelli Bortolo *Bucciù*, Angelo *Fante*, Lorenzo, Giacomo, Mario, Rosa e Giulia.

*Catina dei Gai* è sorella di Giovanni *Giotino*, Battista *Tino Crocole*, Maria, Maddalena *Nene*, Elisabetta *Betta* e Caterina *Rina*.

Il *Libro per le Famiglie* - pagina 194 - riporta che gli Omodei - abitano a Ponzano - sono originari di Bovegno ed sono denominati *Castégnabüsa*. Il capostipite è Maffeo sposato con una certa Maria che nel 1773 ha un figlio, Paolo, che si sposa con Domenica Gatta.

Originale: stampa su carta baritata 10x15, fotografo Zanoletti di Lovere.

**02275**

Francesco Panigada [1878-1953], mugnaio, con la moglie Santina Venturi [1894-1975] e i figli Maria [1915-1997], Laura [1922-2], Paola Caterina [1924], Ester Francesca [1927-2010], Agnese [1929-2008], Paolo [1932], Teresa [1934], Michele [1935-2014] e Assunta [1938].

Originale: negativo su vetro 13x18, fotografo Lorenzo Antonio Predali.



**01662**

Battista Pezzotti con la moglie Antonia Zatti e i figli (da sinistra) Maria [1908], Giuseppe *Bèpe Pesa* [1914], Luigi *Gino* [1917], Graziosa [1912] e Giulia [1910]. Nell'immagine mancano, perché non ancora nati, Martina [1920], Giovanni [1922] e Guido *Melù* [1924].

Originale: negativo su vetro 9x12, fotografo Lorenzo Antonio Predali.



**RP 002**

Giuseppe Pezzotti [1914-1993] con la moglie Elisabetta Camilla *Camili* Gorini [1919-2008]. La coppia ha avuto come figli Battistina Antonietta *Tina*, Luisa Martina, Pier Giorgio, Maria Ornella e Tiziana.

Originale: fotomontaggio da negativi su vetro 6x9 (04716 per Giuseppe e 02000 per *Camili*), fotografo Lorenzo Antonio Predali.



**PV 001**

Giuseppe Pezzotti [1914-1989] e Maria Ghitti dei *Biècc* [1913-1967] con Lorenzo Omodei e Lucia Zanotti: l'immagine è stata scattata a Roma durante il viaggio di nozze pagato dal Regime Fascista ai mariti minori di 25 anni. Originale: stampa su carta baritata 7x10, fotografia amatoriale.

226



**03625**

*A sinistra:* la famiglia di Giuseppe Pezzotti: da sinistra, Ernestina Pezzotti, moglie di Vincenzo Pezzotti (genitori di Giuseppe, stesso cognome: due rami diversi di una stessa famiglia?), Maria Ghitti dei *Biècc*, moglie di Giuseppe, e il primogenito Vincenzo [1938]. La coppia ebbe poi sei altri figli: Francesco [1942], Bortolo [1944], Giorgio [1945], Ernesto [1946], Gabriella [1948] e Valentino [1952].

Per la famiglia della moglie Maria Ghitti, vedi, nel volume I, le immagini 025, 026, 027, Ghitti Francesco *Bièt*.

Originale: negativo su vetro 10x15, fotografo Lorenzo Antonio Predali.

**PV002**

*A destra:* i fratelli di Ernestina Pezzotti, Maria e Francesco con il pronipote Angelo Cologni.

Originale: stampa su carta baritata 7x10, fotografia amatoriale.



227



**02140**

Paolo Poli [1894-1958] con la moglie Bortolina Mora [1901-1958] e i figli Adele, Epifanio, Bortolo, Rita, Rosalinda suora, Rina, Agnese, Giacomo; manca Giampaolo *Gianino*, non ancora nato.

Originale: negativo su vetro 13x18, fotografo Lorenzo Antonio Predali.



**PV 001**

Giuliano Puma con la moglie Luigina Mutti e i figli Narciso, Valentino e Flora.

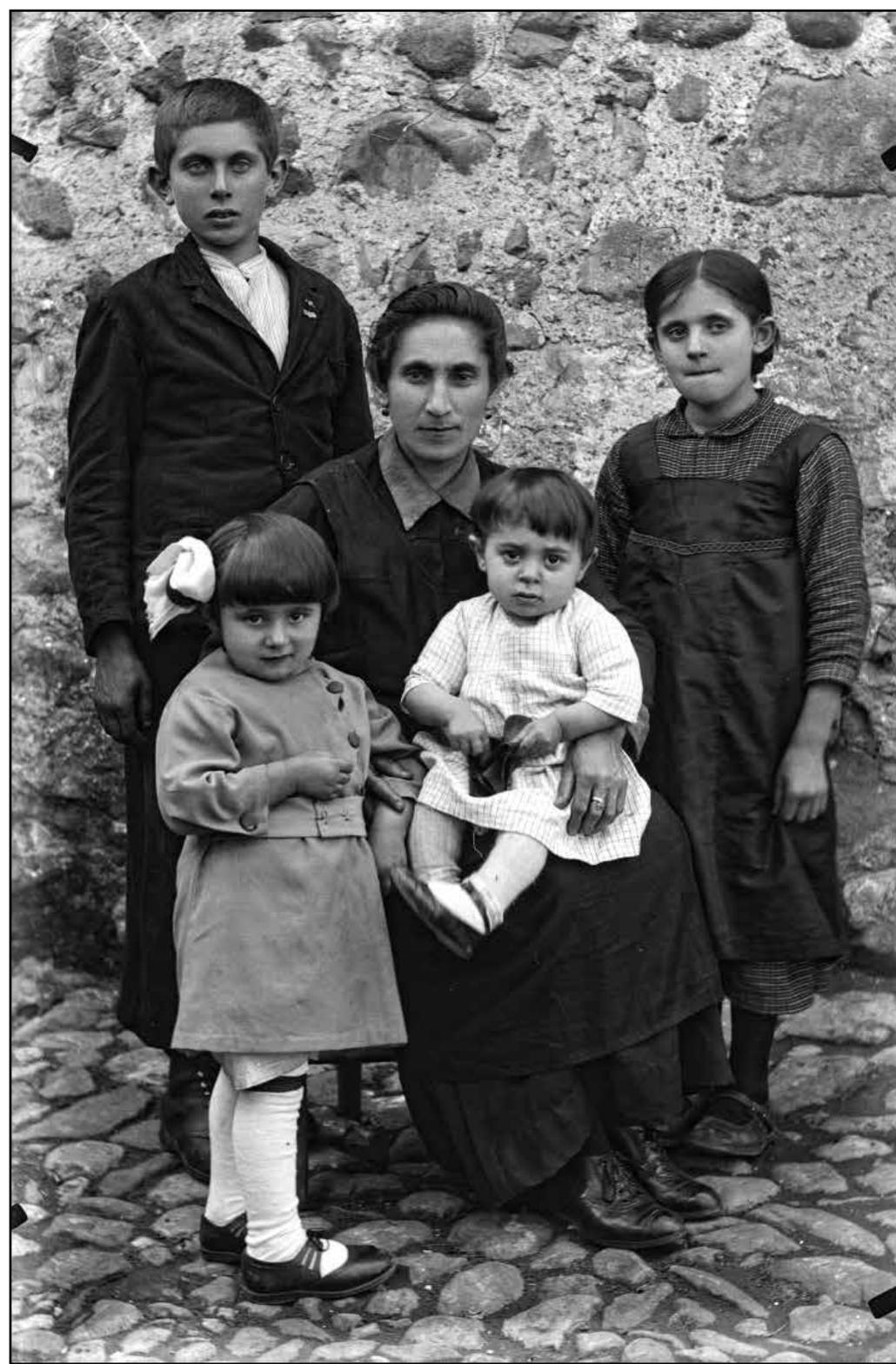
Giuliano di Gaetano e Rosa dal Col è fratello di Nello, Giglio, Albino, Maria e Stella.

La particolarità della famiglia è che ogni figlio sposato di Calogero dà, ad almeno un figlio, il nome di un fiore. Originale: stampa a colori su carta baritata 10x15, fotografia amatoriale.



**03686**

La famiglia di Bortolo Riva: Bortolo è sposato con Maria Turelli; i figli sono Luigi *Ciuf* [1913], Giovanni Maria *Caséta* [1914] e Giuseppe *Giusi*. Nell'immagine compare anche la nonna Anastasia Guerini. Originale: negativo su vetro 13x18, fotografo Lorenzo Antonio Predali.



**03864**

La famiglia di Bortolo Serioli [1897-1948]: la moglie Maria Ghitti *Maria Mora dei Pestù* [1899-1961] e i figli Celeste [1924], Gemma [1927], Ersilia [1933] e Aristide [1935]. Bortolo è militare in Africa dal 1936 - guerra d'Etiopia - e durante il secondo conflitto mondiale è catturato dagli inglesi e tradotto in campo di concentramento. Originale: negativo su vetro 10x15, fotografo Lorenzo Antonio Predali.

*In alto*: Bortolo Serioli, militare in Africa durante la Seconda Guerra Mondiale. Originale: stampa su carta baritata 7x10, fotografia amatoriale.



**Cgo 003**

Pietro Emilio Tosoni con la moglie Rosa Treccani.

Vedi nel volume I l'immagine 038, Pietro Emilio Tosoni, capo zona elettricista della Società Elettrica Bresciana, con la moglie Rosa Treccani e i figli Evelina, Iolanda, Ida, Ferruccio, Mario; Umberto non è ancora nato.

Originale: stampa su carta baritata 30x40, fotomontaggio.

**Cgo 003**

*Nella pagina a fianco:* Mario Tosoni [1919-1976] con la moglie Marta Zanotti delle *Bréde*. La coppia ha avuto due figlie, Valeria [1952] e Pier Emilia Emy [1956]. Per la famiglia di Marta vedi nel volume I l'immagine 075, Giuseppe Zanotti delle *Bréde*, contadino, con la moglie Maria Ghitti e i figli Stefano, Nina, Marta, Maria, Vincenzo, Franco, Andreina, Angela, Antonio, Vittoria, Margherita e Giuseppe.

Originale: stampa digitale 13x18 da scansione.





**TG 001**

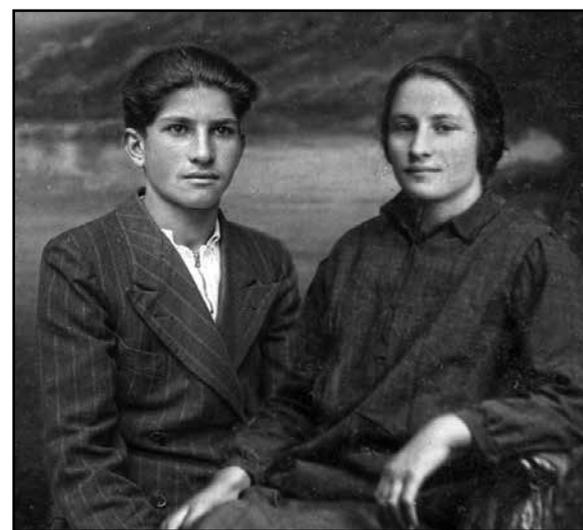
Giorgio Tarantino (fu carabiniere a Marone negli anni '50 del Novecento) con la moglie Piera *Pierina* Guerini e la figlia Lidia; al centro la zia Grazia Guerini. L'immagine, del 1958, è stata scattata in occasione della Cresima di Lidia.

Originale: stampa su carta baritata 10x15, fotografo Tonino Predali.

Fino al Concilio Vaticano II (1962-1965) - in occasione della Prima Comunione e della Cresima - le bambine erano vestite come piccole spose. In seguito, per evitare le differenze anche sociali che tale pratica manifestava e per sobrietà, fu adottato l'abito uguale per tutti (in genere una semplice tunica).



*A fianco:* Guglielmo Tolotti e Felicita Bontempi.  
Originale: fotomontaggio digitale



**TG 001**

La famiglia di Guglielmo Tolotti: la moglie Felicita Bontempi con i figli, da sinistra, Bruno, Antonio, Pietro, Maria, Cecilia e Vittoria (suor Cecilia).  
Originale: stampa a colori su carta baritata 10x15, fotografia amatoriale.



**TuC 001**

Giovanni Turla *Carzà* [1873-1949] e la moglie Maria Mazzucchelli [1879-1958]. La coppia ebbe tre figli, Stefano, Domenica (vedi *ad vocem* *Guerini Carai*) e Paola *Lina*.

Originale: stampa su carta baritata 18x24, fotomontaggio.



**00028**

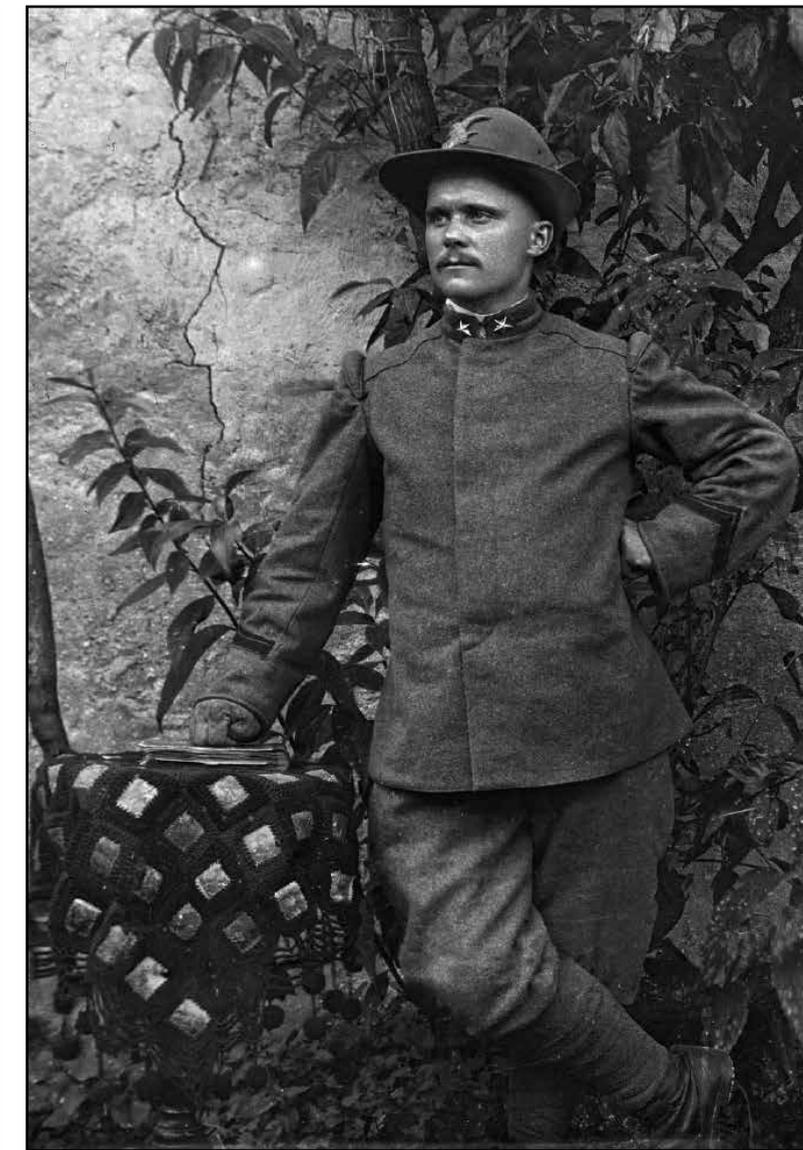
Martino Turelli con il fratello Livio detto *Andrea* reggono il ritratto dello zio Leone Giovanni Turelli di Andrea [19/01/1891-29/01/1916], soldato del 5° reggimento Alpini, deceduto in Val di Ledro per le ferite riportate in combattimento.

Originale: negativo su vetro 13x18, fotografo Lorenzo Antonio Predali.

**00086**

Carlo Turelli di Andrea [22/09/1886-23/08/1916], caporale maggiore del 5° reggimento Alpini, disperso in combattimento sul Carso.

Originale: negativo su vetro 9x12, fotografo Lorenzo Antonio Predali.





**MT 001**

Luigi Turelli [1884-1940] e la moglie Orsola Cramer [1884-1952]. Figli della coppia furono Martino e Livio detto *Andrea*.

Originale: stampa su carta baritata 10x15, fotografo Lorenzo Antonio Predali.



**02584**

Martino Turelli [1908-1971] con la moglie Rosa Benedetti [1923-2010] che ha in braccio Francesco *Pipi* [1945], Gianluigi *Cele* [1944], Orsola *Lina* [1943]; a sinistra la sorella di Rosa, Maria Benedetti. La coppia ebbe altri 6 figli: Antonietta [1947], Clara [1949], Marilena *Lilli* [1952], Valeria [1953], Flavio [1958] e Tiziano [1963]. Originale: negativo su vetro 10x15, fotografo Lorenzo Antonio Predali.

**02033**

*Nella pagina precedente:* Livio detto *Andrea* [1910-1980] con la moglie Agnese Zanotti dei *Nèdre* [1911-1992].

Originale: negativo su vetro 10x15, fotografo Lorenzo Antonio Predali.

**00424**

La famiglia di Livio Turelli detto *Andrea*: la moglie Agnese Zanotti dei *Nèdre* con i figli Carlo [1935], Afra [1938] e Luigi [1940]; sono poi nati Andreina [1943], Anna Maria [1946], Oliviero [1949-2009] e Bernardo [1951].

Originale: negativo su vetro 10x15, fotografo Lorenzo Antonio Predali.



**UF 001**

Giuseppe Uccelli dei *Folècc* con la moglie Maria Fenaroli e 8 dei 10 figli (Battista e Domenica detta *Giuseppina* non sono ancora nati). Dietro ai genitori vi è la primogenita Isabella, poi, da sinistra, Giosuè *Gigè*, Girolamo *Momo*, Angelo, Giuseppe detto *Luigi*, Mario (in braccio al padre) Francesca e Domenico detto *Costanzo*. Vedi nel volume I, le immagini 071 e 072, Domenico Uccelli, *Folècc*, detto *Mènighi Folet*: nell'immagine vi sono i fratelli Antonio, Martino e Pietro, la moglie Maria Omodei e i figli Felice, Antonio, Marta, Elisa Maria, Angelo e Costanza; inoltre compaiono mogli e mariti dei figli, nipoti e altri parenti. La fotografia è stata realizzata da Tonino Predali il 12 febbraio 1956, in occasione delle nozze d'oro di Domenico e Maria, in località Molini di Zone e 073 e 074, Martino Uccelli, *Folècc*, con la moglie e i figli Francesca, Agnese, Costanzo, Romolo, Andrea, Elisabetta, Giacomo *Saati*, Angela, Attilia, Assunta, Francesco: manca Cecilia, nata nel 1943. Il soprannome *Folècc* è mutuato probabilmente da un toponimo. Originale: stampa su carta baritata 18x24, fotografo Annibaletto.



**UF 003**

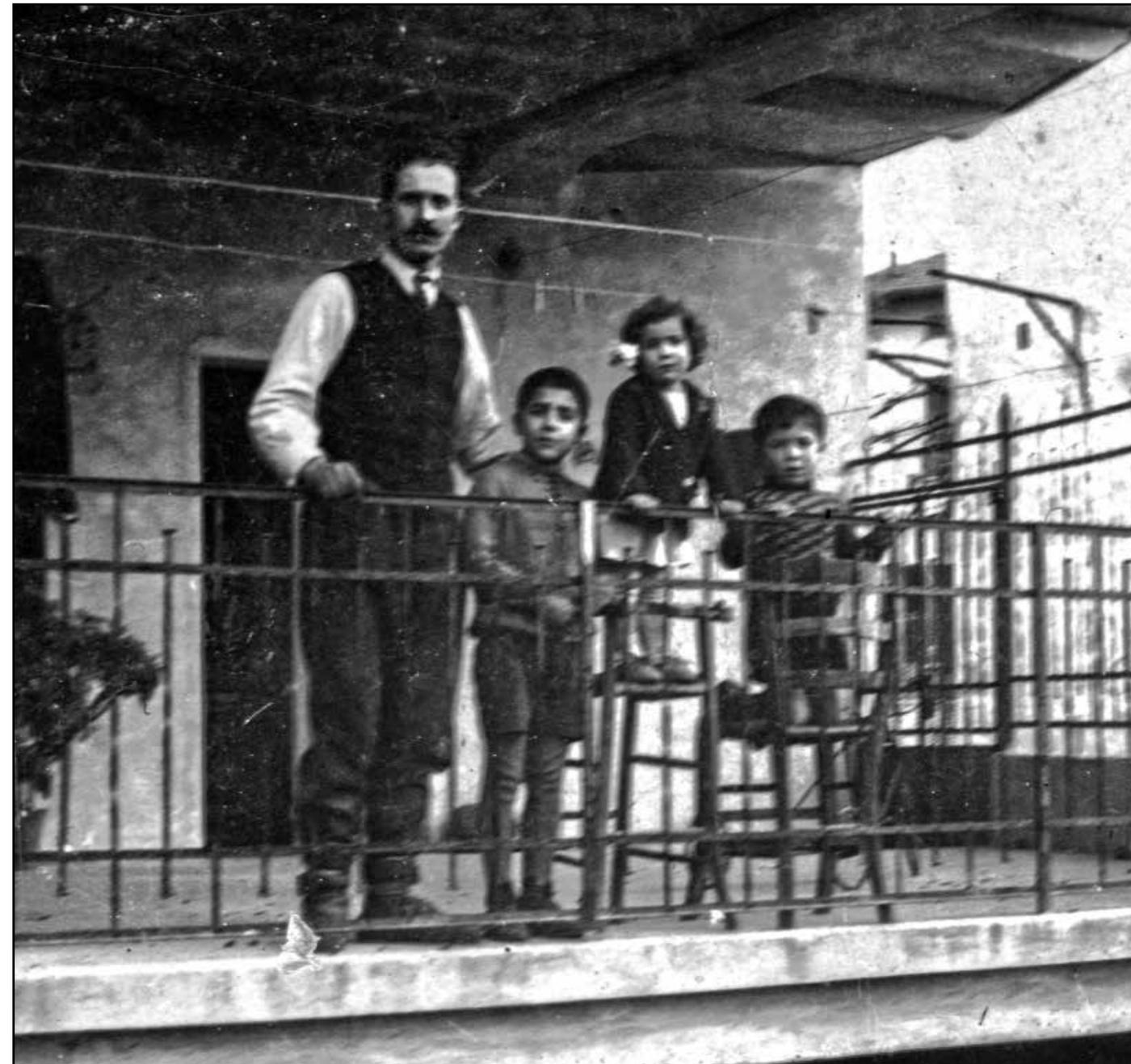
La famiglia di Domenico Uccelli dei *Folècc* detto *Costanzo*: la moglie Angela Zanotti dei *Salvi* e i figli Maria Grazia, Giuseppe *Gambalunga* e Giacomo *Jack*; la prima a sinistra è conoscente non di Marone. Originale: stampa su carta baritata 7x10, fotografia amatoriale.



**UF 002**

Angelo Uccelli dei *Folècc* detto *Manina*, commerciante, con la moglie Fiora Bracchi e i figli Mario, Angiolina *Rina*, Giacomo e Teresa.

Originale: stampa su carta baritata 10x10, fotografia amatoriale.



**Ve 001**

Giovanni Verga *Gioanèla* [1892-1957] sposato con Matilde Birchitto [1896-1984]: i figli della coppia furono Benedetto [1922], Mario *Raro* [1926], Giuseppina *Pina* [1929] e Angelo [1931-1949] che non compare nella foto.

Originale: stampa su carta baritata 7x10, fotografo sconosciuto.



## Il centro storico ieri

Lo *shopping mall*, il centro commerciale, è «la simulazione della città», anzi, la riproposizione ideale spogliata del superfluo (le abitazioni) del centro storico delle città e dei villaggi europei che offrivano - in uno spazio determinato - una fitta rete di attività commerciali e servizi. Paradossalmente, la copia ha distrutto l'originale.

La decadenza del centro storico di Marone - negozi e abitazioni vuote - ha varie cause ma, principalmente, esse si riassumono in:

1. spostamento di gran parte della popolazione, dal 1970 in poi, nella zona Gandane-Vesto-Pre-gasso (priva quasi totalmente di servizi);
2. mancanza di un piano organico di ristrutturazione del centro storico aggravato dalla presenza di due grandi aree industriali dismesse;
3. presenza di vari centri commerciali nelle immediate vicinanze (meno di 15 chilometri).

La cartina della pagina seguente - il centro di Marone tra 1950 e 1960 - è, in questo senso, eloquente: oggi il centro storico di Marone ha meno della metà di attività commerciali rispetto a 50 anni addietro e numerose abitazioni disabitate e/o degradate.

### Ve 002

A fianco: il primo distributore di carburante di Marone: nell'immagine si riconoscono Mario Verga, Francesco Camplani e Luigi Gino Guerini.



LEGENDA DELLA CARTINA NELLA PAGINA PRECEDENTE

- A** Municipio  
**B** Posta  
**C** Ambulatorio dott. Mazucchelli  
**D** Caserma carabinieri  
**E** Ambulatorio dott. ...  
**F** Scuola Elementare  
**G** Società Elettrica Bresciana  
**H** Pesa Pubblica  
**I** Dazio
- 1** Trattoria: Vino Cattivo Zanotti *Cicia dice*  
**2** Orologeria: Dusi  
**3** Fotografo: Predali Lorenzo Antonio  
**4** Fornaio: Dusi poi Lonardi  
**5** Tabaccheria e telefono pubblico: Bertagna  
**6** Sartoria: Antonio Zanotti *del Ruc*  
**7** Frutta e verdura: *Miro* Bontempi  
**8** Barbiere e sarto: Nino Soardi  
**9** Meccanico: *Zio Titi*  
**10** Macelleria: Gervasoni Giacinto  
**11** Negozio tessuti: Danesi  
**12** Meccanico biciclette: Giovanni Verga  
**13** Barbiere e sarto: Lupatini  
**14** Pettinatrice: Lupatini  
**15** Ferramenta: Zeni  
**16** Trattoria: Comelli Umberto  
**17** Bar: ENAL Benedetti  
**18** Barbiere: Gino Agostinelli  
**19** Alimentari: sorelle *Caràfe*  
**20** Macelleria: Berardi Dolfino

- 21** Merceria: *Cichine*  
**22** Frutta e verdura: *Cichine*  
**23** Macelleria 2<sup>a</sup> scelta: Berardi Dolfino  
**24** Autonoleggio: Berardi Dolfino  
**25** Calzolaio: *Zorzi Boric*  
**26** Meccanico moto: Zanola  
**27** Restauratore: *Zorzi Ciaèti*  
**28** Falegnameria: Zanotti Aurelio  
**29** Fornaio: Baroni  
**30** Merceria: Guerini *Campanère*  
**31** Ferramenta: Guerini *Pascera*  
**32** Calzolaio: Candido Bontempi  
**33** Bar: Serenella  
**34** Bar Due Spade  
**35** Latteria e gelateria: Buizza  
**36** Bar: Cozzoli  
**37** Macelleria: Cozzoli Battista  
**38** Fornaio: Zucchi  
**39** Alimentari: Uccelli *Manina*  
**40** Bar Sport  
**41** Locanda: Cremona  
**42** Locanda: Roma



*In alto a sinistra:* Bartolomeo Vismara [1818-1891] e Maria Arcangela Paolina Gavazzi [1823-1852].

*In basso a sinistra:* Antonio Vismara [1842-1897] e Rachele Livio [1852-1930].

*In altro:* Arturo Vismara [1872-1940] e Amelie Carini [1878-1947].  
 Originali: fotomontaggi da fotografie funerarie.



**Zan 001**

La famiglia di Giuseppe *Peppino* Zanola [1909-1974]: a sinistra la moglie *Giuseppa Bepa Pacia* Serioli [1910-1961] e a destra *Caterina Rina* Zanola, sorella di Giuseppe, al centro i figli *Battista Tridia* [1938-2004] e *Giancarla* [1949]; manca *Emilia* [1945].

Originale: scansione a bassa risoluzione da stampa su carta 7x10, fotografia amatoriale.

Le immagini delle famiglie Zanotti pubblicate nel volume I



**080** *Andrea Zanotti Nèdre*, con la moglie *Anna Mora*; la coppia ebbe 10 figli: *Eugenio* (sposato con *Giacomina Campani*, ebbe 7 figli, *Giovanni* (*Anna Guerini*, 5), *Maddalena* (*Luigi Guerini*, 2), *Angela* (*Edoardo Guerini*, 4), *Domenica* (*Pietro Guerini*, 10), *Giosuè* (*Rosa Guerini*, 16), *Francesco* (*Rosa Ghitti*, 8), *Gioachino* (*Maria Zanotti*, 7), *Agnese* (*Andrea Turelli*, 6) e *Orsola* (nubile).  
Originale: negativo su vetro 13x18, fotografo *Lorenzo Antonio Predali*.



**005** *Giosuè Zanotti Nèdre*: ebbe 16 figli (era una delle famiglie più numerose di *Marone* negli anni '30); oltre alla moglie *Rosa Guerini*, in questa immagine vi sono i figli *Andrea*, (*don*) *Basilio*, *Eugenio*, *Anna Anèta*, *Maria*, *Edoardo*, *Luigina*.  
Originale: negativo su vetro 13x18, fotografo *Lorenzo Antonio Predali*.



**075** *Giuseppe Zanotti delle Brède*, contadino, con la moglie *Maria Ghitti dei Pestù* e i figli *Stefano*, *Nina*, *Marta*, *Marietta*, *Vincenzo*, *Franco*, *Andreina*, *Angela*, *Antonio*, *Vittoria*, *Margherita*, *Giuseppe*.  
Originale: negativo su vetro 13x18, fotografo *Lorenzo Antonio Predali*.



**088** *Stefano Zanotti Ross*, contadino, con la moglie *Maddalena Omodei* e i figli *Antonio*, *Vincenza*, *Stefano*, *Orsola*, *Antonia*, *Giulia*, *Maria*.  
Originale: stampa su carta baritata 18x24, fotografo *Annibaletto*.

Nel 1573 Tommaso Oldofredi «citadino et habitante in Bressia» ha un credito di 100 lire con gli eredi Zanotti, sul quale è pagato l'interesse del 5% - «Scode livello dalli heredi de Zovan di Zanoti de Pregaz sopra lire 100» -: i due titolari delle partite 114, Francesco, e 120, Antonio Zanotti, pagano rispettivamente gli interessi sul capitale di 50 lire all'Oldofredi. Essi sono, dunque, fratelli figli di Giovanni Zanotti che, alla fine del XV secolo e a Pregasso, è identificabile come capostipite, unico documentato, dell'omonima famiglia.

La famiglia ha già due gruppi distinti verso la metà del XVI secolo: i due figli di Giovanni si sono divisi l'abitazione e i beni alla morte del padre, come testimoniano le due partite; nel 1641 le famiglie Zanotti sono 6 e nel 1785 sono 7 ma nel *Libro per le Famiglie* si riducono a tre ceppi: i *Rizzoli*, famiglia n° 10 di Ariolo a pagina 163 - eredi di Battista q. Antonio che ha la partita 212 nel 1641 - e famiglia n° 9 di Pregasso a pagina 101, eredi dei fratelli Francesco e Cristoforo q. Antonio che nel 1641 hanno la partita 108, i *Ross* e i *Tofèlèt*, famiglia n° 8 di Pregasso a pagina 100, eredi di Giovanni Battista q. Cristoforo che nel 1641 è titolare della partita 96.

La famiglia che certamente persiste più a lungo, anche se oggi divisa in vari rami con diversi soprannomi, è quella degli Zanotti *Ross*, cui sicuramente sono eredi gli attuali *Ross* di Collepiano (vedi volume I, 006 e 007) e i *Nèdre* di Pregasso (vedi volume I, 005 e in questo *ad vocem*) e gli Zanotti del *Bafo* (vedi in questo *ad vocem*).



Antonio Maria Zanotti *Ross* [1860-1938] con la moglie Giulia Riva *Ulgina* [1860-1942]. Antonio Maria - compare nel *Libro per le Famiglie* - nasce il 4 gennaio 1860 da Pietro Antonio dei *Ross* [1829-?] e da Marta Guerini, che si sono sposati il 10 Novembre del 1850. I figli della coppia sono: Barbara [1853], Apollonia [1856], Caterina [1857], Antonio Maria [1860], Maria Maddalena [1862], Andrea [1863], Pietro Antonio [1865] e Giovanni Maria [1867].

Originale: fotomontaggio digitale da immagine funeraria (Antonio Maria) e dalla fotografia delle pagina a fianco in alto a destra (Giulia Riva).

**02437**

*Nella pagina seguente a sinistra:* Andrea Zanotti *Bafo* di Antonio Maria [1899-1976] con la moglie Elisabetta Bonetti [1895-1970] e i figli Battista [1923], Giulia [1924-2010], Antonio [1926-1987], Giuseppe [1928-2015] e Giovanni [1930]; la prima a sinistra è la cugina Caterina Bonetti. Elisabetta è sorella della Maria Bonetti che ha sposato Giovanni Fenaroli *Caicì* (vedi *ad vocem*).

Originale: negativo su vetro 13x18, fotografo Lorenzo Antonio Predali.

*Nella pagina seguente a destra in alto:* Andrea Zanotti *Bafo* di Antonio Maria con la moglie Elisabetta Bonetti con i figli Battista, Giulia, Antonio e la madre Giulia Riva *Ulgina*.

Originale: stampa su carta baritata 10x15, fotografo sconosciuto.

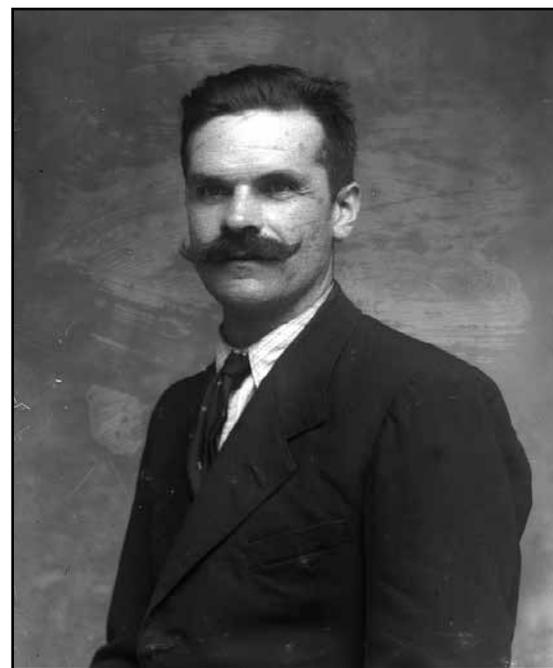
**04154**

*Nella pagina seguente a destra in basso:* Andrea Zanotti *Bafo*.

Originale: negativo su vetro 6x9, fotografo Lorenzo Antonio Predali.



254



**ZML 001**

Zanotti Andrea *Nèdre* [1864-1944] con la moglie Anna Mora e i 10 figli: Eugenio, (sposato con Giacomina Campani da cui ha avuto 7 figli, vedi in questo *ad vocem*), Giovanni *Alènt* (Anna Guerini - 5), Maddalena (Luigi Guerini - 2), Angela (Edoardo Guerini - 4), Domenica *Mènighina* (Pietro Guerini - 10), Giosuè *Gigio* (Rosa Guerini - 16), Francesco *Pagi* (Rosa Ghitti - 8), Gioachino (Maria Zanotti - 7, vedi in questo *ad vocem*), Agnese (Livio *Andrea* Turelli - 6, , vedi in questo *ad vocem*) e Orsola (nubile).

Andrea *Nèdre* è figlio di Eugenio Zanotti dei *Ross* e di Angela Cristini - la coppia si è sposata nel 1858; altri figli della coppia furono Maria Francesca [1860] e Antonio Maria [1862, vedi in questo *ad vocem* Zanotti *Bafo*].

Vedi nel volume I, le immagini 080, famiglia Andrea Zanotti e 005, famiglia Giosuè Zanotti di Andrea.

Originale: negativo stampa su carta baritata 13x18, fotografo Annibaletto.

255



**02426**

Zanotti Eugenio detto *Tone Nèdre* con la moglie *Giacomina Camplani* e i figli (da sinistra) *Angelo*, *Giosuè Gigio*, *Gioacchino Chino* (disperso in Russia), *Giuseppe*, *Eugenio Sagoma*, *Andrea Marena* e *Francesco Chino*.  
Originale: negativo su vetro 13x18, fotografo Lorenzo Antonio Predali.



**ZML 002**

La famiglia di *Gioachino Zanotti Gioaca* dei *Nèdre* e *Maria Zanotti dei Tole*. Nell'immagine *Gioachino* ha in braccio la nipote *Maria Laura* [1962] figlia di *Giovanni Battista* e *Maria* tiene *Ornella* di *Andrea*; compaiono inoltre, in alto da sinistra, *Anna Savietto* [1936] con il marito *Giovanni Battista*, *Giacomo*, *Anna* e *Andrea* con la moglie *Maria Ciochi* [1936].

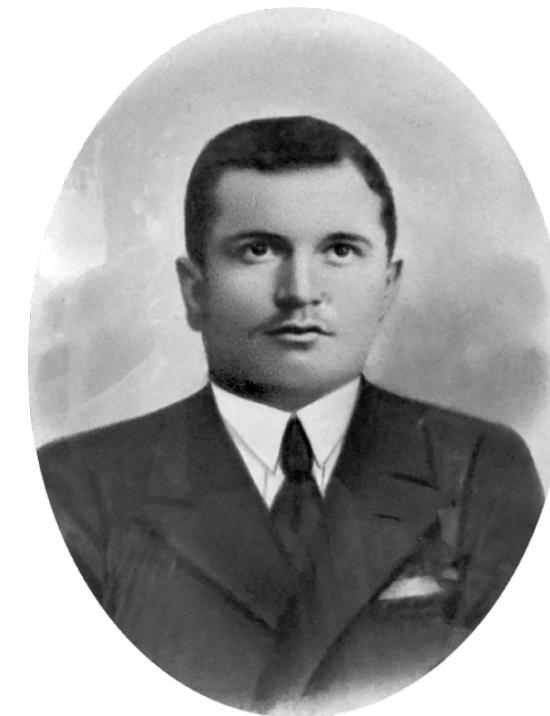
I figli della coppia sono: *Giovanni Battista* [1934-2015], *Andrea* [1936-2014], *Odoardo* [1938], *Domenica* [1942], *Anna Maria* morta a 2 anni e *Anna* [1952].

Originale: stampa su carta baritata 7x10, fotografia amatoriale.



**ZML 003**

Giacomo Zanotti [1940] di Gioachino dei *Nèdre* con la moglie Andreina Ghitti [1942] dei *Pagi de la Sèstola*.  
Figli della coppia sono Basilio [1966], Armando [1967], Maria Assunta [1968] ed Elena [1970].  
Originale: stampa su carta baritata 13x18, fotografo sconosciuto.



**ZML 004**

Domenica Omodei coniugata in prime nozze con Giacomo Zanotti dei *Ross* e poi, dopo la morte di questi, con il fratello Battista. La famiglia di Giacomo e di Battista è detta dei *Tole*. Nell'immagine compaiono, da sinistra, una parente non identificata e Andrea di Giacomo (di primo letto è anche Giovanni che non compare nella fotografia) e i figli del secondo marito, Maria che sposerà il cugino Gioachino *Gioaca* e Giacomo *Guardia*.  
Originale: stampa su carta baritata 9x12, fotografo sconosciuto.

**ZML 005**

*In alto*: Battista Zanotti dei *Ross* detto dei *Tole*, secondo marito di Domenica Omodei.  
Originale: stampa su carta baritata 30x40, fotografo sconosciuto.



**00749**  
*Nella pagina a fianco: Battista Zanotti del Ruc con la moglie Amelia *Leigia* Zanotti detta anche *Guarda in Francia*. Originale: negativo su vetro 9x12, fotografo Lorenzo Antonio Predali.*

**00883**  
*Amelia *Leigia* Zanotti detta *Guarda in Francia* con i figli Giovanni e Giuseppe. Originale: negativo su vetro 9x12, fotografo Lorenzo Antonio Predali.*



**00006**

*Nella pagina a fianco:* Eugenio Zanotti *Mésèt* con la moglie Maria Cristini e i figli Battista, Mario, Maria, Caterina, Bernardo, Andrea e Antonio.

Originale: negativo su vetro 13x18, fotografo Lorenzo Antonio Predali.

**ZM 001**

Eugenio Zanotti *Mésèt* con la moglie Maria Cristini e i figli Battista, Mario, Maria, Caterina, Andrea, Antonio, Fausto, Giovanni, Angelo, Bruno, Bernardo e Franco.

Originale: stampa a colori su carta baritata 10x10, fotografia amatoriale.



**ZB 01**  
Giovanni Maria Zanotti delle *Bréde* con la moglie Guerini Margherita *Fopèla*.  
Originale: stampa su carta baritata 18x24, fotomontaggio.

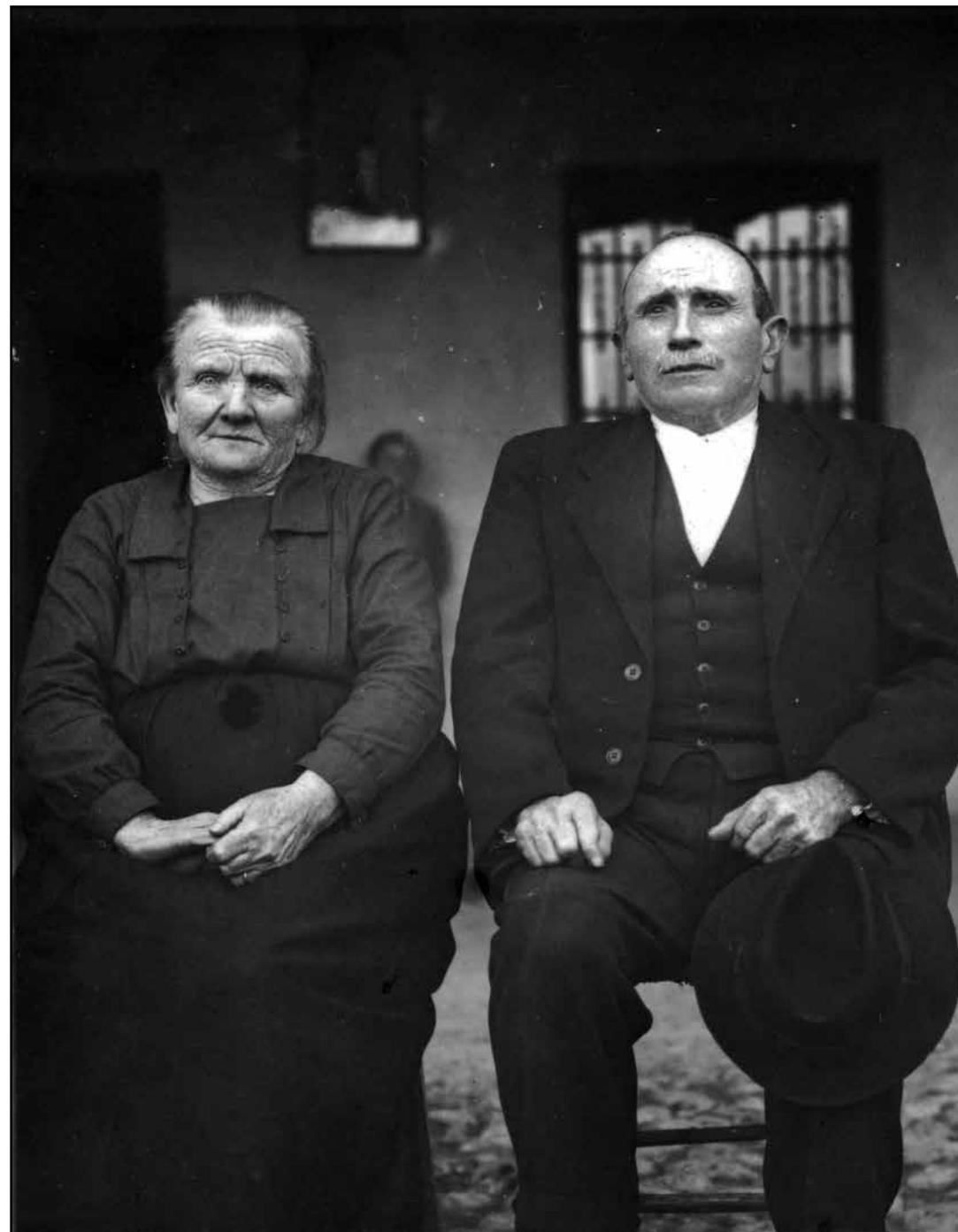


**ZB 02**  
La famiglia di Giovanni Maria Zanotti delle *Bréde*: i figli Maria, Vincenza, Caterina, Giuseppina, Giacomina, Angela, Antonietta, Giovanna, Andreina e Stefano.  
Originale: stampa a colori su carta baritata 13x18, fotografo sconosciuto.



**ZP 01**

La famiglia di Pietro Zanotti *Petét*: dall'alto e da sinistra, i figli Giuseppe, Vincenzo, Stefano, Battista e Antonio; in basso seduti, Maria, Caterina *Catèra*, la moglie Maria Zanotti delle *Brède*, Pietro e Marta.  
Originale: stampa su carta baritata 18x24, fotografo Annibaletto.



**ZP 02**

Pietro Zanotti *Petét* e la moglie Maria Zanotti delle *Brède*, 50° di matrimonio.  
Originale: stampa su carta baritata 10x15, fotografo sconosciuto.



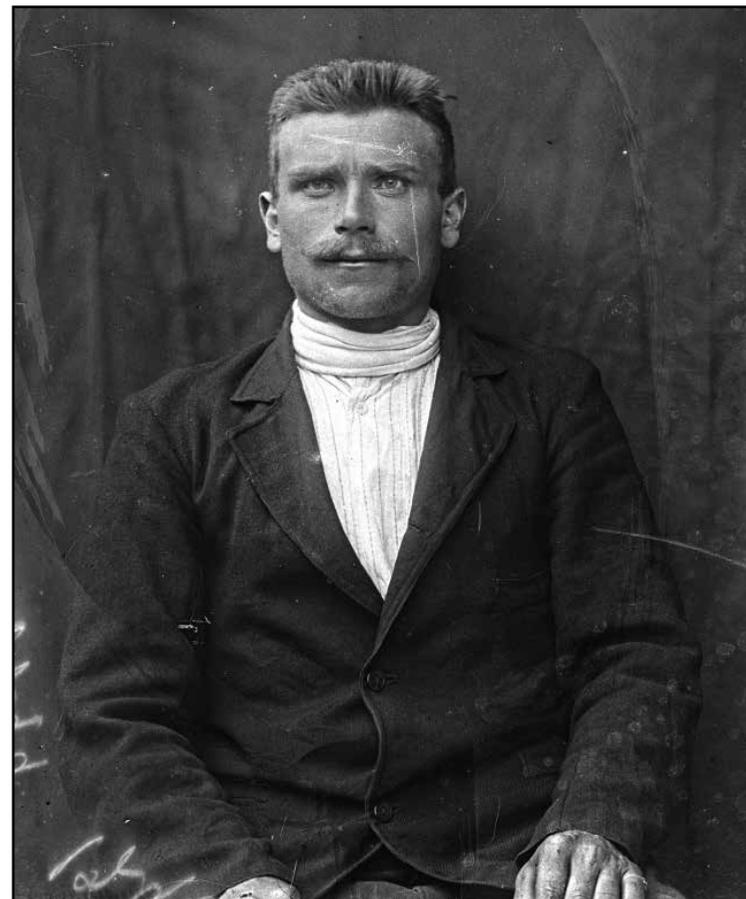
**ZP 03**

Pietro Zanotti *Petét* e la moglie Maria Zanotti delle *Bréde*, 50° di matrimonio con fratelli, figli e nipoti.  
Originale: stampa su carta baritata 13x18, fotografo sconosciuto.



**01666**

Stefano Zanotti di Pietro *Petét* [1899] con la moglie Maria Zanotti dei *Ross* e i primi due figli, Maria [1923] e Pietro [1924]. Dal matrimonio nasceranno poi Angela [1927], Elia [1929] e Stefania [1930]. Dopo la morte di Stefano Maria dei *Ross* si risposa con il fratello del marito defunto, Antonio.  
Originale: negativo su vetro 9x12, fotografo Lorenzo Antonio Predali.



**01686**

*A sinistra:* Giuseppe Zanotti *Petét* con il fratello Antonio (a destra): le vicende di Antonio durante la Prima Guerra Mondiale sono riportate in *Nessuna croce manca*. *Immagini della Prima Guerra Mondiale dall'archivio fotografico Lorenzo Antonio Predali.*

Originale: negativo su vetro 9x12, fotografo Lorenzo Antonio Predali.

**02244**

*A destra:* Antonio Zanotti *Petét*.

Originale: negativo su vetro 6x9, fotografo Lorenzo Antonio Predali.

**02142**

*Nella pagina a fianco:* dopo la morte del fratello Stefano - dovuta a un fatale calcio di un animale - Antonio ne sposa la vedova Maria Zanotti dei *Ross*.

Nell'immagine del 1940 vi sono Antonio Zanotti *Pétét* [1895] con la moglie Maria Zanotti dei *Ross* - incinta di Caterina [1940] - e i figli Maria [1923], Pietro [1924], Angela [1927], Elia [1929], Stefana [1930], figli di Stefano e Stefano [1933], Vincenza [1936] e Giuseppe [1938]. Nel 1943 nascerà Vincenzo.

Originale: negativo su vetro 13x18, fotografo Lorenzo Antonio Predali, lastra rotta e restaurata.





**00022**

Emilio Zanotti *Milge* con la moglie Caterina Guerini dei *Bongiöi* e i figli, da destra, Angelo [1918], Maria [1913], Battista [1923], Elisabetta *Betta*, Ezia [1921], Agnese [1931], Rosa [1919]. Nell'immagine mancano Luigina, Luigi *Bige* [1927], Martino [1928] e Antonio, deceduto prima del 1940.

Originale: negativo su vetro 13x18, fotografo Lorenzo Antonio Predali.



**02110**

Giovanni Zanotti, di Collepiano, con la moglie Laura Guerini e i figli Luigi *Bigio*, Rita, Pietro, Rina, Angelina e Benvenuto *Nuto*.

Originale: negativo su vetro 13x18, fotografo Lorenzo Antonio Predali.

Laura Guerini di Luigi e Margherita Scaramuzza proviene da un'antica famiglia di mugnai.

A Ponzano, in quella che è chiamata la «piazzetta» dell'antica via dei Mulinini (oggi via 4 Novembre), era posto il mulino di cui era affittuale Luigi Guerini detto *Bigio de Caméla*, nel mappale 147. *Bigio* prima di trasferirsi con la moglie Margherita Scaramuzza nel mulino della piazzetta era proprietario per eredità - con i fratelli Carolina, Elisabetta e Giuseppe fu Andrea, dal 1881, del mulino del mappale 150. Nel 1920 il mappale 147 fu ceduto alle Industrie Tessili Bresciane.



**ZS 001**

Giacomo Zanotti *Salvi* con la moglie Angela Zanotti e i figli Angela, Giacomina, Maria, Elia, Andrea, Marco, Luigi, Giuseppe e Rita.

Originale: stampa su carta baritata 18x24 colorata a mano, fotomontaggio.



**ZIs 001**

Angelo Zanotti di *Castèl* detto *Isiga*, di Collepiano, con la moglie Angela Guerini e i figli Luigi, Pietro *Pierino*, Rosolino e Aldo.

Originale: stampa su carta baritata 18x24, fotografo Tonino Predali.



#### Aurelio Zanotti

Aurelio Zanotti *Elio* con la moglie Francesca Seriola *Cichina* e i figli Palmina e Sergio *Beethoven*; Elia *Gechi* non è ancora nato. Originale: stampa su carta baritata 7x10, fotografia amatoriale.

## Gli Zeni

Negli atti della visita pastorale del 1599 di Marin Giorgi è ordinato che «nel cimitero si abbatta il monumento funebre (*monumentum*) della famiglia Zeni entro 15 giorni, poiché poggia sul muro della sacristia». È la prima menzione, dopo quella dell'estimo del 1576, di questa famiglia che troviamo nei documenti. L'esistenza di un'architettura funebre e non di una semplice tomba denota l'elevato *status* sociale degli Zeni.

I dati stessi dell'estimo del 1576 lo dimostrano. In 6 partite (la settima è un'eredità) possiedono 6 case per un valore di 1160 lire, terreni per il valore di 6171 lire e merci per 200 lire, con un totale a credito di 7531 lire e debiti per 1777 lire.

Nell'estimo del 1576 vi sono 7 partite Zeni.

1. Partita 16, Giovanni Antonio Zeni, abita in contrada della Tresanda, in un altro documento detta anche della Chiesa; ha l'abitazione limitrofa a quella dei parenti Fortunato e Tommaso; è commerciante.
2. Partita 31, Antonio Zeni abita a Vesto.
3. Partita 47 e 125, Tommaso Zeni.
4. Partita 60, Giovanni Pietro Zeni abita in contrada di Polmagno e ha un mulino di due ruote.
5. Partita 79, Giovanni Maria Zeni di Francesco, abita in Contrada di Piazze.
6. Partita 126, Antonio Zeni con i figli come eredi di Giovanni Maria Mora per terreni a Zone.

Nell'estimo del 1641 vi sono le seguenti partite Zeni (tra parentesi la pagina dell'estimo 1637); è da rilevare che in due partite sono dichiarati beni

posseduti in città:

1. Partita 67, reverendo Giuseppe q. Geronimo Zeni per il suo patrimonio personale: è il sacerdote che beneficerà dello juspatronato Ghitti, istituito dallo zio Giovanni Pietro Ghitti dei *Bagnadore* nel 1645. Nel 1641 Elisabetta di Geronimo Zeni (partita 229), sorella del sacerdote Giuseppe (partita 67), sposa Giovanni Pietro Ghitti dei *Bagnadore* [1616-1645]. Sua sorella Maddalena, molto probabilmente, è sposata con Bartolomeo Ghitti, cugino di Giovanni Pietro.
2. Partita 229, Geronimo Zeni q. Giovanni Antonio. «Ha in mercantia di lana lire quattro cento cinquanta»; è figlio del Giovanni Antonio che nel 1573 ha la partita 16. Nel 1637 Geronimo q. Antonio di 54 anni (pagina 67) ha due figli, Giovanni Antonio di 11 anni e Giovanni Pietro 9 anni; coabita con il genero Bartolomeo Ghitti padre di Pompeo [1633-1704] che diverrà il celebre pittore, e Antonio [1635-1639] che sarà parroco di Sale Marasino dal 1660 al 1699. È una **famiglia complessa**; Bartolomeo vive con il suocero ma nel 1640 acquista, in contrada della Chiesa, una nuova casa (vedi *I Ghitti di Bagnadore. Una famiglia un paese*, 2013).
3. Partita 76, Reverendo Giovanni Battista e fratelli q. Scipione Zeni. Nell'estimo del 1637 Giovanni Battista di Scipione di 14 anni è detto prete (pagina 77); abita con i fratelli Antonio (12 anni), Vincenzo (10) e Scipione (8). È una probabile famiglia nucleare tronca (fratelli che convivono con un solo genitore, in questo caso la madre).
4. Partita 87, Ottavio di Giovanni Battista (pagina 85), di 40 anni, vive con i figli Giovanni Pietro di 10 anni e Antonio di 2. È una **famiglia**

**nucleare.** È tra i notai di fiducia dei Ghitti di *Bagnadore*.

5. Partita 93, Giovanni Battista q. Francesco Zeni.
6. Giovanni Pietro q. Francesco (pagina 90) di 45 anni che ha due figli, Francesco di 14 anni e Pietro di 3. È una **famiglia nucleare**. È proprietario di un mulino di tre ruote.
7. Partita 206, Giovanni Battista q. Tommaso Zeni, non vi sono beni dichiarati.
8. Partita 237, Tommaso q. Giovanni Battista Zeni: «Una casa in contrada di Vescovado con fondo, et una stantia terranea, corte, et trei camere superiori, confina à monte strada, à mattina Bernardino Gandino, à mezodi la Congrega del Domo, à sera la Scola del Domo. Estimata lire mille quattro cento planet».
9. Partita 239, Tommaso, Giovita e Giovanni Battista Zeni q. Giovanni Battista: «Una pezza di terra aradora, et adaquadora sita nella spianata fori della Porta delle Pille, chiamata la Breda, confina à mattina il fiume salato, à mezodi li Odasi, à sera le monache di s:<sup>ta</sup> Chiara Vecchia, et à monte Gio: Batt:<sup>a</sup> Bertozzi, qual pezza di terra è pio dieci tavole sessanta della quale una 3:<sup>a</sup> parte tocca per indiviso à Giacc:mo Arici loro cognato si che restano le loro due 3:<sup>e</sup> parti più sette tav:<sup>e</sup> sei. Est: lire trei mille quattro cento cinquanta nove».

Nell'estimo mercantile del 1750 «Filastro Zeni vende grassina». Con i beni della sua eredità si istituisce la *Carità* di Marone detta *Carità Filastro Zeni*, rifondata nel 1820 dopo il lascito di Pietro Ghitti e da allora denominata *Carità Nuova*.

Nell'estimo del 1785 vi sono 5 partite Zeni:

1. A carta 11v.-12r. è la partita del sacerdote Antonio q. Fortunato (non compare nel *Libro per le Famiglie*).

2. A carta 13v. vi sono la partita di Martino Antonio q. Francesco e quella del figlio separato Giuseppe (vuota).
3. A carte 14r e 14v è la partita di Filastro q. Geronimo (non compare nel *Libro per le Famiglie*).
4. A carte 81r e 81v è l'eredità del q. Giovanni Antonio q. Geronimo Zeni che ha casa in contrada della Tresanda o della Piazza (è, forse, l'erede della partita 16 del 1576, non compare nel *Libro per le Famiglie*).

Nel *Libro per le Famiglie* gli Zeni sono la famiglia n° 16 a pagina 19. L'albero genealogico inizia con Francesco [†1722] sposato con una certa Margherita, padre del Martino Antonio che ha partita nel 1785.

Le informazioni relative agli Zeni attualmente in nostro possesso sono frammentarie: è impossibile stabilire da quali famiglie cinque-seicentesche procedano gli attuali Zeni. Nella ricostruzione della loro storia poco o nulla ci aiuta il *Libro per le Famiglie*.



#### 02137

Giuseppe Zeni [1884-1960] con la moglie Vittoria Poli [1887-1974] e i figli, da sinistra, Epifanio [1921-1986], Ettore [1912-1982], suor Cunegonda [1910-2001], Ernesto, Bruno [1917-1975], Emilio e Angelo, le bambine tra i genitori sono Martina e Annunciata; manca Anna Anèta, non ancora nata. Originale: negativo su vetro 13x18, fotografo Lorenzo Antonio Predali.



**ZF 001**

Angelo Zeni con la moglie Caterina Seriola: la coppia ha avuto un solo figlio, Fulvio.  
Vedi nel volume I l'immagine 066, Angelo Zeni con la moglie Caterina Seriola e il figlio Fulvio.  
Fotomontaggio digitale da originali su carta baritata 10x15, fotografo Cristilli.



**06959**

Metildo Ciochi con la moglie Giacomina Montanelli e il figlio Domenico Filippo detto Paolo. La coppia ebbe poi altri tre figli: Maria Angiolina, Natale Giovanni e Aurelia.

Originale: negativo su vetro 6x9, fotografo Lorenzo Antonio Predali.



**CT 001**

Natale Ciochi con la moglie Ines Ghinzeri. Figli della coppia furono Tullio, Epifanio, Cecilia e Matteo, morto da piccolo.

Originale: stampa su carta baritata 18x24, montaggio.



**CT 002**

Tullio Ciochi con la moglie Domenica Guerini di Pietro *Carai*; i figli della coppia sono Natale, Ines Anna, Pietro, Flavio, Riccardo, Nadia e Giordano. Nell'immagine, scattata per un anniversario di matrimonio, compaiono anche parenti e amici.

Originale: stampa su carta baritata 13x18, fotografo sconosciuto.





**02220**

Giovanni Maria Comelli [1891-1965], operaio alla Dolomite Franchi, con la moglie Giovanna Comelli [1893-1983] e i 9 dei 10 figli: Umberto, Stefano, Sigfrido, Santo, Bruno, Virgilio, le gemelle Iolanda, Mafalda e Rachele [1927-1937], manca Eleonora.

L'immagine è già stata pubblicata nel volume I, famiglia 015, da stampa su carta baritata 13x18, fotografo Lorenzo Antonio Predali.

**02261**

Giovanni Maria Comelli con la moglie Giovanna Comelli e i 9 dei 10 figli: Umberto, Stefano, Sigfrido, Santo, Bruno, Virgilio, le gemelle Iolanda, Mafalda ed Eleonora (Rachele è deceduta nel '37).

**02049 e 02139**

Giovanni Maria Comelli con la moglie Giovanna Comelli e le gemelle Iolanda, Mafalda ed Eleonora.

Il parto trigemino del '27 fece notizia non solo per l'eccezionalità del caso ma anche perché le piccole sopravvissero (anche se una morì in giovane età).

Originali: negativi su lastra di vetro 13x18, fotografo Lorenzo Antonio Predali.

**CA 001**

*Nella pagina a fianco:* Antonio Comelli [1904-1999] - è stato minatore in Belgio - con la moglie Maria Moretti [1906-1999].

Originale: stampa su carta baritata 7x10, fotografia amatoriale.

**CA 002**

La famiglia di Antonio Comelli, da sinistra: Santina, Maria Moretti, Lino, il padre Antonio e Francesco; in basso Guerino e Mario.

Originale: stampa su carta baritata 18x24, fotografo Tonino Predali.

**AC 001**

Antonio Cristinelli di Vello (disperso in Russia) con la moglie Domenica Rinaldi. Originale: stampa su carta baritata 10x15, fotografo sconosciuto.

**00012**

*Nella pagina seguente:* Domenica Rinaldi e i figli Domenica, Franco, Antonio e Mario; all'epoca dell'immagine non era ancora nata Marilena.

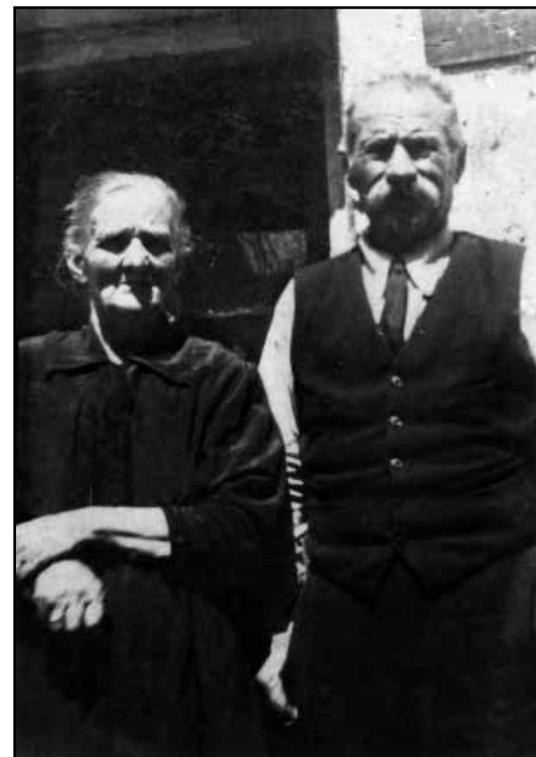
Originale: negativo su vetro 10x15, fotografo Lorenzo Antonio Predali.





**GV 001**

Mauro Guerrini [15/02/1862-?] con la seconda moglie Maria Moretti [28/03/1874]. Dalla prima moglie, Caterina Moretti ebbe una figlia, Livia; dalla seconda ebbe Caterina [1896] (che sposa Faustino Cristini, vedi *ad vocem*), Angelo [1899] (*vedi ad vocem*), Giulia [1901] e Giuseppe [1908].  
Originale: fotomontaggio digitale.



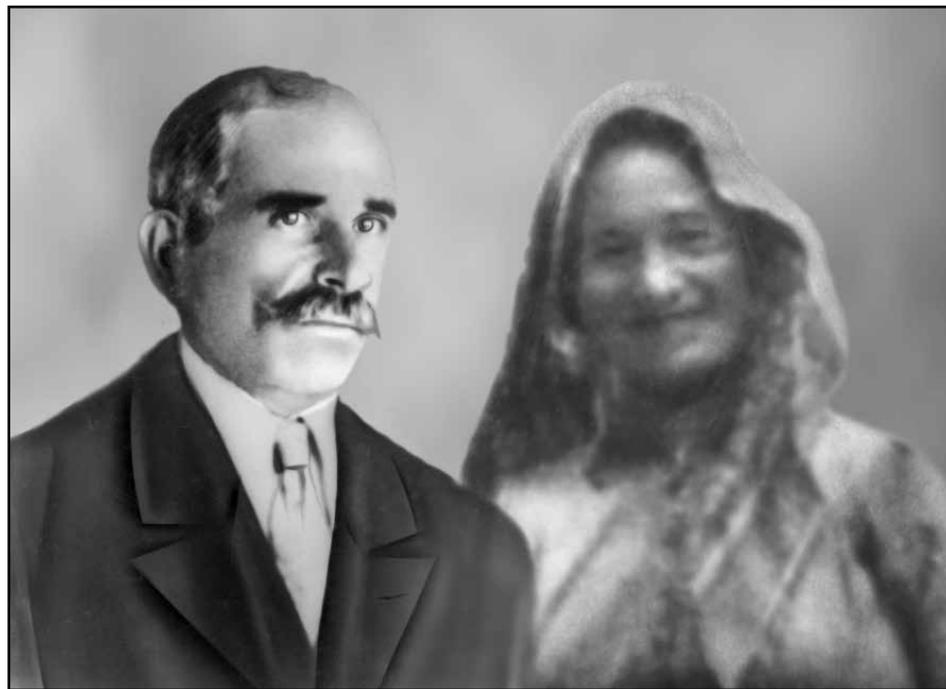
**GV 002**

*In alto:* Mauro Guerrini con la moglie Maria Moretti nel 50° di matrimonio.  
Originale: stampa su carta baritata 4½x6, fotografo sconosciuto.

**GV 002**

Angelo Guerrini di Mauro [1899] con la moglie Onesta Tempini. La coppia ha avuto 9 figli: Mauro [1930], Maria [1931], Lino [1932-1953 per incidente stradale], Sivio [1935-1935], Silvio [1936], Giovanni [1938], Matteo [1941-1941], Matteo [1942] e Alessandro [1944].  
Originale: stampa su carta baritata 10x15, fotografo sconosciuto.





**GV 002**

Pietro Polini [1882-1955] sposa, nel 1913, Margherita Guerini [1884-1954]; dal matrimonio nascono sei figli, Maddalena [1914], Laura [1915], Andrea, Antonio [1918], Maria [1922] e Stefano [1926].  
Originale: fotomontaggio digitale.



**GV 001**

Giulio Sina [1887-1954] con la moglie Maria Giacomina Rinaldi [1882-1941]; si sposarono nel 1910 ed ebbero 7 figli: Giuseppina [1911], Battista [1913], Antonio [1915], Lina [1917], Lucia [1918], Teresa [1919] e Rosa [1922].  
Originale: stampa su carta baritata 13x18, fotomontaggio.



**GM 006**

Giacomo Moretti con la moglie Lucia Zenti. Sono i genitori di Agnese, coniugata con Marcello Guerini della *Masna* (vedi in questo *ad vocem*) e di Maria, moglie di Francesco Guerini *Cèco Rampi* dei *Carai*, figlio di Amadio *Rampi* (vedi, nel volume I, famiglia 081, Battista Guerini *Carai*). Altri figli della coppia sono Giovanni, Romualdo, Mario, Isabella, Romolo e Remo (gemelli), Luigi, Giovanna e Giuseppe.  
Originale: stampa su carta baritata 10x15, fotografo sconosciuto.



**ZP 004**

Giuseppe Moretti con la moglie Marta Zanotti di Pietro dei *Pétécc* e i figli Martina (in braccio alla madre), Vincenza e Antonio.

Originale: stampa su carta baritata 7x10, fotografia amatoriale.



Guido Brodini con la moglie Maria. Figli della coppia furono Luicia, Clementina ed Eugenio.

Nel 1986 durante alcuni scavi nella proprietà Brodini fu casualmente ritrovato «un tratto di mosaico forse pertinente ad una villa romana» (CARTA ARCHEOLOGICA DELLA LOMBARDIA).



Francesco Capigliosi [1866], originario di Cologne (Bs) con la moglie Vittoria Rinaldi e i figli Orsola [1903], Lucia [1904], Caterina [1906], Maria [1907], Paolo [1809], Maria Annunciata [1913], Antonietta e Luigi.  
Originale: stampa su carta baritata 13x18, fotografo Annibaletto.

# Indice

p. 5	<b>Premessa</b>
p. 9	ELIO REVERA, <b>Introduzione</b>
p. 13	<b>La famiglia a Marone (sec. XVII-XIX)</b>
p. 20	<b>I soprannomi delle famiglie maronesi</b>
p. 25	<b>I Ghitti di Bagnadore</b>
p. 28	Ghitti Giuseppe Antonio <i>Bagnadore</i>
p. 31	Ghitti Lorenzo <i>Bagnadore</i>
p. 33	<b>I Predali Pèa Catia</b>
p. 35	GIOVANNI TESTORI, <b>La faccia dell'uomo</b>
p. 38	Predali Antimo <i>Pèa</i>
p. 41	Predali Battista
p. 43	Predali Lorenzo Antonio <i>Pèa Catia</i>
p. 44	Predali Irma
p. 45	Venturelli Giulio <i>Canèla</i>
p. 46	Predali Raffaele
p. 47	Bonvicini Guido
p. 50	Baroni Giuseppe
p. 52	Berardi Dolfino, <i>Fino</i>
p. 54	Bontempi Pietro, <i>Cucina</i>
p. 59	Bontempi Giovanni, <i>Cucina</i>
p. 61	Bontempi Candido, <i>Cucina</i>
p. 63	Bontempi Giacomo, <i>Cucina</i>
p. 64	Bontempi Luigi, <i>Michèt</i>

p. 65	Bontempi Francesco, <i>Michèt</i>
p. 66	<b>La Banda municipale</b>
p. 70	Bontempi Francesco, <i>Gerosa</i>
p. 71	Bontempi Giovanni, <i>Miro</i>
p. 72	Bontempi Carlo <i>Cucagna</i>
p. 73	Luigi Buizza
p. 77	Cattaneo Giacomo
p. 78	Cattaneo Italo
p. 79	Comini Giovanni Battista
p. 82	Cramer Carlo
p. 83	<b>La famiglia Cramer</b>
p. 85	<b>Le notizie più antiche relative ai Cristini</b>
p. 90	<b>I Cristini nel volume I</b>
p. 92	Cristini Santo del <i>Tédèsch</i>
p. 93	<b>I Cristini del Tédèsch</b>
p. 94	Cristini Marco, <i>Afre</i>
p. 95	Cristini Andrea, <i>Afre</i>
p. 95	Cristini Angelo, <i>Afre</i>
p. 96	<b>Gli Afre</b>
p. 97	<b>I Cristini de Fiora</b>
p. 98	Cristini Terzo, <i>de Fiora</i>
p. 99	Cristini Battista, <i>de Fiora</i>
p. 100	Cristini Giuseppe, <i>de Fiora</i>

p. 102	Cristini Antonio, <i>Téribel</i>
p. 104	Cristini Antonio di Antonio, <i>Téribel</i>
p. 106	Cristini Alessandro, <i>Canipì</i>
p. 107	Cristini Giovanni, <i>Giotino</i>
p. 108	Cristini Lorenzo
p. 110	<b>I Cristini Signorelli, albero genealogico</b>
p. 111	Rocco Giosuè Cristini
p. 112	Giovanni Battista <i>Tito</i> di Rocco
p. 113	Faustino Cristini di Rocco
p. 114	Andrea Cristini di Luigi di Rocco <i>Bigio</i>
p. 115	Cristini Rocco di Luigi di Rocco <i>Bigio</i>
p. 116	Cristini Giovanni Battista Andrea
p. 117	Cristini Luigi
p. 119	Cristini Romualdo
p. 121	<b>La storia di una casa. La Villa Cristini</b>
p. 124	Dusi Natale
p. 125	Dusi Attilio
p. 126	Fenaroli Giovanni
p. 128	Fenaroli Giovanni <i>Caicì</i>
p. 129	Fenaroli Pietro, <i>Bala</i>
p. 130	Fenaroli Martino <i>Batòcol</i>
p. 131	Franzini Antonio <i>Tram</i>
p. 132	Gaioni Pietro
p. 133	Gamba e Peri
p. 134	Gervasoni Rosolino
p. 135	<b>I riti pasquali tra sacro e profano</b>
p. 137	Gheza Girolamo <i>Momo</i>

p. 138	Ghitti Giuseppe del <i>Dosèl</i> detto <i>Monèda</i>
p. 138	Gheza Luigi <i>Binda</i>
p. 139	Guerini Giovanni <i>Pacì</i>
p. 139	Angelo Colosio <i>Moro</i>
p. 140	<b>I Ghirardelli</b>
p. 141	Ghirardelli fratelli
p. 142	FRANCESCA ITALIANO, <b>A casa non ci sto</b>
p. 146	Ghitti Battista <i>Pèstù</i>
p. 149	Ghitti Primo <i>Pèstù</i>
p. 150	Ghitti Antonio <i>Pèstù Pèsciada</i>
p. 151	Ghitti <i>Pèstù Mondo</i>
p. 152	Ghitti Francesco <i>Pèstù</i>
p. 153	Pietro Giovanni Ghitti <i>Pèstù</i>
p. 154	Luigi Ghitti <i>Pagi de la Sèstola</i>
p. 155	Ghitti Bortolo <i>Naco</i>
p. 156	Ghitti Battista <i>Génia</i>
p. 157	Ghitti Pietro <i>Génia</i>
p. 158	Angelo Giudici
p. 159	Giuseppe Giudici
p. 161	Ziliani Pietro
p. 162	Giacomo Giudici
p. 163	Giovanni Battista Giudici <i>Capù</i>
p. 164	Terzo Giudici <i>Terzo Capù</i>
p. 165	<b>I Giudici</b>
p. 166	Gorini Angelo
p. 168	<b>I Guerini nel volume I</b>
p. 172	Guerini Battista, <i>Carai</i>

p. 173	Guerini Andrea, <i>Carai</i>
p. 175	Guerini Tino, <i>Carai</i>
p. 176	Guerini Giacomo, <i>Carai</i>
p. 177	Guerini <i>Cibo, Carai</i>
p. 179	<b>Dai Fontane ai Sénigalgia ai Fopèle</b>
p. 181	Guerini Andrea, <i>Fontane</i>
p. 183	Guerini Giacomo <i>Sénigalgia</i>
p. 184	Guerini Giuseppe di Giacomo <i>Sénigalgia</i>
p. 185	Guerini Antonio di Giacomo <i>Sénigalgia e Fopèla</i>
p. 188	Guerini Giuseppe <i>Fopèla</i>
p. 189	<b>Giulia Zanotti, Ricordi della mia vita</b>
p. 198	Guerini Luigi <i>Gino Pascèra</i>
p. 199	Guerini Angelo Marco <i>Marculi</i>
p. 200	Guerini Angelo
p. 201	Guerini Giovanni Maria <i>Mosca</i>
p. 202	Guerini Francesco <i>Mosca</i>
p. 203	Amadio Guerini <i>Mosca</i>
p. 204	Marcello Guerini <i>Mosca</i>
p. 205	Guerini Francesco <i>Botabì de Grémèl</i>
p. 206	Guerini Angelo <i>Botabì de Grémèl</i>
p. 207	Guerini <i>Berardino</i>
p. 208	<b>I Guerini di Berardino</b>
p. 209	Guerini Giovanni <i>Bongiöi</i>
p. 210	<b>I Guerini Bongioi</b>
p. 211	Guerini Giovanni Battista <i>Luciano Gbenga</i>
p. 212	Guerini Giovanni <i>Campàner</i>
p. 213	<b>I Guerini di Matteo</b>

p. 217	<b>1832, l'acquisto dell'edificio detto Follo</b>
p. 219	Guerrini Matteo
p. 220	Guerrini Silvio
p. 221	Novali Luigi
p. 222	Omodei Giuseppe <i>Pinoto</i>
p. 223	Panigada Francesco
p. 224	Pezzotti Battista
p. 224	Pezzotti Giuseppe
p. 226	Pezzotti Vincenzo
p. 228	Poli Paolo
p. 229	Puma Giuliano
p. 230	Riva Bortolo
p. 231	Serioli Bortolo
p. 232	Tosoni Pietro Emilio
p. 233	Tosoni Mario
p. 234	Tarantino Giorgio
p. 235	Tolotti Guglielmo
p. 236	Turla Giovanni <i>Carzà</i>
p. 237	Turelli Luigi
p. 239	Turelli Martino
p. 240	Turelli Livio
p. 242	Uccelli Giuseppe <i>Folècc</i>
p. 243	Uccelli Costanzo
p. 244	Uccelli Angelo <i>Manina</i>
p. 245	Verga Giovanni
p. 246	<b>Il centro storico ieri</b>
p. 249	Vismara

p. 250	Zanola Giuseppe
p. 251	<b>Gli Zanotti nel volume I</b>
p. 252	<b>Gli Zanotti</b>
p. 253	Zanotti Antonio Maria <i>Ross</i>
p. 254	Andrea Zanotti <i>Bafo</i>
p. 255	Zanotti Andrea <i>Nèdre</i>
p. 256	Zanotti Eugenio <i>Nèdre</i>
p. 257	Zanotti Gioacchino <i>Nèdre</i>
p. 258	Zanotti Giacomo di Giaochino <i>Nèdre</i>
p. 259	Zanotti Battista <i>Ross Tole</i>
p. 260	Zanotti Battista del <i>Ruc</i>
p. 262	Zanotti Eugenio <i>Mèbèt</i>
p. 264	Zanotti Giovanni Maria <i>Bréde</i>
p. 266	Zanotti Pietro <i>Pétécc</i>
p. 269	Zanotti Stefano <i>Pétécc</i>
p. 271	Zanotti Antonio <i>Pétécc</i>
p. 272	Zanotti Emilio <i>Milge</i>
p. 273	Giovanni Zanotti
p. 274	Zanotti Giacomo <i>Salvi</i>
p. 275	Zanotti Angelo <i>Isiga</i>
p. 276	Zanotti Aurelio
p. 277	<b>Gli Zeni</b>
p. 279	Zeni Giuseppe
p. 280	Zeni Angelo

## VELLO

p. 282	Ciocchi Metildo
p. 283	Ciocchi Natale
p. 284	Ciocchi Tullio
p. 285	Comelli Giovanni Maria
p. 288	Comelli Antonio
p. 290	Cristinelli Antonio
p. 292	Guerrini Mauro
p. 293	Guerrini Angelo
p. 294	Polini Pietro
p. 294	Sina Giulio
p. 295	Moretti Giacomo
p. 296	Moretti Giuseppe
P. 297	Brodini Guido
p. 298	Capigliosi

Finito di stampare nel mese di Ottobre 2015  
da Color-Art di Rodengo Saiano (Bs)  
per conto di FdP editore

